

NEL CUORE MONDO DEL

2020-2021



...ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare!

.....
Realizzazione Grafica

IME Comunicazione - Napoli

.....
**Edizion ad uso manoscritto
fuori commercio**

.....
Agosto 2020

.....
Stampa

.....
Giannini Preservice snc
Via San Felice, 27 - 800035 NOLA (NA)
081.5126622
.....
www.gianninipreservice.it

Saluto del Regionale

Carissimi confratelli e consorelle dell'Italia, ho accolto con gioia l'opportunità di rivolgere a voi tutti un saluto su questo nuovo sussidio di formazione delle comunità SDB ed FMA per l'anno pastorale 2020-2021.

Sono da poche settimane arrivato a Roma per iniziare la nuova esperienza come Consigliere per la Regione Mediterranea e sono contento che con questo saluto riesco ad abbracciare tutta l'Italia salesiana al maschile e al femminile.

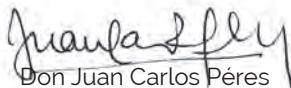
Il sussidio che vi giunge tra le mani vuole essere uno strumento di aiuto per il cammino di formazione personale e comunitario. Il modo più bello per dire grazie al Signore per il dono di don Bosco e Madre Mazzarello, è il desiderio, che diventa impegno, di rinnovarci spiritualmente e pedagogicamente rendendo credibile e visibile il nostro essere Salesiani e Salesiane per i giovani e le giovani di oggi.

In questa ottica, la Formazione, personale e comunitaria, diventa davvero una priorità di tutti perché convinti che solo formandoci possiamo acquisire una identità di consacrati maturi per l'oggi.

E' importante allora che una vera formazione ci veda impegnati in una dinamica di tipo "autofornativo" e dentro un necessario rapporto interpersonale che ne dica l'autenticità.

Auguro a tutti un anno pastorale ricco di "entusiasmo della fede" come ripeteva spesso il Card. Martini.

Don Bosco e Madre Mazzarello ci aiutino ad essere segni e portatori dell'Amore di Dio per i giovani, soprattutto i più poveri e abbandonati.



Don Juan Carlos Pés

Consigliere Regionale per Mediterranea



Presentazione del Tema Formativo

Carissimi confratelli e consorelle,

ci sembra importante nel presentare il sussidio di quest'anno per le nostre comunità SDB ed FMA fare riferimento al lavoro che il MGS insieme a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno svolto nell'elaborazione della proposta pastorale per il triennio 2020 – 2023.



PROPOSTA PASTORALE PER IL TRIENNIO 2020-23 PRESENTAZIONE DEL CAMMINO E DEL PROGETTO

1. INTRODUZIONE

Vista la buona riuscita di una proposta pastorale organica sviluppata in un triennio (2016-2019) e dopo l'anno interlocutorio sul tema della santità (2019-20), si è reso necessario mettere in campo un percorso di discernimento guidato dai giovani del MGS ma condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

È importante prima di tutto rendere conto del processo che si è realizzato in questi ultimi mesi:

- Si è pensato ad una convocazione nazionale in stile sinodale. Tale momento ha avuto una preparazione remota e prossima ben pensata e ben organizzata dalla segreteria MGS durante l'estate 2019, che si è concretizzato in uno "Strumento di lavoro" inviato alle consulte locali

- L'Assemblea Nazionale di Santeramo in Colle (25-27 ottobre 2019), molto ben gestita dalla Segreteria MGS, ha offerto molto materiale di ottima qualità
- La Segreteria Nazionale MGS si è riunita a Roma il 30 novembre e 1 dicembre 2019 per analizzare il materiale ed elaborare una prima bozza di Proposta Pastorale per il triennio 2020-2023
- Essa è stata poi inviata ai gruppi locali per avere un feed-back (che era da mandare entro il 31 dicembre 2019)
- Il testo che vi viene consegnato cerca di tener conto dell'esperienza vissuta nella recente Assemblea di Santeramo in Colle, dei numerosi spunti e suggestioni raccolte; essa trae ispirazione dai documenti del recente magistero ecclesiale, dal cammino della Famiglia Salesiana e da alcuni avvenimenti e anniversari che accompagneranno gli anni futuri.

L'articolazione è frutto della riflessione su quanto si ha a disposizione in questo momento; se prossimi eventi ecclesiali o salesiani (in particolare i Capitoli Generali di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) apportassero particolari orientamenti, si cercherà di tenerne conto. Nel perfezionamento e nella modifica della Proposta Pastorale ci guida il criterio del discernimento, fedele al duplice ascolto della realtà e dello Spirito Santo.

2. PUNTI CHIAVE

Tre sono i punti chiave che permettono di interpretare in maniera corretta il progetto della proposta pastorale:

- *Lo stile e la metodologia*: la "sinodalità missionaria", proposta da Papa Francesco come stile di una Chiesa in uscita e il metodo del discernimento, che abbiamo visto praticare nel recente Sinodo dei Giovani, vogliamo sceglierli come binari per il nostro percorso. Ne abbiamo sperimentato la bontà e la letizia del cuore; ci siamo sentiti accompagnati ad ascoltare e vivere i tempi di Dio sapendo "riconoscere, interpretare e scegliere". Per questo cfr. il *Dossier* di NPG 1/2020.
- I temi proposti sono trattati *alla luce del carisma salesiano*. Nell'Assemblea di Santeramo il nostro lavoro ha portato frutti chiari: ogni gruppo di lavoro ha evidenziato in vari modi la

necessità di saper leggere la realtà che ci circonda, le esigenze dei giovani e del mondo in cui siamo immersi attraverso il nostro carisma salesiano. Vogliamo affrontare ogni tema e camminare con un chiaro riferimento carismatico come "filtro" e "chiave" di lettura.

- *Il filo rosso del cammino* è stato individuato nel sogno dei nove anni, di cui festeggeremo il duecentesimo anniversario nel 2024, è stato fondamentale nella vita di don Bosco; è stato per lui e lo è tutt'ora per noi una chiave di lettura di tutto l'operato del nostro Santo e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana. Questo triennio potrebbe quindi essere non solo guidato da questo sogno così importante, ma fungere anche da preparazione al duecentesimo anniversario dello stesso.

3. IL PERCORSO DEGLI ULTIMI ANNI

Per comprendere il motivo di alcune nostre scelte troviamo anche utile ripercorrere un po' di storia e richiamare le proposte pastorali dell'ultimo decennio. Se le prime tematiche sviluppavano direttamente la Strenna del Rettor Maggiore, le ultime, pur tenendo conto delle sue indicazioni, erano il frutto del lavoro del MGS Italia. Si noterà nell'insieme anche una certa "confusione" e "frammentazione": alcune avevano come riferimento un versetto biblico, altre una frase del magistero, altre una battuta carismatica. Eccole elencate:

- 2009-10 *"Come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani"* – Centenario della morte di don Rua
- 2010-11 *"Maestro, dove abiti? Venite e vedrete"* – Strenna del Rettor Maggiore
- 2011-12 *"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore"* – Storia salesiana (primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)
- 2012-13 *"Siate felici nel tempo e nell'eternità"* – Pedagogia salesiana (secondo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

- 2013-14 *"Da mihi animas, cetera tolle"*. Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione – Spiritualità salesiana (terzo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)
- 2014-15 *"Noi due faremo tutto a metà"*. (Don Bosco a don Rua). La missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani – Bicentenario della nascita di don Bosco
- 2015-16 *"Misericordia: profumo di Vangelo"* – Anno della misericordia
- 2016-17 *"Maestro, dove abiti?"*. Con te o senza di te #nonèlastessacosa – Incontro con Cristo
- 2017-18 *"Casa per molti, madre per tutti"* #nessunoescluso – Appartenenza ecclesiale
- 2018-19 *"Io sono una missione"* #perlavitadeglialtri – Servizio responsabile
- 2019-20 *"Puoi essere santo"* #lidovesei – Strenna sulla santità (cfr. Gaudete et exsultate)

4. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA CHRISTUS VIVIT

Un altro aspetto fondamentale del progetto della proposta pastorale è la valorizzazione dell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* e delle tematiche che il Papa propone (avendo a cuore di fare tesoro del percorso sinodale, dall'*Instrumentum Laboris* al *Documento finale*):

- Capitolo I: i giovani nella Bibbia
- Capitolo II: Gesù, la giovinezza della Chiesa, i (giovani) santi
- Capitolo III: la condizione dei giovani oggi
- Capitolo IV: il grande annuncio ai giovani
- Capitolo V: la spiritualità giovanile in uscita
- Capitolo VI: le alleanze intergenerazionali
- Capitolo VII: il rinnovamento della pastorale giovanile
- Capitolo VIII: la vocazione
- Capitolo IX: il discernimento

Riteniamo importante e generativo la valorizzazione di *Christus vivit* all'interno della proposta pastorale perché è una lettera che papa Francesco indirizza ai giovani, un documento ispirativo e di grande contenuto che non può essere perso; esso merita di essere approfondito e studiato per dare cuore e corpo alla nostra azione educativa, tenendo in mente che siamo inseriti nel cammino di una Chiesa che ci comprende e ci accompagna.

Di seguito troverete quindi declinata, in modo schematico, il progetto della proposta pastorale per il Triennio 2020-2023. Essa è quindi il frutto di un cammino articolato che l'ha affinata e approfondita.

Per ogni anno pastorale si presenta un titolo, un sottotitolo (dal racconto del sogno dei 9 anni), alcuni riferimenti biblici opzionali, un riferimento a un testo del magistero della Chiesa, il richiamo carismatico con le tematiche da leggersi alla luce dello stesso (si sono riportate le espressioni identificate a Santeramo) e gli eventi che accompagneranno quell'anno in particolare, forieri di ispirazione e meritevoli di approfondimento.

Proposta pastorale per il triennio 2020-2023

2020-21

NEL CUORE DEL MONDO

*Ecco il tuo campo, ecco
dove devi lavorare.*

2021-22

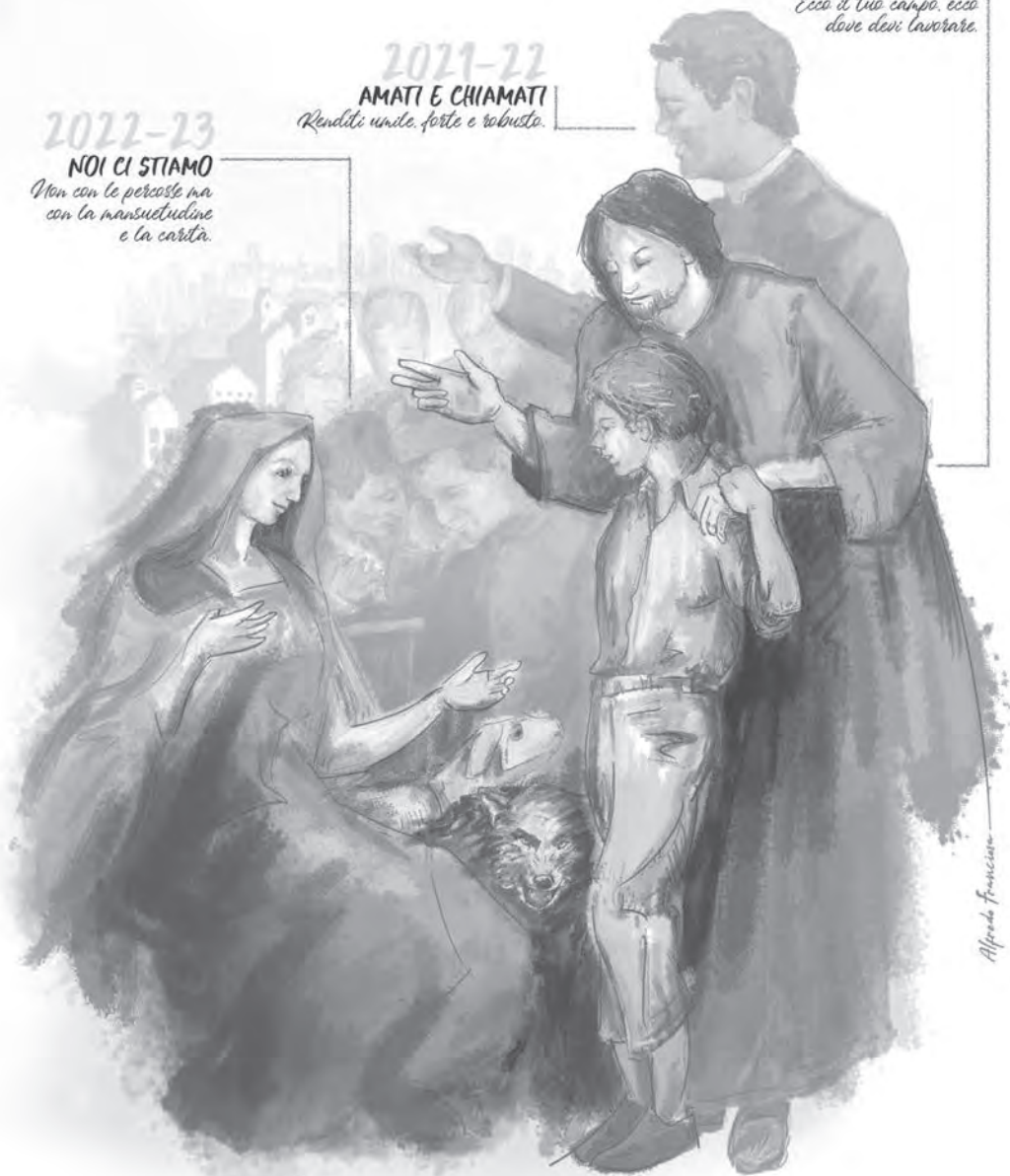
AMATI E CHIAMATI

Renditi umile, forte e robusto.

2022-23

NOI CI STIAMO

*Non con le percosse ma
con la mansuetudine
e la carità.*



Alfredo Fontana

PROPOSTA PASTORALE 2020-2021

L'idea di fondo è introdurre il triennio attraverso un "bagno nella realtà", riconoscendo che il Regno di Dio nasce e cresce in mezzo agli uomini e mai altrove, che la fede suppone la cultura e si incarna nella storia. La missione della Chiesa non è autoreferenziale, ma è una chiamata a mettersi nel cuore del mondo: un mondo che Dio ha tanto amato da mandare il suo Figlio (cfr. Gv 3,16-17). In questo modo ci si lega anche con la Strenna dell'anno 2020, che chiede a tutti di essere onesti cittadini perché buoni cristiani, evidenziando che proprio l'essere cristiani come si deve include al suo interno un impegno di cittadinanza responsabile.

- *Richiamo carismatico fondativo e operativo (ripresa di Santeramo):*
 - **Sfondo/sfide: "Va' per la città e guardati attorno"**
 - **Tema/proposta: "Onesti cittadini perché buoni cristiani"**

(titolo e sottotitolo)

NEL CUORE DEL MONDO **"Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare"**

- Brano biblico di riferimento:
 - **Il lievito e la pasta (Lc 13)**
 - Altri referenti: Sale e luce del mondo (Mt 5) – "Che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3)
- *Capitoli di riferimento dell'Esortazione Apostolica Christus vivit: 3 – 6*
- *Linee progettuali di PG della CEI: esserci (accompagnamento, ascolto, prossimità), comunicare (digital e social); aprire luoghi (spazi educativi di incontro e ascolto)*
- *Tematiche fondamentali: concretezza / quotidiano / aderenza al reale / sfide antropologiche e culturali / uscire / vedere / ascoltare / impegno socio-politico / fede, lavoro, vita / bene comune / ecologia integrale / cittadinanza attiva*
- *Eventi significativi:*
 - Strenna 2020: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6,10) "Buoni cristiani e onesti cittadini"
 - Confronto SYM Europa (probabilmente agosto 2021)

PROPOSTA PASTORALE 2021-2022

Mettendo al centro il IV centenario della morte di san Francesco di Sales, che sta alla radice del carisma salesiano, si tratta di mettere a tema la dimensione affettiva e amorevole del nostro carisma, l'idea che l'educazione è cosa del cuore. Una grande richiesta in questo senso è la presa in carico di un'autentica educazione affettiva ed emotiva dei giovani. Il tema dell'essere amati e dell'essere chiamati richiama in maniera forte la dimensione vocazionale dell'esistenza umana, che ha bisogno di essere sviluppata attraverso una vera proposta di discernimento capace di riscoprire l'azione della grazia nella vita dei giovani.

- *Richiamo carismatico fondativo e operativo (ripresa di Santeramo):*
 - **Sfondo/sfide:** "Vicino o lontano penso sempre a voi"
 - **Tema/proposta:** "L'educazione è cosa di cuore"

AMATI E CHIAMATI **"Renditi umile, forte e robusto"**

- Brano biblico di riferimento:
 - **Mc 3, Gesù in preghiera e Gesù in chiamata**
 - Altri referenti: Vi farò pescatori di uomini – Zaccheo – Il giovane ricco
- *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 1 - 4 - 6 - 8*
- *Linee progettuali di PG della CEI:* chiamati (vita-fede-vocazione), responsabili (coscienza e discernimento); unici (corpo, sessualità, spiritualità)
- *Tematiche fondamentali:* preghiera / silenzio / contemplazione / carità / annuncio / comunicazione / digitale / dialogo / affettività / relazione / casa / amore / famiglia / legami
- *Eventi significativi:*
 - 2022: IV centenario della morte di san Francesco di Sales
 - 2022: 150° della fondazione dell'Istituto delle FMA
 - 2022: GMG a Lisbona dal tema "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39, tratto dall'episodio della Visitazione): Il Papa ha sottolineato l'importanza di mettersi in cammino in un percorso di discernimento, ponendo l'attenzione sul fatto di essere sempre pronti ma mai ansiosi.
- Recezione di Capitolo Generali di SDB e FMA

PROPOSTA PASTORALE 2022-2023

La GMG di Lisbona (estate 2022) ha bisogno di continuità sia vocazionale che missionaria, perché dovrebbe essere la tappa di un processo destinato a continuare. Avere come referente il testo biblico della Visitazione significa riprendere con forza i temi dell'impegno apostolico, del servizio e della cura educativa. I grandi temi della corresponsabilità apostolica e del protagonismo giovanile hanno bisogno di svilupparsi adeguatamente come conseguenza di una chiamata esplicita ad essere collaboratori di Dio nella missione della Chiesa. Sarà qui opportuno sviluppare la dimensione preventiva della nostra proposta educativa.

- Richiamo carismatico fondativo e operativo (ripresa di Santeramo):
 - **Sfondo/sfide:** "A te le affido"
 - **Tema/proposta:** "Faremo tutto a metà"

NOI CI S(T)IAMO!

"Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità"

- Brano biblico di riferimento:
 - **La visitazione**
 - Altri referenti: Giovanni e Maria sotto la croce – Parabola del fico sterile – Riferimento al "Lucignolo fumigante" (Is 42)
 - *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 2 - 5 - 7*
 - *Linee progettuali di PG della CEI:* comunione (pensare e agire insieme); annuncio (liturgia e spiritualità incarnata); diaconia (cura-servizio-sussidiarietà)
 - *Tematiche fondamentali:* missionarietà / prendersi cura / attenzione ai giovani adulti / responsabilità / fiducia / coraggio / protagonismo giovanile / testimonianza / corresponsabilità / comunione / sinodalità
- *Eventi significativi:*
 - post GMG di Lisbona (è un processo e non un evento...)
 - (2025: 150° della prima spedizione missionaria)
 - (2025: giubileo della Chiesa universale)

Ecco, fin qui la presentazione del grande e bel lavoro svolto dai giovani del MGS e condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

La Commissione di Formazione, nell'elaborazione del Sussidio per la formazione delle comunità SDB ed FMA per l'anno pastorale 2020-2021, tenendo conto di tutto il lavoro presentato, ha fatto la scelta di focalizzare la sua attenzione sul quel "filo rosso del cammino" che è stato individuato nel sogno dei nove anni. Anche a noi è sembrato fondamentale nella vita di don Bosco e lo è tutt'ora per noi, una chiave di lettura di tutto l'operato di don Bosco e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana.

Questo il motivo per cui abbiamo chiesto a don Carlo Maria Zanotti, Direttore del Corso Formatori presso l'UPS e docente di Pedagogia vocazionale, di poterci accompagnare con "Lectio bibliche" e "Lectio carismatiche" che potessero aiutarci ad approfondire il "Sogno dei 9 anni".

L'Ufficio nazionale per le Vocazioni, come in ogni sussidio, ha dato il prezioso contributo per la preghiera mensile per le vocazioni partendo dalla suddivisione tematica del sussidio nazionale. Le sottolineature salesiane si sono focalizzate in particolare su testi di don Paolo Albera, nel centenario della morte (1921), e di Madre Rosetta Marchese, Madre delle FMA dal 1981 al 1984, di cui quest'anno si è aperto il processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione.

Un grazie particolare è doveroso a:

- *don Carlo Maria Zanotti* (UPS) per i suoi contributi sia per le Lectio bibliche sia per le Carismatiche;
- *don Fabiano Gheller* (ICP) e *don Andrea Checchinato* (ILE) per la sezione delle Preghiere vocazionali;
- *don Carlo Cassatella* (IME) per la proposta di celebrazione che abbiamo voluto inserire come novità di questo primo anno e aiuto alle comunità;
- *IME Comunicazione* per la realizzazione grafica dell'intero sussidio.

Il Sogno dei 9 anni

All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo mirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole: - Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza dei peccato e sulla preziosità della virtù. -

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:

- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.
- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?
- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.
- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?
- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.
- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.
- Il mio nome domandolo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:

- Guarda.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti. Quel personaggio, quella donna, le cose dette e quelle udite, mi occuparono talmente la mente che, per quella notte, non mi fu più possibile prendere sonno.

Sac. Giovanni Bosco

Scansione dei mesi

MESE	PAROLA CHIAVE	SCHEDA CARISMATICA	LECTIO
Ottobre	MOLTITUDINE	La messe è molta, ma ... <i>I nostri destinatari</i> C 26-30	Lc 13, 18-21 Il Lievito e la pasta
Novembre	CHIAMÒ	Gesù è con noi, ci chiama (Christus Vivit) <i>Al seguito di Cristo</i> C 60-84	Lc 5,1-11 I primi discepoli
Dicembre	ORDINÒ	Gesù è con noi e ci parla <i>In dialogo con Lui</i> C 85-95	Lc 6, 12-19 Pregghiera, scelta sequela
Gennaio	UBBIDIENZA	Gesù è con noi e ci chiede fiducia <i>Criteri di azione pastorale</i> 40-43	Lc 6,46-49 Casa sulla roccia
Febbraio	SCIENZA	Gesù è con noi e ci chiede impegno <i>Formazione continua</i> C 96-101	Lc 8,16-18 Una lampada
Marzo	MAESTRA	Gesù e con noi e non ci lascia soli ci dà sua Madre <i>Affidamento a Maria</i> C 8 -92	Lc 8,19-21 Chi è mia madre?
Aprile	UMILE	Gesù è modello di umiltà <i>Camminare insieme come fraternità</i> C 49-59	Lc 9,1-6 Missione dei dodici
Maggio	FORTE	Gesù è modello di forza interiore <i>Il nostro servizio educativo</i> C 31-39	Lc 9,22-26 Condizioni per seguire Gesù
Giugno	ROBUSTO	Gesù è modello di audacia <i>Lo spirito salesiano</i> C 10-21	Lc 12,22-32 Abbandonarsi alla provvidenza



Introduzione alle Lectio



Quando Gesù, tra la sorpresa generale, fu ospite nella casa di Zaccheo il pubblicano, questi si senti dire da Gesù: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (cfr. Lc 19,1-10); nello spirito di quanto detto a Zaccheo dal Maestro, l'evangelista Luca, ha messo per iscritto il suo racconto, ordinato e magistralmente esposto, affinché la **bella e gioiosa notizia della salvezza** di Gesù pervenisse alla Chiesa, ad ogni popolo, ad ogni uomo, ad ogni casa, in misura tale da far scaturire dall'incontro, conversione, preghiera riconoscente, carità e gioia condivise.

Come ogni altro evangelista, Luca **narra l'esperienza che la sua comunità cristiana ha fatto e fa della persona di Gesù**: concretamente il significato dei suoi gesti, delle sue parole, delle sue azioni e lo riporta al contesto, al luogo e momento storico attuale. Cosa c'entra Gesù, le sue scelte, il suo modo di relazionarsi, il suo progetto; con le domande, le difficoltà, le problematiche, le gioie, le speranze, con la fede, con gli intenti di una vita alternativa che questa comunità stava cercando di vivere? Dove era andato a finire il sogno di Dio narrato da Gesù? Quanto i cristiani lo avevano fatto proprio? Come aveva cambiato il loro stile di vita, di relazione con gli altri, di porsi davanti alla mentalità imperiale? **Luca scrive per verificare e confermare la consistenza della fede dei suoi destinatari** (1, 1-4).

Questo è lo stesso motivo che ci ha portati a scegliere, per queste Lectio, i testi di Luca. Siamo partiti dalla pagina che ha ispirato l'itinerario formativo del nuovo anno pastorale (Le parabole del granellino di senape e del lievito nella pasta, Luca 13,18-21), per poi sostare su alcune pagine di questo Vangelo che potessero aiutarci a confermare e irrobustire la consistenza della nostra fede.

Testi che ci aiutano a capire nell'oggi quelle «parole chiave» dell'itinerario, offerte per guidare, rileggere e rivivere il «sogno» di salvezza che don Bosco continua ad avere per i molti giovani di questo

INTRODUZIONE ALLE **LECTIO**

tempo. **Un percorso pensato in unità** con le riflessioni nell'ambito carismatico.

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa»: oggi il Signore viene, rimane con noi, ci parla, ci chiede fiducia, impegno, umiltà, forza, robustezza. Oggi Gesù viene e non ci lascia soli. Con Lui e Maria, sua madre, continua a guidarci sulle strade del mondo, per «guadagnare tanti amici».

Per ogni Lectio viene proposta una scheda che offre:

- Il **testo evangelico**
- Una breve **Lectio**
- Il passaggio **dal testo alla vita**
- Alcune domande per **l'approfondimento** personale e comunitario.
- Una **preghiera**

È ovvio che le schede sono delle «tracce di riflessione» e quindi non sono complete e neanche hanno la pretesa di esserlo. Possono essere adatte **per avviare un processo di riflessione, di conversione e di ulteriore approfondimento.**

Ci auguriamo che esse possano essere un **aiuto** concreto e un impulso per attivare nelle comunità una «animazione» profonda e utile per il cammino di ogni confratello e di ogni consorella.

Don Bosco e Madre Mazzarello ci sostengano e ci incoraggino a camminare con audacia per realizzare «oggi» gli stessi sogni di salvezza per «la moltitudine di fanciulli» che attendono parole buone, che diano senso e significato alla loro esistenza.

Buon cammino!

Introduzione alle schede **Carismatiche**



Come sappiamo Don Bosco e i sogni sono un binomio inscindibile e nel sogno dei nove anni, in particolare, abbiamo tracciata la missione che il santo dei giovani realizzerà con impegno, fatica, sacrificio, ma anche con gioia, carità e passione.

Gesù e Maria indicano a Giovanni la sua missione: il campo di lavoro (*la gioventù povera ed abbandonata*); il metodo educativo (*non con le percosse ma con carità e mansuetudine*); l'atteggiamento da assumere (*renditi umile forte e robusto*); la maestra e sostegno (*Maria Ausiliatrice*); i frutti di questo impegno (*la trasformazione da lupi in agnelli*).

Per questo **il sogno dei nove anni rimane un punto di riferimento** indispensabile per tutta la famiglia salesiana. Un sogno che gli «*rimase impresso nella memoria per tutta la vita*». Un sogno che sembra un tipico racconto di vocazione come ne troviamo tanti nella Bibbia.

Dunque **un sogno che può ancora illuminare e orientare** le nostre scelte e rafforzare la carità pastorale. Per questo abbiamo provato a sintetizzare questa «*visione*» in alcune «*parole chiave*» che rappresentano una sorta di riepilogo o di unità su alcuni temi.

A partire da queste *parole* proponiamo alcune schede di riflessione carismatica. Schede che sono un avvio, una partenza, per approfondimenti più mirati e incarnati nella situazione di ognuno.

Le schede per la **lettura carismatica** contengono:

- l'**obiettivo** carismatico del mese
- un breve **spunto teologico spirituale**
- un semplice **testo salesiano**
- i **riferimenti costituzionali** sdb ed fma
- alcune **domande** per sviluppare il tema e avviare il confronto comunitario.

L'augurio è quello di utilizzare queste schede con «saggezza». Esse rimangono un semplice strumento, dunque non sono importanti le schede, ma i movimenti di elaborazione, riflessione e conversione che esse producono. Anche per noi rimangono attuali e valide le parole di Maria a Giovannino: «**Renditi umile, forte e robusto**».

Introduzione alle Preghiere

Anche quest'anno l'itinerario di preghiera mensile per le vocazioni è pensato a partire dalla suddivisione tematica del sussidio nazionale. Le sottolineature salesiane si sono focalizzate in particolare su testi di don Paolo Albera, nel centenario della morte (1921), e di Madre Rosetta Marchese, Madre Generale delle FMA dal 1981 al 1984, di cui quest'anno si è aperto il processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione.

La struttura del materiale proposto è la seguente:

- Le intenzioni specifiche per le quali pregare.
- L'invocazione allo Spirito Santo: è sempre la stessa, con qualche sottolineatura derivante dal tema del mese.
- La Parola di Dio: è stata scelta a partire dal tema del mese.
- L'approfondimento salesiano, a partire dalla biografia di don Albera, dalle sue lettere circolari ai Salesiani, dall'epistolario di Madre Marchese o dalle sue lettere circolari alle FMA.
- Un salmo per la preghiera comunitaria o corale: abbiamo scelto di proporre la traduzione poetica di Turoldo e Ravasi.
- Il ricordo mariano: è sempre lo stesso, per rinnovare l'affidamento dei giovani in ricerca a Maria.

Si tratta di una proposta adattabile alle esigenze delle singole comunità: per questo, come sempre, sarà disponibile anche il formato digitale.

Augurando a ciascuno un fecondo anno pastorale, poniamo nelle mani del Signore i giovani in discernimento e quanti Lui chiama a seguirlo più da vicino.

Celebrazione Inizio Anno Comunitario Pastorale



Se è possibile il luogo della celebrazione è in penombra

Canto conosciuto dalla comunità

(possibilmente un canto che metta in luce la difficoltà presente: per esempio servo per amore o un canone di taizè per esempio:

"Nada te turbe" <https://www.youtube.com/watch?v=go1-BoDD7CI>

"De nocheiremos" <https://www.youtube.com/watch?v=yC71CDgP7h4>

Durante il canto fa il suo ingresso il presidente con il camice e la stola bianca

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

A. Amen

P. Il Signore Sia con voi

A. e con il tuo spirito

P. I nostri cuori e le nostre menti di missionari e missionarie dei giovani continuano ad essere interpellati dalla situazione esistenziale che noi, i giovani a cui siamo mandati e tutto il mondo sta continuando a vivere a causa della pandemia di cui stiamo soffrendo. Dopo un anno educativo e pastorale di fatto interrotto nella sua ordinarietà alla fine dell'inverno, dopo una stagione estiva che ci ha trovato volenterosi ma incerti sul da fare, ci ritroviamo all'inizio di un nuovo periodo altalenanti tra speranza e disincanto. Ancora, lo confessiamo, sentiamo calzante la definizione di Papa Francesco: "fragili e disorientati" senza dimenticare però che siamo "nello stesso tempo importanti e necessari, ... tutti bisognosi di confortarci a vicenda".

Dialogo nella prova

A: Abbiamo paura di dire di sì, o Signore.

Dove ci condurrà?

Abbiamo paura di avventurarci,

**Abbiamo paura di firmare in bianco,
Abbiamo paura del sì che reclama altri sì.
Eppure non siamo in pace.
Ci insegui, o Signore, sei in agguato da ogni parte.
Cerchiamo il rumore perché temiamo di sentirti,
ma ti infiltri in un silenzio.**

**Abbiamo paura di dire di sì, o Signore
Abbiamo paura di darti la mano, tu la tieni nella tua.
Perché tu sei il più forte, o Signore,
tu possiedi il mondo e ce lo sottrai.
Avvizzisce tra le nostre dita il fiore che cogliamo,
muore sulle nostre labbra il sorriso che abbozziamo.**

*S. Figli miei,
Prima conducevate la vostra azione,
ma io non so che farmene.
Mi invitavate ad approvarla, m'invitavate a sostenerla,
volevate interessarmi al vostro lavoro.
Vi ho seguito con gli occhi, ho veduto la vostra buona volontà,
ora lo voglio di più per voi.
Ho bisogno del vostro sì, così come ho avuto bisogno del sì di
Maria per venire sulla terra,
perché io debbo essere nel vostro lavoro,
io debbo essere nella vostra comunità,
poiché
Il mio sguardo penetra e non il vostro,
la mia parola trasporta e non la vostra,
la mia vita trasforma e non la vostra.
Ho bisogno del Vostro sì per continuare a salvare il Mondo!*

**A. Affinché venga il tuo regno e non il nostro,
affinché sia fatta la tua volontà e non la nostra,
aiutaci a dire di sì.**



Una parola che parla anche di noi

P. Paolo e Sila sono a Filippi, la prima città dell'Europa nella quale annunciano il vangelo, la nuova porzione di quel campo – grande quanto il mondo- che il signore ha loro indicato. Anche a loro, come a Giovannino, l'impresa si presenta subito complessa. Un antico detto popolare afferma: "non può fare più buio della mezzanotte". Anche nella situazione più difficile il credente in Cristo è capace di cantare la sua speranza che trasforma anche la più negativa delle situazioni in occasione di bene contagiante.

L. **Dagli Atti degli apostoli.**

²²In quel tempo Paolo e Sila dopo essere stati caricati di colpi, furono gettati in carcere. Il carceriere ricevette l'ordine di fare buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. ²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». ²⁹Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». ³¹Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». ³²E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

G. Sulla porta della dello studio di Papa Francesco è appeso il cartello "Vietato lamentarsi" l'art. 17 delle Costituzioni dei Salesiani di don Bosco ammonisce: "Il salesiano non si

lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre". Gli inni intonati dai due perseguitati evangelizzatori non sono espressione di superficiale e infondata allegria ma proclamazione di fiducia fondata sulla vittoria del Signore Risorto. Condividendo la loro stessa fede accogliamo il cero pasquale domandando a Cristo Gesù di disperdere le nostre tenebre.

L'assemblea si alza mentre dal fondo dell'aula liturgica incede chi porta il cero pasquale, che verrà collocato sul candeliere in presbiterio mentre si canta il canto dell'apocalisse e progressivamente viene illuminato il luogo della preghiera.

Cantico Ap 19, 1-7

Le nozze dell'Agnello

Alleluia

Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; *
veri e giusti sono i suoi giudizi.

Alleluia

Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, *
voi che lo temete, piccoli e grandi.

Alleluia

Ha preso possesso del suo regno il Signore, *
il nostro Dio, l'Onnipotente.

Alleluia

Ralleghiamoci ed esultiamo, *
rendiamo a lui gloria.

Alleluia

Sono giunte le nozze dell'Agnello; *
la sua sposa è pronta.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.



Al termine il presidente pronunzia la seguente orazione

P. O Padre, che illumini le nostre notti più oscure con la gloria della risurrezione del Signore Gesù, tuo Figlio, ravviva in questa tua famiglia che inizia un nuovo anno pastorale ed educativo la fiducia nella tua potenza d'Amore perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio. Per Cristo nostro Signore. Amen

Terremoto: Libertà' o spavento

G. Il terremoto è una delle manifestazioni dell'irruzione del divino nella quiete ordinaria della vita degli uomini. Realmente. L'incontro con Dio libera e spaventa così come accade a Paolo e Sila da una parte e al carceriere dall'altra. In un momento di silenzio domandiamoci da che cosa realmente Dio ci ha liberato e ci libera e che cosa ci spaventa della sua presenza nella nostra esistenza.

Momento di silenzio. Al termine si canta o si recita il salmo 138

<https://www.youtube.com/watch?v=ltPwbwie7RA>

1. O Signore, Tu mi scruti e mi conosci
e mi segui in ogni istante, giorno e notte.
Tu che penetri i pensieri di ogni uomo;
Tu che illumini, o Dio, le mie vie.
2. O Signore, Tu mi vegli nel riposo;
mi accompagni nel cammino dei miei giorni.
Sei di casa negli abissi del mio cuore;
si è posata su di me la tua mano.
3. Se volassi sulle ali dell'aurora;
oltre il mare, ai confini della terra,
come un lampo splenderebbe la Tua luce.
Ogni notte è per Te come il giorno.

4. Hai tracciato, o Signore, il mio cammino,
sei presente nell'età della mia vita.
lo affido ogni passo alle Tue mani,
perché trovo solo in Te la mia pace.

L'attenzione che apre all'evangelizzazione

- G. Quella mattina nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi a Torino Bartolomeo non incontra solo due uomini, incontra due modi opposti di porsi in relazione con l'altro. L'uno funzionale, fondato sulla richiesta delle competenze, sul fare: "servir messa"; l'altro interpersonale, fondato sulla conoscenza reciproca, sulla valorizzazione della persona, a prescindere: "mio buon amico...". Prendersi a cuore l'altro è la strada che Paolo decide di percorrere disinteressatamente, aprendo il cuore del carceriere alla possibilità di vivere l'esistenza, accantonando la preoccupazione imprigionante del fare per aprirsi alla fiducia e all'affidamento liberante.

oppure

- G. Nel sogno dei nove anni vengono descritte due modalità di reazione alla situazione di violenza che si presenta sull'aia dei Becchi. Giovannino incarna la modalità di chi vuole "fare qualcosa" per ristabilire l'ordine e la gloria di Dio. Gesù Maestro gli indica la via della bontà che promuove la vita di chi sembra degno, se non di morte, almeno di qualche buon livido. Poiché "l'uomo che vive è la gloria di Dio". Prendersi a cuore l'altro è la strada che Paolo decide di percorrere disinteressatamente, aprendo il cuore del carceriere alla possibilità di vivere l'esistenza, accantonando la preoccupazione imprigionante del fare per aprirsi alla fiducia e all'affidamento liberante.

- P. Fratelli, chiamati a creare tra di noi lo spirito di famiglia che apre i cuori all'azione di Dio, rinnoviamo la nostra volontà di condividere l'annuncio del vangelo, consegnandoci vicendevolmente il libro dei vangeli e ripetendo le parole di Paolo: dicendo dopo il proprio nome: N., Non farti del male. Credi nel Signore Gesù e sarai salvato!



L'assemblea si alza e il presidente prende dall'ambone il libro della Parola di Dio e lo consegna ad un confratello dicendogli: N., Non farti del male. Credi nel Signore Gesù e sarai salvato! Oppure N. Credi nel Signore Gesù e sarai salvato! Al termine il libro è posto aperto su un leggio sull'altare tra due ceri accesi.

P. Preghiamo.

O Dio, Padre della vita eterna, tu sei il Dio non dei morti, ma dei vivi e hai inviato il Figlio tuo messaggero della vita, perché strappasse gli uomini al regno della morte e li conducesse alla risurrezione. Liberaci da ogni condizionamento e mediocrità, perché continuando a vivere la nuova vita del Cristo risorto gli rendiamo testimonianza con la le opere. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

A. Amen

Acqua che lava e purifica

G. La storia che stiamo contemplando illumina la nostra vita di consacrati radicati a Cristo nel vangelo. Affermava Tertulliano: "si lava la carne perché l'anima si purifichi"; ampliandone il senso ci piace pensare che fuori dal carcere di Filippi la stessa sorgente abbia donato l'acqua usata dal carceriere per lavare le ferite di Paolo e Sila e purificare l'anima sua e di quelli della sua casa mediante il battesimo.

P. Fratelli, rinnoviamo la nostra professione religiosa. Essa è "una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena". Questo gesto ci renda sempre più consapevoli che la cura dei giovani, soprattutto i più poveri, è il modo in cui concretamente laviamo le ferite del mondo.

A. Dio Padre,

Tu mi hai consacrato a Te nel giorno del Battesimo.
In risposta all'amore del Signore Gesù tuo Figlio,
che mi chiama a seguirlo più da vicino,
e condotto dallo Spirito Santo che è luce e forza,
io, in piena libertà mi offro totalmente a Te,
impegnandomi a donare tutte le mie forze

a quelli a cui mi manderai,
specialmente ai giovani più poveri,
a vivere nella Società salesiana
in fraterna comunione di spirito e di azione,
e a partecipare in questo modo alla vita
e alla missione della tua Chiesa. rinnovo il voto
di vivere obbediente, povero e casto,
secondo la via evangelica
tracciata nelle Costituzioni salesiane.
La tua grazia, Padre,
l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice,
di san Giuseppe, di san Francesco di Sales,
di san Giovanni Bosco,
e i miei fratelli salesiani
mi assistano ogni giorno
e mi aiutino ad essere fedele.

oppure la formula della professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Al termine del rinnovo il presidente asperge l'assemblea mentre tutti proclamano.

A. Questa è l'acqua che sgorga dal tempio e dal fianco di Cristo Signore e a quanti quest'acqua giungerà porterà salvezza ed essi canteranno Alleluia Alleluia.

L'epilogo che è un mandato

G. La storia della conversione, anzi della liberazione del carceriere di Filippi è ben sintetizzata dalle cinque parole che indicano l'atteggiamento con cui viviamo il rinnovato mandato missionario che dinamicamente ci consegna Papa Francesco: "Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare". Il presidente dell'assemblea ci porgerà ora un cesto contenete dei bigliettini con le parole e la loro spiegazione così come la troviamo in Evangelii Gaudium 24. Sia il nostro impegno per i giorni a venire.



I presenti si accostano al presidente e prendono un biglietto a caso e tornano al posto. Nel frattempo si può eseguire un canto.

Al termine della distribuzione il presidente introduce la preghiera del Signore

P. Padre Nostro...

G. La festa intorno alla tavola è la giusta conclusione della pagina di atti che ci ha guidato oggi, per questo dopo la benedizione continueremo la nostra preghiera con un momento di fraternità.

Benedizione

P. Dio, che ha manifestato
la sua verità e la sua carità in Cristo,
vi faccia apostoli del Vangelo
e testimoni del suo amore nel mondo.

A. Amen.

P. Il Signore Gesù, che ha promesso alla sua Chiesa
di essere presente sino alla fine dei secoli,
guidi i vostri passi e confermi le vostre parole.

A. Amen.

P. Lo Spirito del Signore sia sopra di voi,
perché camminando per le strade del mondo
possiate evangelizzare i poveri
e sanare i contriti di cuore.

A. Amen.

E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo.

A. Amen.

Ci si sposta in un luogo adatto per un momento di festa comunitaria

Fac-simile bigliettini

Primerear

PRENDERE L'INIZIATIVA

La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!

Coinvolgersi

Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

Accompagnare

L'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti.

Fruttificare

Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Festeggiare

Ogni piccola vittoria, ogni passo avanti con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.



Prima Lectio

“MOLTITUDINE”



OTTOBRE

“
9
All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere **vicino a casa**, in un **cortile** assai spazioso, dove **stava raccolta una moltitudine di fanciulli**, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.”



Testo evangelico Luca 13,18-21

^[18] Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? ^[19] È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami».

^[20] E ancora: «A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? ^[21] È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».



Lectio

CONTESTO

Il brano precedente dice che il Regno c'è già ed è all'opera nel mondo. Ora si dice come. Ha un'apparenza trascurabile e insignificante, quasi invisibile, e ci vuole **discernimento per riconoscerlo. Il regno del Padre**, aperto ai bambini, agli occhi dei potenti **è una realtà piccola** e fallimentare: un seme che marcisce! Ma proprio così rivela la sua forza vitale, spontanea e specifica, di diventare pianta. Per accorgersi della sua presenza e della sua azione, bisogna volgere lo sguardo verso ciò che non conta: **Dio realizza il suo disegno con ciò che è piccolo, disprezzato e nulla.**

(1Cor 9,2 2,4ss).

Queste parabole sono criteri di discernimento per vedere il disegno dall'alto, come lo vede Dio: ciò che capitò a Gesù nella sua storia, capita al suo regno nella nostra storia. Sono quindi **parabole cristologiche, che tracciano la storia di Gesù, il seme che produce vita attraverso la morte, il lievito che agisce solo nel nascondimento!** Diventano parabole della chiesa, delle nostre comunità, di ognuno di noi, chiamati a seguirlo. Diventano **parabole utili per comprendere che il seme che muore produce una «moltitudine» che è una forza vitale da accompagnare, guidare e orientare!**

Il regno di Dio

Innanzitutto è «di Dio» e non «dell'uomo». Il Regno può essere espresso solo in similitudini, sia perché è inesprimibile direttamente, sia perché tutto ciò che c'è è sua espressione e immagine. Infatti **tutto il creato è un riflesso del Figlio, gloria del Padre**. Solo in lui vediamo direttamente il nostro volto di figli, di cui avevamo perso memoria. È interessante il fatto che non si dica a che cosa paragonerò il principio del Regno, la sua crescita, il suo compimento. Si afferma invece: il Regno di Dio è simile a un granello di senapa, è simile a un po' di lievito. **Il Regno di Dio è già compiuto** nel suo inizio, e in tutta la sua storia. **Il Regno di Dio è qui ed ora**.

Regno di Dio vuol dire: Dio c'è. Dio vive. Dio è presente e agisce nel mondo, nella nostra/nella mia vita. Dio è la realtà più presente e decisiva in ogni atto della mia vita, in ogni momento della storia (J. Ratzinger, Discorso al Convegno dei catechisti, 10 dicembre 2000).

Un granellino. Grosso poco più di una capocchia di spillo, Marco lo chiama «il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra» (4,31). Come la Parola (8,4-15), così ora **anche il Regno è paragonato al seme**. Il seme **è una forza vitale invisibile, ma irresistibile**, che germina secondo la sua natura, ed esplica proprio morendo tutta la sua potenzialità di vita.

La storia del Regno, o del seme, è la stessa di Gesù: «il più piccolo fra tutti» (9,48), consegnato nelle mani degli uomini, fu «preso e gettato» fuori le mura.

Il seme cresce solo se muore (Gv 12,24). Questo è il suo mistero: produce la vita oltre la morte. Mentre tutto il resto, morendo, imputridisce per sempre, esso diventa pianta fiore e frutto! Una



«moltitudine» appunto! La morte non può vincerla su di lui; lo fa essere ciò che è: vita che vince la morte! **È l'albero della croce!**

Le **caratteristiche del Regno sono quelle di Gesù**: non è grande ma piccolo; «non prende», ma è preso; non è importante, ma è gettato via; non sta nella città, ma fuori. E muore. Ma così rivela la sua vera natura di seme: morendo dà vita, germina, cresce e diventa albero. In lui il Verbo «pose la sua tenda in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1,14). **In lui**, seme gettato via e cresciuto nell'albero della croce, **ogni uomo trova dimora** nella gloria di Dio: ritrova il proprio volto di figlio, che riverbera la luce del Padre.

Il lievito non è qualcos'altro dalla farina; ma la rende altra e fa lievitare la pasta. Anch'essa **descrive il Regno dei Cieli** come una realtà storica in divenire, ossia piccola all'inizio, quasi impercettibile, ma vitale e dinamica, che, attraversando gli avvenimenti storici generazionali, si manifesterà definitivamente nella sua maestosità. Ecco il contrasto: un inizio miserevole ma con una fine grandiosa.

Il lievito di cui parla Gesù era un minuto pezzetto di pasta cruda, la quale viene fatta acidire in maniera naturale. Ma cosa significa far fermentare la pasta? A cosa richiama la figura del lievito?

Nell'usare l'immagine plastica del lievito, Gesù ha voluto risaltare non solo la venuta del tempo della salvezza (già evidenziata nella parabola del seme di senape), ma anche la sua **azione poderosa e inarrestabile**.

Un aspetto interessante della parabola del lievito è **l'esagerazione di cui Gesù volutamente fa uso**: il lavoro fermentatore del lievito è sproporzionato rispetto alla misura della farina (appena tre misure, che corrispondeva a 39 chili di farina). Gesù parla di una grande quantità di farina capace di sfamare centinaia di persone. È certo che nessuna massaia impastava una gran quantità di farina. Ciò che a Gesù interessava era che gli uditori potessero carpire l'importanza del messaggio che sottostava all'immagine della farina: **il Regno dei Cieli possiede in sé una straordinaria potenza**, sebbene fosse insignificante nel suo manifestarsi nella storia.

L'efficacia del Regno non è efficienza mondana, ma continuazione della storia di colui che fu rigettato e nascosto nella grotta del giardino! Chi vuol vedere la gloria, consideri ciò che nella pasta del

mondo è spregevole, nascosto, ma lo trasforma. Il lievito non solo è nascosto. **È anche disperso e diffuso. Sono la vita per i tre giorni della storia umana: oggi, domani e sempre** (vv. 31s). Solo così tutta la pasta del mondo passerà dal lievito dei farisei a quello del Regno: attraverso la pochezza e l'umiltà. Diversamente, nonostante tutta la buona volontà, non si fa che intralciare il lavoro di Dio nella storia.



Dal Testò alla vita

In sintesi con le parole di Papa Francesco (14/06/2015)

«La seconda parabola utilizza l'immagine del granello di senape. Pur essendo il più piccolo di tutti i semi, è pieno di vita e cresce fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (Mc 4,32). E così è il Regno di Dio: una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; non confidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia.

Da queste due parabole ci viene un insegnamento importante: **il Regno di Dio richiede la nostra collaborazione, ma è soprattutto iniziativa e dono del Signore**. La nostra debole opera, apparentemente piccola di fronte alla complessità dei problemi del mondo, se **inserita in quella di Dio** non ha paura delle difficoltà. La vittoria del Signore è sicura: il suo amore farà spuntare e farà crescere ogni seme di bene presente sulla terra. Questo ci apre alla fiducia e alla speranza, nonostante i drammi, le ingiustizie, le sofferenze che incontriamo. Il seme del bene e della pace germoglia e si sviluppa, perché lo fa maturare l'amore misericordioso di Dio».

- Il regno di Dio è in cammino. E non solo il regno «non è fermo», ma, di più, il regno di Dio «*si fa*» tutti i giorni.
- **Lievito e seme** sono in cammino per «*fare*» qualcosa. E anche «il regno è così». Non si tratta di «**un problema di piccolezza**», per cui si può pensare: «è piccolo, è poca cosa, o cosa grande». È, piuttosto, «un problema di cammino», e proprio nel cammino «succede la trasformazione».



- Qual è l'atteggiamento che il Signore chiede da noi, perché il regno di Dio cresca e sia pane per tutti e abitazione, anche, per tutti? La risposta è chiara: «la docilità». Infatti il regno di Dio, cresce con la docilità alla forza dello Spirito Santo.

Questa realtà del regno di Dio, si rivela *presente* e *decisiva* nella *morte*. Come per il seme, come per il lievito. Come per Gesù. Il Regno è laddove tutto scappa dalle mani e non si può più controllare; laddove non si comprende nulla di quanto sta accadendo, al limite esatto oltre il quale ci attendono la disperazione, l'esaurimento, la resa. *Il Regno di Dio è Cristo stesso adagiato su quel limite, il suo sepolcro che si fa terra e farina, ciò che sono, oggi, le nostre esistenze. Il chicco caduto in terra infatti, se non muore resta solo.* Il Signore gettato in questo mondo come un banalissimo chicco di Vita, abbandonato in un giardino, giustiziato su una croce, sepolto in una grotta, ha salvato una moltitudine immensa, e tra questa anche noi.

È Lui che fa della nostra vita il suo Regno, proprio laddove essa ci viene strappata. **Gesù ci attende oggi al capolinea dei sogni e dei progetti, dell'amore e degli affetti, degli ideali e delle filosofie, della politica e della finanza; Egli ci attende per riscattarci, per colmarci di Lui, della Sua vita piena ed eterna.** Non è morte, è **vita!** Non è sepolcro, è Regno di Dio! «La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa. Nella sua profondità l'uomo non vive di pane, ma nell'autenticità del suo essere egli vive per il fatto che è amato e gli è permesso di amare» (J. Ratzinger, *Omelia per il Sabato Santo*).

Il granello di senapa, il lievito, l'umana e carnale insignificanza, costituiscono l'autenticità del nostro essere; spogliati di ogni maschera sperimentiamo che non viviamo di *pane e che siamo nati per divenire pane; laddove tutto ci è tolto si erge, vittorioso, l'amore di Cristo, quale unica fonte e ragione di vita.*

Gettati nella storia come un granello di senapa, impastati nei giorni come lievito, siamo chiamati ad essere, in Cristo, **cittadini del Regno di Dio: esso è in noi e con noi visita la storia**, i luoghi della nostra vicenda umana, per divenire un albero capace di accogliere - tra le nostre braccia crocifisse - gli uccelli del cielo, immagine biblica dei popoli pagani. La nostra insignificanza redenta fermenta

i mille *non senso* che atterriscono gli uomini, schiudendo loro le porte del Regno. Così, il martirio silenzioso di ogni giorno che ci attende, incruento e quindi neppure eroico, rivela l'autenticità e il valore della nostra vita.



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il **testo** del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita essere ed entrare nella logica del «seme» e del «lievito».
2. Il Regno di Dio è qui ed ora. Dio c'è. Di conseguenza convertirsi significa «**volgersi a Lui**». Passa in rassegna la tua giornata e verifica tutte le azioni piccole o grandi che siano, se sono realmente vissute nella consapevolezza che Dio c'è, che il suo Regno «si fa», che è «cammino».
3. Quale **itinerario** per migliorare e rafforzare la «*logica delle piccole cose*» che il Vangelo ci propone?
4. **Confrontatevi** comunitariamente sul tema della «moltitudine» e il «Regno di Dio» applicate alla vostra realtà.



Per la Preghiera

MANDACI, O DIO, DEI FOLLI
Mandaci, o Dio, dei folli,
quelli che si impegnano a fondo,
che amano sinceramente,
non a parole,
e che veramente sanno
sacrificarsi sino alla fine.
Abbiamo bisogno di folli
che accettino di perdersi
per servire Cristo.
Amanti di una vita semplice,
alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire,
pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci,
dolci e forti.

Madeleine Delbrel

Scheda Carismatica

“MOLTITUDINE”



OTTOBRE

“ All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere **vicino a casa**, in un **cortile** assai spazioso, dove **stava raccolta una moltitudine di fanciulli**, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. ”



Obiettivo carismatico

Comprendere che anche oggi «*la messe è molta*», i giovani sono una «**moltitudine**» e sono «*vicini a casa, in un cortile*». Vogliamo riconoscere e «*riaffermare la preferenza*» per i giovani «*poveri, abbandonati, pericolanti*».



Spunto teologico spirituale

Scriveva san Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!». Per questo ogni impegno pastorale nasce da questa **vitalità dinamica della missione ecclesiale**. È il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità e ad ogni singola persona nella ricerca delle ragioni profonde per vivere in pienezza la propria esistenza.

Tutti coloro che hanno incontrato il Signore risorto hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero i due discepoli di Emmaus. Essi, dopo aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, «*partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici*» e riferirono ciò che era accaduto loro lungo la strada (Lc 24,33-34). Così è stato per don Bosco e così i

suoi figli si impegnano ad **avere uno sguardo di predilezione per la «moltitudine» di giovani** che attendono l'annuncio di vita. Giustamente il papa ha ricordato nella *Christus vivit* che: «Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'**individuare la piccola fiamma che continua ad ardere**, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr. Is 42,3). È la **capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli**. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i **germi di bene** seminati nel cuore dei giovani. **Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra"**, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (CV 67).



Testo salesiano

Come sappiamo la missione dà a tutta la nostra vita il «tono concreto», il tocco e il colore originale. **La missione è elemento caratterizzante del carisma** e della vita salesiana, fino al punto di configurare il volto della nostra consacrazione, una consacrazione appunto «apostolica». Pertanto i nostri destinatari, la «moltitudine» di giovani che incontriamo o che attendono questo incontro, sono oggetto sempre di predilezione. Non può esserci un salesiano senza la *passione di predilezione* per i giovani.

Può essere interessante rileggere la *Lettera Circolare di don Paolo Albera* scritta esattamente cento anni fa, il 18 ottobre 1920, e intitolata: «*Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel fare del bene a tutti*» (Circolari don Albera, XXXV p. 360-383). Qui riportiamo un interessante passaggio sulla «predilezione» del salesiano per la «moltitudine» dei giovani poveri e abbandonati.

Dalle Lettere Circolari don Albera, XXXV p. 372-373

Il dono della predilezione verso i giovani

Ben fissato questo punto, dirò che per ricopiare l'apostolato del Padre tra i giovani, non basta sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana;



ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla.

L'intelligenza riflette al ministero ricevuto nel Signore, per poterlo compiere convenientemente: *vide ministerium quod exceperisti in Domino, ut illud impleas* (Coloss. VI, 17). Essa pensa alla grandezza del ministero d'istruire la gioventù e di formarla alla virtù vera e soda: di cavare cioè dal bambino l'uomo intiero, come l'artista cava dal marmo la statua: di far passare i giovani da uno stato di inferiorità intellettuale e morale a uno stato superiore: di formare lo spirito, il cuore, la volontà e la coscienza per mezzo della pietà, dell'umiltà, della dolcezza, della forza, della giustizia, dell'abnegazione, dello zelo e dell'edificazione, innestati coll'esempio insensibilmente anche in loro. Insomma l'intelligenza, in questa luce dell'apostolato giovanile, intuisce, medita e comprende tutta la bellezza della pedagogia celeste di D. Bosco, e ne infiamma il cuore, perché la pratici amando, attirando, conquistando e trasformando.

Bisogna amare i giovani.

La predilezione è perfezione d'amore: è quindi soprattutto nel cuore che si forma, e si forma amando. Bisogna, o carissimi, che noi amiamo i giovani che la Provvidenza affida alle nostre cure, come li sapeva amare D. Bosco. Non vi dico che la cosa sia facile, ma è qui che sta tutto il segreto della vitalità espansiva della nostra Congregazione.

Bisogna dire però che D. Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, ma la lingua non trova i vocaboli per farlo capire a chi non l'ha provato sopra di sé, e neppure la più fervida fantasia sa rappresentarlo con immagini atte a darne una giusta idea.

Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: *mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni*, ma non saprei descrivere meglio questo stato dell'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora... **sentivo d'essere amato** in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori.



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli **articoli** delle costituzioni:

SDB: 26-30 *I destinatari della nostra missione*

FMA: 6-7 *Identità e Missione*



Per avviare il confronto comunitario

1. Siamo inseriti, come comunità, nella vitalità dinamica della missione ecclesiale? Possiamo dire che il nostro impegno è una «passione dinamica» per la moltitudine dei giovani?
2. La nostra «predilezione» è capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli?
3. La nostra predilezione per la moltitudine di giovani è «perfezione d'amore»? cosa potenziare? Cosa trasfigurare?
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.



Preghiera

“MOLTITUDINE”



Intenzioni

- Per i giovani che iniziano i cammini di ispettoriali di discernimento
- Per gli scdb e le fma in missione nei luoghi di maggiore povertà
- Per la progressiva normalizzazione delle attività pastorali nella crisi del Coronavirus



Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra la moltitudine dei fratelli la manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (15,29-32)

Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada».



In ascolto della Tradizione Salesiana

DAGLI SCRITTI DI MADRE ROSETTA MARCHESE
CIRCOLARE N. 654, 24 OTTOBRE 1982

Lo Spirito Santo che ha pulsato nella pienezza di vita del Cristo Risorto, pulserà anche nell'intimo dei nostri cuori e nel cuore delle nostre comunità: sarà la gioia di aver trovato il segreto per vivere tutte insieme quella carità che si traduce in preoccupazione pastorale ed apostolica, che si rinnova nella vibrante passione salesiana del "da mihi animas" e ci sospinge senza paura nella vita del mondo giovanile per attirarlo a Cristo, secondo le

OTTOBRE - PREGHIERA: «MOLTITUDINE»

modalità rispondenti all'oggi di Dio. Ogni epoca ha la sua rivelazione di Dio con il suo messaggio: tale rivelazione e tale messaggio lo cogliamo solo nell'umile attenzione allo Spirito, luce e forza di vita.

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA, LETTERA CIRCOLARE DEL 31 MAGGIO 1913

Cause di allontanamento di un giovane dall'oratorio non possono essere né la vivacità di carattere, né l'insubordinazione saltuaria, né la mancanza di belle maniere, né qualsiasi altro difetto giovanile, causato da leggerezza o naturale caparbieta; ma solo l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi e lo scandalo. Eccettuati questi casi, la tolleranza del superiore deve essere illimitata. Tutti i giovani, anche i più abbandonati e miserabili, devono sentire che l'oratorio è per essi la casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro per diventare migliori, sotto l'azione trasformante dell'affetto più che paterno del direttore.



Per Pregare Insieme

SALMO 1

Beato l'uomo che dei perversi non batte le vie
né dei maldicenti i ritrovi frequenta
né siede nelle assemblee degli empi,
ma sua gioia è la Legge di Dio,
la Legge sua, che giorno e notte
mormora in cuore.

Egli sarà come un albero alto
piantato sulle rive del fiume,
che il frutto matura ad ogni stagione
e foglie non vede avvizzite:
a compimento egli porta ogni cosa.
Non così, non così degli empi:
pula dispersa dal vento!
Malvagi e perversi mai
siederanno a giudizio coi giusti, mai
avran parte all'assemblea dei santi:
è il Signore l'approdo degli uomini pii,
mentre gli empi svaniscono nel nulla.
Gloria al Padre...



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

Seconda Lectio

“CHIAMO”



NOVEMBRE

9 “*«In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli».*”



Testo evangelico Luca 5,1-11

^[1]Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ^[2]e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ^[3]Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

^[4]Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». ^[5]Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ^[6]E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ^[7]Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ^[8]Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ^[9]Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ^[10]così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ^[11]Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.



Lectio

CONTESTO

Questo racconto, ricco di grande intensità teologica, si pone come nel centro di un percorso di fede e di incontro con il Signore Gesù, che ci conduce dalla sordità alla capacità piena di ascolto, dalla malattia più paralizzante alla guarigione salvifica, che ci rende capaci di aiutare i fratelli a rinascere con noi. La parola di Gesù **CHIAMA!**

È una parola efficace che apre un futuro nuovo a quanti lo incontrano...

Inoltre la missione che inizia ha bisogno dei discepoli, della loro disponibilità ed amicizia. Alla sua missione Gesù vuole che partecipi anche tu. È qui, a questo punto, che avviene la risposta e inizia la sequela, l'**obbedienza della fede**.

Gesù è il Vivente!

È bella la dinamica di questo brano che ci presenta un Gesù vivo, che forma, che invita alla sequela, che chiama ad uno sguardo ampio e che infine accoglie la disponibilità dei discepoli. In questa dinamica riconosciamo un itinerario, un progetto, una vita.

Gesù è sulla riva del mare di Genesareth e davanti a lui sta una grande folla, desiderosa di ascoltare la Parola di Dio. Egli **sale** su una barca e si scosta da terra; come un **maestro** e come un prode, lui siede sulle acque e le domina e di lì offre la sua salvezza, che nasce dalla Parola, ascoltata e accolta (vv. 1-3).

Gesù invita alla pesca e **Pietro si fida**, crede alla Parola del maestro. Per fede prende il largo e getta le sue reti; per questa stesa fede la pesca è sovrabbondante, è miracolosa (vv. 4-6).

L'incontro con Gesù non è mai chiuso, ma apre sempre alla comunicazione, alla condivisione: il dono, infatti, è troppo grande e incontenibile per uno solo. Pietro chiama i compagni dell'altra barca e il dono raddoppia, continuamente cresce (v.7).

Davanti a Gesù Pietro si inginocchia, adora e riconosce il suo peccato, la sua incapacità, ma Lui lo chiama: "Non temere!". Dio si rivela e si fa compagno dell'uomo. Pietro accetta la missione di trarre fuori gli uomini, suoi fratelli, dal mare del mondo e del peccato, così come è stato tratto fuori lui; lascia la barca, le reti, i pesci e segue Gesù, insieme ai suoi compagni (vv. 8-11).



Pietro e la Parola

Simone, il pescatore dichiara il suo fallimento. Pietro e i suoi compagni sono reduci da una nottata di inutile fatica. Ora sono a riva a lavare le reti. È tempo *di battere in ritirata...* e invece no! Ecco Gesù salire sulla barca del pescatore e chiedere di «*prendere il largo e calare le reti*». Gesù sarà anche un ottimo predicatore, ma è di certo incompetente per quanto riguarda i tempi di pesca. Il Signore gli dice una cosa senza senso, senza significato perché si pesca di notte e non di giorno. Da un punto di vista umano, razionale Pietro ha ragione a fare l'obiezione.

Nonostante questo egli **si rimette al lavoro**, ma ora al servizio della Parola di Gesù e il lavoro rende. Ma deve proprio pescare di giorno? Sì, egli deve capire che non è per la propria forza e volontà che agisce. È di giorno che agisce perché obbediscono al sole, Gesù, che è risorto per rischiarare chi sta nelle tenebre. Gesù è la Parola che opera ciò che dice e in questo caso Simone deve capire che non sono le cause naturali che operano.

Negli Atti degli Apostoli, l'evangelizzatore Filippo deve andare a mezzogiorno su una strada deserta dove non c'è nessuno, ad evangelizzare (Atti 8, 26). Gli sforzi umani non approdano a nulla senza l'aiuto del Signore. Su tutto si pone una domanda: come si può pescare di giorno? Unico motivo è lo sperare l'impossibile dall'obbedienza. D'ora innanzi è la Parola del Signore a guidare la vita di Simone.

Essere cristiani vuol dire affidarsi a Lui.

«**Sulla tua Parola**», indica l'**atteggiamento dell'uomo credente** davanti a Dio, come recitano i Salmi di fiducia e, fra questi, in maniera tutta particolare il Salmo 109: «Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola» (119,16); «Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola» (119,25); «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (119,105); «Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola» (119,114); «Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola» (119, 147); «Al mattino fammi sentire la tua grazia, poiché in te confido ... Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio» (143,8-10).

Pietro, **fidandosi della Parola** e volendo fare esperienza obbediente della Parola nella sua notte oscura, diventa **immagine dell'uomo che rischia** se stesso con coraggio, riponendo il suo

cuore nel cuore di Dio. Simone esce fuori dai calcoli e si butta e va al largo. Ecco, il vero uomo di fede è colui che sa rischiare, che perde in un certo senso la misura di se e non fa ragionamenti di convenienza. Non il ragionamento, non i calcoli, non gli interessi, ma **l'amore ci permette di buttarci e di sapere rischiare con Gesù in obbedienza alla sua Parola**. E la Parola del Signore ripaga la fatica di chi ha osato rischiare: «E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci ...».

«**Getterò le reti**». Pietro ci offre un esempio luminoso di **fede nella Parola di Gesù** e ci consegna il testimone prezioso della sua avventura di liberazione e di amore: il verbo «**gettare**». In questo brano ritorna in due occasioni: la prima volta è riferito alle reti e la seconda alla persona stessa di Pietro. Il significato è forte e chiaro: **davanti al Signore possiamo solo gettare le nostre ricchezze e risorse, la nostra intera vita**. Noi gettiamo, ma Lui raccoglie. Sempre, con una fedeltà assoluta e infallibile.



Dal Testo alla vita

La prima sottolineatura, che sta alla radice di tutto il processo della sequela, è la **libera e gratuita iniziativa di Gesù**. I verbi più importanti dell'intera narrazione sono: *vide, sali, pregò, disse*. L'iniziativa è di Gesù e il suo parlare diventa chiamata del tutto gratuita. Perché chiama proprio questi? Perché sale proprio su questa barca? Sta qui la gioia, ma anche il tormento, di chi è chiamato: perché io e non altri?

Gioia, perché la chiamata è, appunto, gratuita. Immaginate come sarebbe angosciante una chiamata condizionata! «Ti amo se...». E invece no: sappiamo di essere amati senza condizioni, amati comunque. Da qui la gioia e la serenità. Chi è chiamato deve però porsi al servizio degli altri. Non è pensabile una chiamata a vantaggio proprio. Dio non sarebbe più il Dio di tutti: **si è chiamati non per sé, ma per la missione**.

L'appello di Gesù - ed è un secondo tratto essenziale - comporta un **distacco radicale e profondo**: «*lasciarono tutto e lo seguirono*». Abbandonare il mestiere e la famiglia è come sradicarsi. Quanto



siamo capaci di reali «tagli» per dare «essenzialità» alla nostra vocazione?

Il tratto che pure appartiene all'essenza della sequela, quindi a questo distacco, è **l'urgenza della risposta**: «*Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*».

Un altro passaggio fondamentale per la sequela è costituito dal verbo **seguire**. Aniché dire che il discepolo è chiamato ad imparare, il vangelo dice che è chiamato a seguire. È una specie di anomalia sulla quale si riflette poco. Il verbo, che abitualmente si accompagna alla parola discepolo, è imparare. Usando, invece, il verbo seguire, il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, **ma un modo di vivere. Prima che una dottrina la sequela è un progetto**, e prima che un progetto è una «persona». Seguire, infatti, non dice solo camminare (e dunque un progetto), ma andar dietro a *Qualcuno*, a cui si vuole restare vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte.

In tutto questo, poi, si inserisce una prospettiva sul futuro: «*d'ora in poi sarai pescatore di uomini*». Anche questo tratto è essenziale per capire che la chiamata non è mai per se stessi. Non è una chiamata per stare fermi, ma per camminare. **La chiamata non conclude un itinerario, ma lo apre**. Ed è una chiamata ad uscire, a camminare verso l'universalità e la missione. Nei testi paralleli di Marco e Luca si dice a questo proposito: «Vi farò pescatori di uomini». Il verbo è al futuro: «vi farò». Non è un caso: seguitemi è al presente, vi farò al futuro. Prima seguire e poi andare, prima la comunione e poi la missione. Se il seguire non si conclude in un andare, significa che si è intrapreso un itinerario sbagliato: non si è seguito Gesù, ma se stessi. Perché la sequela evangelica è diversa da tutte quelle *sequela* che invitano invece a separarsi e a rinchiudersi in se stessi.



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il **testo** del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita essere «chiamato a prendere il largo»? Come ti trovi oggi di fronte alla libera e gratuita iniziativa di Dio che chiama?

2. Il Signore ci **chiama** a partecipare alla sua missione, ad essere portatori di vita. La chiamata non è per sé ma per la missione. Cosa significa questo per noi?
3. Come potrebbe concretizzarsi questo continuo appello del «*Duc in altum*» per la nostra comunità educante? Proviamo a **riorganizzare e ripensare** con criteri di «essenzialità» la missione.



Per la Preghiera

Ti rendiamo grazie, o Padre,
per averci chiamati e consacrati
con il dono del Tuo Spirito,
inviandoci a portare ai giovani
il Vangelo di Gesù.

Noi oggi rinnoviamo,
nel ricordo della nostra professione,
l'offerta totale di noi stessi a Te,
per camminare al seguito di Cristo
e lavorare con Lui all'avvento del Tuo Regno.

Fa che la nostra vita di ogni giorno
sia un unico movimento di amore
nella ricerca della Tua gloria
e della salvezza dei nostri fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

Dal Progetto di Vita

Scheda Carismatica

“CHIAMO”



NOVEMBRE

9 “*«In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli».*”



Obiettivo carismatico

Ravvivare il dono della chiamata. «La vocazione alla vita consacrata è un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva» (Vita Consacrata 17).



Spunto teologico spirituale

«La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli» (Cost. sdb 23).

«Il Padre ci chiama a vivere con maggior pienezza il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito» (Cost. fma 5).

Così le nostre Costituzioni descrivono **il dono della chiamata**. Proprio questa «**chiamata**» è all'origine di un rapporto così speciale con il Signore, che esso diventa «trasfigurante». Infatti «il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli» (VC 14). Una tale esistenza «cristiforme», proposta a tanti battezzati lungo la storia, è possibile solo sulla base di **una speciale vocazione** e in forza di un peculiare dono dello Spirito. Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, **persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza**

del Signore risorto. Con penetrante intuizione, i Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come *filocalia*, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà. La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, ***riflette in sé un raggio della luce inaccessibile*** e nel suo peregrinare terreno cammina fino alla Fonte inesauribile della luce ... Veramente **la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù** come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli (cfr. VC 14-22).

Il dono della chiamata porta con sé la **responsabilità di essere un riflesso**, un prolungamento della presenza del Risorto in mezzo a noi! Siamo chiamati e per questo amati e inviati. Non possiamo dimenticarlo. Anzi, è nostro dovere **ravvivare questo dono della chiamata** e renderci sempre più consapevoli che oggi e sempre Dio ci chiama per una testimonianza di amore. Dio ci chiama oggi e sempre ad essere segni convinti e credibili della sua presenza: **Gesù è con noi e ci chiama!**

Scrivendo ai giovani papa Francesco, tra le altre cose, affermava: «*Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti. Con Lui non viene meno la speranza*» (CV 109). Credo che questo ammonimento possa valere anche per noi per **una rinnovata fedeltà alla nostra chiamata**. Gesù è speranza e sempre ci rinnova!



Testo salesiano

L'apostolo Paolo è, nel Nuovo Testamento, colui che meglio ci ha fatto intravedere la straordinaria relazione sua con Cristo. Cristo lo ha «chiamato», «afferrato», per cui Egli ha un primato su di lui tale che tutto il resto che appaia anche soltanto come alternativo, vale come spazzatura. Ma se Cristo ha afferrato Paolo, l'apostolo ha coscienza di dover continuamente guadagnare Cristo. È il cammino di ogni chiamato: guadagnare Cristo, rispondere alla sua chiamata che si rinnova ogni mattina, seguire con amore autentico in una adesione totale che diventa amore verso il prossimo.



In questo senso la pratica generosa e fedele dei consigli evangelici nel suo dinamismo interiore, mentre orienta verso Dio, tende a rafforzare la qualità e l'efficacia apostolica e dello spirito che la caratterizza. La nostra tradizione ci consegna una rilettura dei consigli evangelici considerati nella luce dell'esperienza di don Bosco, di Madre Mazzarello e della vita e azione dei loro figli e figlie.

DALLE LETTERE CIRCOLARI DON VECCHI, «IL PADRE CI CONSACRA E CI INVIA», ACG 365, 1998

3. L'esperienza gioiosa di un dono ricevuto.

«Un appello accompagnato da un'interiore attrazione», dice l'Esortazione Apostolica Vita Consecrata parlando della consacrazione. «Un'esperienza singolare della luce che promana dal Verbo Incarnato fanno certamente i chiamati alla vita consacrata». **«Chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore».**

Molti «*motivi*» trasversali dell'Esortazione Apostolica ribadiscono questo elemento soggettivo, che è il segno e il primo passo della consacrazione: **il richiamo della bellezza che attira, il sentirsi rapito da una manifestazione particolare di Cristo, l'essere rapito nell'orizzonte dell'eterno** o avvolto nel fulgore della verità, il fare esperienza di Dio amore, la felicità interiore per una conoscenza nuova, il fascino della saggezza.

La consacrazione consiste nel fatto che **Dio si fa sentire nella nostra vita** in forma singolare fino ad avvolgerla totalmente e diventarne il «*motivo*» principale, Colui che più ascoltiamo ed al quale con più attenzione e gusto guardiamo. E non per obbligo religioso o etico, ma come vita, senso e gioia.

Questa attrazione o innamoramento di Dio è un dato e una esperienza che possiamo rivivere a ritroso. Segna il percorso della nostra decisione vocazionale. Certamente ricordiamo quando e perché ci siamo decisi per Lui, come gli sposi ricordano quando avvenne il loro incontro e come si accese una vicendevoles attrazione.

Per alcuni può essere stata un'illuminazione repentina in un momento di particolare intensità spirituale, per esempio un ritiro. Per i più tutto è avvenuto con gradualità: un primo assaggio dovuto al contatto con ambienti o persone legate al religioso, nei quali si è appreso un valore particolare; poi, un poco alla volta, si è scoperta la fonte da cui tali valori procedono; si è partecipato all'esperienza di coloro che ci hanno impressionato, attraverso l'amicizia, la collaborazione e le confidenze. Si è scoperto un panorama di vita nuovo e pieno di senso. Infine, **ci si è sentiti «presi», secondo l'espressione di San Paolo: «Sono stato conquistato da Gesù Cristo».**

È l'esperienza biblica di appartenere a Dio e non riuscire a staccarsi da Lui, anche se consapevoli delle nostre debolezze ed infedeltà: «Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. (...) Nel mio cuore c'era un fuoco ardente, rinchiuso nelle mie ossa. Cercavo di contenerlo, ma non potevo».

A volte risentiamo queste storie personali quando negli incontri giovanili qualche giovane professo/a racconta ai compagni come e perché si è deciso ad entrare nella vita religiosa. I racconti sono molto vari quanto ad aneddoti e circostanze. Ma sottostà a tutti uno stesso schema: dopo un primo barlume del valore di Cristo, di Dio Padre per la propria vita, la riflessione li ha portati a sceglierli come «l'amore» della propria esistenza, preferendolo ad altre possibili esperienze umane. È l'inizio. La storia più completa la risentiamo da religiosi, anche confratelli nostri, che hanno risposto gioiosamente all'appello.

La consacrazione non consiste principalmente in un decreto, in un insieme di segni esterni, in uno stato sociale, in una separazione dal mondo; ma nel fatto che **Dio sia entrato nell'esistenza di una persona** e vi abbia preso il posto principale, che abiti in essa e la faccia suo interlocutore e partner.

Non è dunque esclusiva dei religiosi e nemmeno dei cristiani. Dovunque Dio interviene, creando o salvando, consacra con la presenza del suo amore e dà dignità inviolabile. **La prima consacrazione è l'esistenza umana:** è il primo atto di amore che stabilisce il carattere intangibile della persona, la sua superiorità su tutto ed anche i tratti fondamentali della nostra esistenza.



Mediante la fede e il battesimo, che sono autocomunicazione di Dio attraverso il ministero della Chiesa, **la nostra appartenenza a Lui diventa cosciente e si trasforma in principio di nuovo sviluppo personale.** L'abbiamo spiegato noi stessi tante volte ai giovani parlando della consacrazione del battesimo che ci fa figli di Dio, membri del suo popolo, templi dello Spirito.

La cosa singolare del consacrato nella vita religiosa o nel «secolo» è che egli sente tutto ciò come l'elemento principale, un punto irrinunciabile per la propria realizzazione. Dio lo raggiunge nel momento in cui fa il progetto della propria vita e mediante il dono dello Spirito l'attira a sé in forma radicale ed esclusiva: è il fatto sorgivo della consacrazione che la Chiesa discernerà, renderà pubblico, confermerà inserendo questo dono nella propria comunione e missione.

Il recente congresso dei giovani religiosi, realizzato a Roma nell'ottobre del 1997, ha espresso questo primo elemento della consacrazione nel motto: *Vidimus Dominum*. Abbiamo avuto un'esperienza di incontro, svelamento, «visione» del Signore.

La vivacità di questa esperienza non deve diminuire col crescere dell'età o il radicarsi dell'abitudine. È chiamata anzi a maturare e riempire la vita. Se cadesse, la vita religiosa perderebbe la sua motivazione e si trascinerebbe nel funzionalismo, cioè nel solo adempimento corretto dei propri doveri.

Capiterebbe a noi quello che capita alle coppie stanche che continuano a convivere in pace, ma che da tale convivenza non si attendono né novità né felicità.

Aggiungo che ciò è indispensabile oggi. Viviamo tempi di emergenza del «soggettivo»; la comunicazione porta a sottolineare «l'emozionalità»; i giovani vanno dove li porta «il cuore»; meno indicata che mai è la «genericità», una proposta che non tocchi la vita. Ai giovani religiosi il Papa diceva: «Questa sapienza (della vita consacrata) è il sapore del mistero di Dio, il gusto dell'intimità divina; ma è anche la bellezza dello stare insieme in nome suo».



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 60-84 Al seguito di Cristo obbediente povero e casto

FMA: 11-35 Inserite nel mistero di Cristo casto, povero, obbediente



Per avviare il confronto comunitario

1. La «chiamata» è all'origine di un rapporto speciale con il Signore. Come ravvivare questo dono, come ri-ascoltare questa chiamata?
2. La «chiamata» accolta, diventa vita del consacrato, e in specifico un prolungamento nella storia della presenza del Signore. Come la nostra vita e le nostre comunità testimoniano che Gesù è con noi? Che cosa rinnovare per essere segni credibili, memoria vivente?
3. Don Vecchi nella sua Circolare, parlando della chiamata e della consacrazione, sottolinea il richiamo della bellezza che attira. Verifichiamo la nostra chiamata con questa categoria della bellezza. Cosa migliorare o potenziare?
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Preghiera

“CHIAMO”



NOVEMBRE



Intenzioni

- Per i giovani che si trovano bloccati nel loro discernimento dalla paura
- Per gli sdb e le fma defunti nella pandemia da Coronavirus
- Per la purificazione della memoria collettiva contro ogni scontro sociale



Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza nel rispondere alla chiamata, perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Mc 3,13-15

Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴ Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵ con il potere di scacciare i demoni.



In ascolto della tradizione salesiana

DAGLI SCRITTI DI MADRE ROSETTA MARCHESE, LETTERA AD UN'EX ALLIEVA, 10 AGOSTO 1965

E ora sai qual è il tuo orientamento? Sai già ciò che il Signore attende da te? È certamente un disegno di amore infinito, che ti farà, in ogni modo, fiaccola di luce e di calore: attendivi con ogni generosità, con disposizione piena a tutti i sì che Egli ti chiederà.

DALLA BIOGRAFIA DI DON PAOLO ALBERA, LA VISITA ALLE
COMUNITÀ SALESIANE IN AMERICA

Di buon mattino, compiuta una conveniente metamorfosi nell'abbigliamento (indispensabile per chi viaggia a cavallo in quelle regioni), iniziarono un viaggio piuttosto eccezionale, che doveva durare 5 lunghi mesi, con cavalcate di 10 e spesso anche di 14 ore. Fecero una prima tappa a Guatagsi in casa di un buon cooperatore e là s'incontrarono con l'ispettore. Egli descrisse a vivi colori i pericoli dell'Oriente Equatoriano e i bisogni della Missione, forse col fine di distogliere Don Albera da un viaggio pieno di incognite: ma questi si confermò viepiù nel proposito al proseguire, fiducioso nell'aiuto della Provvidenza. Qualcuno lo chiamò temerario, e Don Albera lo fu e lo doveva esserlo per compiere l'incarico ricevuto. E cominciarono, lunghe, interminabili cavalcate attraverso foreste bellissime, ma popolate di serpenti, sopra monti scoscesi, sull'orlo di orrendi precipizi, con guadi di fiumi profondi e di pantani coll'acqua fino al ginocchio. Nessuno che conosca Don Albera scriveva Don Gusmano, si meraviglierà se un uomo della sua età, di salute precaria, delicatissimo, alcune volte giungendo al tambo (luogo di riposo del missionario) doveva essere tolto di peso da cavallo e collocato sopra una sedia o su ciò che ne faceva le veci, perché le gambe si rifiutavano di reggerlo, e il corpo inerte si abbandonava a se stesso.



Per pregare insieme

Salmo 16

Fa' che il tuo cuore sia la mia custodia,
ove riponga tranquillo la fiducia, Signore.
Ho detto a Dio: Signore,
tu sei il mio unico bene.
Non più simulacri di santi,
potenze profane adorate sulla terra:
sequela di idolo, di un dio straniero,
molta pena con se comporta.
Non più verserò le lor libagioni di sangue,
ne il lor nome infetti più la mia bocca.
È lui, il Signore, la mia porzione,
mio calice, mio destino.



Delizioso è quanto mi hai dato in sorte,
veramente splendida è la mia eredità.
Benedico il Signore che la mente m'ispira
e i reni miei illumina pure la notte.
Sono fissi al Signore gli occhi miei per sempre,
con lui a fianco, incertezza non scuote.
Gioiscono cuore e sensi per questo e tripudiano:
tutto il mio essere riposa sicuro.
Non è da te abbandonare una vita agli Inferi,
lasciare che la fossa inghiotta un fedele.
Tu la via alla vita m'insegnerai:
oh, la gioia al vedere il tuo volto,
solo gioia lo starti vicino!



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!



Terza Lectio

«ORDINO'»



DICEMBRE

“ «Egli mi chiamò per nome e **mi ordinò** di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole:
- Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.
Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, **si raccolsero tutti intorno a colui che parlava**».”



Testo evangelico Luca 6,12-19

^[12]In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. ^[13]Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: ^[14]Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ^[15]Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, ^[16]Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

^[17]Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ^[18]che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. ^[19]Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.



Lectio

CONTESTO

Gesù è con noi, ci parla, ci chiama e ci coinvolge nella sua missione. In questo testo all'elezione dei Dodici «in alto», dopo la preghiera, corrisponde il prendersi cura di tutti in basso. Infatti Gesù è sceso per comunicare la Parola e guarire l'uomo. In quest'opera gli apostoli sono associati a lui, presente in mezzo a loro. Come l'antico, così il nuovo Israele **è un popolo formato** dall'ascolto della Parola. È in questo senso che possiamo comprendere quell'«**ordinò**» rivolto a Giovannino Bosco, che è una chiamata a condividere con Lui la stessa missione. Così è per ciascuno di noi.

Gesù, pertanto, è giunto ad un punto cruciale della sua missione e compie un atto fondamentale, con cui diventa chiaro che non intende portarla a termine da solo. Fonda infatti una compagnia di collaboratori che continui la sua opera anche quando «lo sposo sarà ... tolto» (Mc 2,20).

Luca sottolinea la solennità di questo atto notando che Gesù «*se ne andò sul monte*» in modo da collegarlo implicitamente con l'episodio di Mosè che, ricevendo sul monte Sinai le tavole della Legge, dà origine al popolo di Dio (Es 19,3-6).

Lì, sul monte, Gesù «*chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici*», sottolineando che il suo atto obbedisce ad una scelta indipendente da ogni iniziativa umana. «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*» (Gv 15,16).

Non è un caso che ne scelga dodici, il numero dei figli di Giacobbe da cui sono discese le dodici tribù del popolo di Israele (cfr. Mt 19,28; Ap 21,14). Gesù sta costituendo una nuova "leadership", una nuova classe dirigente per un Israele rinnovato in vista del compimento e del perfezionamento definitivo dell'Alleanza con la sua passione.

La scelta dei dodici è differente dalla chiamata dei discepoli. Questa chiamata è un invito universale a seguirlo, mentre **gli apostoli costituiscono un gruppo speciale scelto tra i discepoli**



per partecipare alla missione di Gesù in un modo particolare (Mc 6,7). Apostolo vuol dire 'inviato', 'rappresentante'. **Essere apostolo comporta innanzitutto una intimità con la persona di Gesù.**

Una intimità per così dire «ufficiale», senza la quale la sua missione non avrebbe efficacia (cfr. Gv 15,4-7), indipendente di per sé dalle sue qualità personali: istruzione, eloquenza, simpatia, carisma. Comporta poi l'essere mandato a predicare e a scacciare i demoni.

Se ne andò a pregare

Il disporre di Gesù (ordinò) è sempre frutto di preghiera. Per il Maestro la preghiera è:

- il luogo dell'intimità che fonda l'identità.
- il luogo del discernimento che prepara la decisione.
- il luogo della responsabilità che genera la comunione.
- il luogo della trasfigurazione che consegna la propria umanità.
- il luogo dell'ascolto che garantisce l'annuncio.
- il luogo della grazia che rende efficace il dono di sé.

La preghiera è il luogo dell'intimità che fonda l'identità.

«In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio».

È sempre molto suggestiva questa annotazione, spesso rintracciabile nei racconti evangelici. Gesù che cerca spazi di calma, di silenzio, di preghiera. L'esigenza che muove Gesù non è semplicemente quella di «*tempi di preghiera*»; si tratta di qualcosa di più profondo, di vitale, di esistenziale. È la ricerca, la riconquista, di una «relazione» nella quale la sua «identità» di Figlio si riconosce.

La *relazione* con il Padre, non semplicemente *ideale, morale*, ma **reale, quotidiana**, è ciò che fa «essere Gesù», ciò che gli consente di essere ciò che è, e non altro! I discepoli intuiscono che la «comprensione» del loro Maestro sta proprio nel «segreto» di quelle ore passate in orazione, e non altrove.

Così è per noi! **Che cosa è il nostro «dialogo con il Signore» se non una «relazione intima» che conferma la nostra identità?**

La preghiera è il luogo del discernimento che prepara la decisione.

«Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici...»

Se facciamo scorrere il Vangelo ci accorgiamo che le grandi «ore» di Gesù, le «ore» delle grandi scelte, dei grandi gesti, sono tutte preparate da «ore» di preghiera. Suggestiva l'annotazione che per questa «ora» (quella della chiamata dei dodici) Gesù passa l'intera notte in *preghiera*! La preghiera è per Gesù inizio e il *compimento* di tutto. Rappresenta una sorta di inclusione, che trasforma tutta la sua vita in preghiera.

In particolare è il luogo del «*discernimento*». È cioè il luogo in cui sintonizzare il cuore con la volontà del Padre. È il luogo in cui la libertà si lascia educare dallo Spirito.

È per questo che le sue decisioni (come quella su queste dodici persone) non sono irragionevoli, transitorie. Sono e restano **decisioni vere**, fatte una volta per tutte, **fedeli**. Sono decisioni che non temono di essere smentite, neppure dai fatti (il tradimento di Giuda), perché fondate su un amore «**più grande**».

La preghiera è il luogo della responsabilità che genera la comunione.

«Chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici ai quali diede il nome di apostoli... Discese con loro...»

È sempre molto provocante constatare questo particolare tratto di Gesù, che decide di limitare la sua onnipotenza per aprirla alla **collaborazione** degli uomini. L'esperienza della preghiera fa di Gesù, anzitutto, un «uomo di comunione».

È questo non semplicemente come scelta strategica, organizzativa della missione, ma come primo e fondamentale **segno della testimonianza di un Dio che è, appunto, comunione, carità**. La comunione *nella missione* dice la verità dell'incontro con Dio!



La preghiera è il luogo della trasfigurazione che consegna la propria umanità.

«Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone».

Bellissima la parabola delineata dai verbi «salire», «discendere» e «fermare». L'esperienza della preghiera non è mai esperienza che chiude, isola, separa; ma invece immerge, fa scendere al piano degli altri, **consegna**.

Così è, evidentemente, per Gesù! Tutta la sua umanità, *trasfigurata* dalla comunione con il Padre, viene come assorbita dall'umanità, spesso sfigurata dal male e dal peccato.

L'identità bella della figliolanza non può restare un privilegio! E, d'altra parte, è anche dono che affascina, attira, coinvolge, non lascia indifferenti! La preghiera fa di Gesù un «dono» gratuito e senza ritorno. Un dono atteso, sospirato!

La preghiera è il luogo dell'ascolto che garantisce l'annuncio.

«C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente..., che erano venuti per ascoltarlo...»

Gesù non è il Verbo di se stesso. Gesù è il Verbo del Padre. Gesù è la Parola definitiva del Padre. **È nella preghiera che Gesù si scopre e si identifica così: come la Parola eterna di Dio**, pronunciata nel tempo, per gli uomini.

Parola di speranza. Parola di misericordia. Parola di Vita eterna. È di questa Parola che l'umanità ha sete. È questa Parola che la gente cerca in Gesù. Ciò che Gesù annuncia è solo e unicamente quella Parola che Lui è, pronunciata dal Padre, e da Lui stesso continuamente ri-accolta nella preghiera.

La preghiera è il luogo della grazia che rende efficace il dono.

«Erano venuti per essere guariti... Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti».

Restiamo sempre stupiti e senza fiato di fronte a questa affermazione. È vero che ci troviamo di fronte a tutta la novità e alla grandezza di Gesù; ma, per alcuni aspetti, siamo di fronte semplicemente alla novità e alla forza della preghiera di Gesù.

Quante volte è Gesù stesso a ricondurci a questa verità, scomoda, che ci ferisce, perché smaschera proprio la nostra poca fede nella verità e nella forza della preghiera, donata ai suoi discepoli (Mc 9,28).

La preghiera è forza capace di infondere in noi l'audacia apostolica e missionaria! È ciò che ci consente di *«possedere»* quella *«Parola»* che è **«Parola di vita e di vita eterna»!**



Dal Testo alla vita

In sintesi

Ha affermato papa Francesco (*Santa Marta, 28 ottobre 2014*):

«Gesù prega, Gesù chiama, Gesù sceglie, Gesù invia i discepoli, Gesù guarisce la folla. Dentro a questo tempio, questo Gesù che è la pietra d'angolo fa tutto questo lavoro: è Lui che porta avanti la Chiesa così. Come diceva Paolo, questa Chiesa è edificata sul fondamento degli Apostoli. Questo che Lui ha scelto, qui: ne scelse dodici. Tutti peccatori, tutti. Giuda non era il più peccatore: non so chi fosse stato il più peccatore... Giuda, poveretto, è quello che si è chiuso all'amore e per questo diventò traditore. Ma tutti sono scappati nel momento difficile della Passione e hanno lasciato solo Gesù. Tutti sono peccatori. Ma Lui, scelse.

Se noi non entriamo in questo tempio e facciamo parte di questa costruzione affinché lo Spirito Santo abiti in noi, noi non siamo nella Chiesa. Noi siamo alla porta e guardiamo: 'Ma, che bello... sì, questo è bello...'. Cristiani che non vanno più avanti della reception della Chiesa: sono lì, alla porta... 'Ma sì, sono cattolico, sì, ma troppo no... così...



A Gesù non importò il peccato di Pietro: **cercava il cuore**. Ma per trovare questo cuore e per guarirlo, pregò. **Gesù che prega e Gesù che guarisce**, anche per ognuno di noi. Noi non possiamo capire la Chiesa senza questo Gesù che prega e questo Gesù che guarisce. Che lo Spirito Santo ci faccia capire, a tutti noi, questa Chiesa che ha la forza nella preghiera di Gesù per noi e che è capace di guarirci, tutti noi».



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita ricevere l'«ordine» di scendere e dedicarti al popolo di Dio.
2. Prova a verificare la tua preghiera alla luce della «relazione» che Gesù vive con il Padre.
3. Possiamo dire che il nostro «dialogo con il Signore» è una «relazione intima» che conferma la nostra identità di figli e di consacrati?
4. Ci sentiamo «dentro» la preghiera di Gesù e per questo «guariti» da Lui?
5. La nostra preghiera è audacia apostolica? Forza che risana e guarisce?



Per la Preghiera

O Dio,
aiutami nel bene che voglio compiere
nel tuo nome,
perché da solo non posso niente.
Rimani con me!
Infondi nel mio cuore ciò che io desidero
comunicare al cuore di ogni uomo.
Dona persuasione alle mie labbra,
verità alla mia voce,
prudenza alle mie esortazioni,
pazienza alla mia attesa,

DICEMBRE - **LECTIO:** «ORDINO'»

e fa che la tua grazia illumini il fratello
che si incontra con me.
Benedici il mio apostolato,
del quale non voglio attribuirmi alcun successo.
So che sono uno strumento indegno
e che da solo sono niente,
ma so che tutto è possibile
se tu sei con me.
Amen.

S. Leonardo Murialdo

Scheda Carismatica

«ORDINO'»



DICEMBRE

“

«Egli mi chiamò per nome e **mi ordinò** di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole:

- Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, **si raccolsero tutti intorno a colui che parlava**».

”

9



Obiettivo carismatico

Rafforzare la nostra capacità di ascolto. Gesù non solo è con noi, ma ci parla! I suoi «ordini», i suoi comandamenti ci sono consegnati per avere vita e vita in abbondanza. **L'ascolto della sua Parola diventa fecondità apostolica:** «*si raccolsero tutti intorno a colui che parlava*».



Spunto teologico spirituale

Lo scopo della **Lectio Divina** o della **Meditazione** non è quello di acquistare una scienza umana, ma quello di **fare con la Parola una personale e profonda esperienza di Dio**. Inoltre, il nostro accostarci alla Parola, ci fa scoprire la sua potenza, l'efficacia. Noi crediamo che la Parola di Dio «**fa quello che dice**». La Parola di Dio è «**creatrice**» e ha la forza di cambiare la nostra vita: «*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*» (Eb 4,12).

Ha scritto il card. Carlo Maria Martini: «Io non mi stancherò di ripetere che la *Lectio divina* è uno dei mezzi principali con cui Dio

vuole salvare il nostro mondo occidentale dalla rovina morale che incombe su di esso per l'indifferenza e per la paura di credere. La *Lectio divina* è l'antidoto che Dio propone in questi ultimi tempi per favorire la crescita di quella interiorità senza la quale il cristianesimo, che non può fondarsi soltanto sulle tradizioni e sulle abitudini, rischia di non superare la sfida del terzo millennio».

Noi abbiamo già sperimentato il potere della Parola di Dio. Esso non è per noi oggetto solo di astratta fede. Sono Parole che hanno segnato una svolta. **Dobbiamo ritrovare il gusto, la passione per la Parola di Dio.** La Parola ti innalza e ti fa vedere che la tua vita quotidiana e ordinaria è qualcosa di sacro. Senza la Parola di Dio, la nostra vita ha poco senso, poca vitalità, poca energia. Senza la Parola, sei persona di poco conto, che vive una vita di poco conto!

Come religiosi siamo stati più volte invitati a **dare centralità alla Parola.** Il documento sull'obbedienza, ci ricordava: «L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola **educa** a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; **alimenta** l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; **trasmette** il senso e il gusto della sua volontà; **dona** la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo (Rm 10,16; 2 Tes 1,8), alla fede (Rm 1,5; 16,26), alla verità (Gal 5,7; 1 Pt 1,22)» (*Faciem tuam, Domine, requiram*, 7).

Rafforzare la nostra capacità di ascolto significa, pertanto, **dare il posto giusto, il tempo giusto, alla Parola di Dio** nella nostra vita. Afferma San Bernardo: «Poiché sono beati coloro che custodiscono la parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua anima. Non dimenticare di cibarti del tuo pane, perché il tuo cuore non diventi arido e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso. Se conserverai così la parola di Dio, non c'è dubbio che tu pure sarai conservato da essa» (*San Bernardo, abate, Discorso 5 sull'Avvento*, 1-3).



Testo salesiano

La comunità salesiana, nella intenzione del fondatore, si caratterizza per una frequentazione assidua con **la Parola** di Cristo, in quanto



pienezza della Parola di Dio. **È al primo posto. È di casa nella comunità. Essa dona vitalità, unità, slancio** a tutta l'assemblea. Si fa sapienza di vita che circola tra i membri nella parola di correzione e di edificazione. Questa frequentazione alimenta il «*dialogo con il Signore*» e rafforza la volontà nel seguire i suoi comandi e compiere la sua volontà.

Nello studio di don Buccellato sulla spiritualità di don Bosco (G. Buccellato, *Alle radici della spiritualità di san Giovanni Bosco*, LEV, Roma 2013), viene ricordato come don Bosco volle fosse stampata, nella seconda edizione delle regole, la lettera di San Vincenzo de' Paoli, che chiede ai suoi religiosi la pratica fedele della Meditazione mattutina. Don Bosco invoca l'autorità non di un mistico, ma di un apostolo della carità per **ribadire con forza ai suoi salesiani l'importanza della meditazione del mattino**. Questa scelta è certamente sorprendente e aumenta il valore oggettivo delle indicazioni che la lettera contiene. Può essere utile rileggere alcuni passaggi.

Dalla Lettera di S. Vincenzo de' Paoli *indirizzata ai suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima 15 gennaio 1650 (vedi G. Buccellato, p. 105-110)*

Voi sapete che tutte le cose di questo mondo sono soggette a qualche alterazione; che l'uomo stesso non è mai nel medesimo stato; che Iddio permette sovente **decadimenti** nelle Compagnie le più sante. Così avvenne in alcune delle nostre case, di che ci siamo accorti, da qualche tempo nelle visite fatte senza che da principio ne conoscessimo la sorgente. Per scoprirla è stata necessaria un po' di pazienza e di attenzione dalla parte nostra; in fine Iddio ci ha fatto vedere che la libertà di alcuni a riposare più che la regola non accordi, ha prodotto questo cattivo effetto; col di più che **non trovandosi all'orazione cogli altri, essi erano privati de' vantaggi che si hanno dal farla in comune**, e spesso poco o nulla ne facevano in privato. Di qui nasceva che tali persone, essendo meno attente sopra se stesse, il loro operare era più languido, e la comunità ineguale nelle sue pratiche.

Per rimediare a questo disordine, **bisogna levare la causa, ed a tal effetto raccomandar l'esattezza nell'alzarsi, e farla osservare**; per cui un po' alla volta ogni cosa cangi faccia, affezionandosi di più al regolamento, e ciascuno in particolare sia più sollecito del suo bene spirituale. Il che ci ha dato argomento di fare la nostra prima

conferenza, in questo nuovo anno, sopra questa prima azione della giornata, per confermarci sempre più nella risoluzione di alzarci tutti indispensabilmente alle quattro ore. I felici risultati di questa fedeltà, e gli inconvenienti che vengono dal contrario, avendoci servito di argomento alla conferenza, ho pensato di aver a farvene parte. Vi ho aggiunto le obiezioni e le risposte che si possono fare, e i mezzi di cui uno può servirsi, perché ne diate cognizione alla vostra comunità, a fine di mantenerla nella stessa pratica, od introdurla se non l'ha, e così **renderla partecipe al bene medesimo**.

Il primo vantaggio, che viene dal levarsi al punto che si ode la sveglia, è che si compie la regola, e quindi la volontà di Dio. 2°. L'obbedienza resa a quell' ora essendo tanto più gradita al Signore, quanto è più pronta, essa attira ancora le sue benedizioni sopra le altre azioni del giorno, come videsi nella prontezza di Samuele, il quale essendosi levato tre volte in una notte, è stato lodato dal Cielo e dalla terra e grandemente favorito da Dio. 3°. La prima delle buone opere è la più onorevole. Ora essendo dovuto ogni onore a Dio, è ragionevole di dargli questa: se noi gliela ricusiamo, diamo la prima parte al demonio, e lo preferiamo a Dio...



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 85-95 In dialogo con il Signore

FMA: 36-48 La nostra preghiera



Per avviare il confronto comunitario

1. Siamo una comunità in ascolto? Proviamo a confrontarci sul valore e l'amore per la Parola di Dio.
2. Verifica il tuo amore per la Parola, la tua fedeltà mattutina e prova a valutare l'opera di «trasfigurazione» che essa realizza in te.
3. Provate ad elencare cosa potenziare e cosa realizzare per diventare sempre più uomini e donne della «Parola»
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Preghiera

«ORDINO'»



DICEMBRE



Intenzioni

- Per i giovani che stanno facendo esperienze comunitarie e di Comunità Proposta
- Per i novizi e le novizie perché sappiano fare verità nella loro vita davanti al Signore
- Per tutti coloro che hanno il peso e la precarietà dovute alle conseguenze economiche del Coronavirus



Ordino'

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Dalla lettera ai Colossesi (3,15-16)

¹⁵La pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori.



In ascolto della tradizione salesiana

Dagli scritti di don Paolo Albera, Lettera circolare del 18 ottobre 1920

Sia che ci mortifichiamo, sia che ci concediamo qualche sollievo, sia che lavoriamo, sia che riposiamo, che amiamo o sentiamo avversione; che proviamo tristezza e gioia, speranza o timore; in tutte le cose ci sforzeremo di aver sempre di mira il divino bene placito. Nella preghiera poi e durante la S. Messa ci separeremo dagli oggetti visibili, per arrivare a trattare con Dio invisibile come

se lo vedessimo. Nulla esteriormente rivela la presenza dello Sposo divino, ma l'anima lo sente. È Lui che parla al nostro cuore, che incoraggia, che compatisce, e soprattutto è Lui che dà alla volontà nostra una tempra nuova, uno slancio più generoso. Di qui una luce, una forza, una pace ineffabile, una libertà santa, che fa crescere l'anima di giorno in giorno nell'amor divino, fino ad innazarla ai più eroici sacrifici imposti dalle multiformi vicende della nostra vocazione. Così cresceremo ognor più nella religiosa perfezione, e la santità del Padre continuerà ad essere glorificata in quella dei figli. Su questo punto fondamentale della sua fisionomia morale non s'insisterà né si dirà mai troppo; e la vita di lui contiene al riguardo tesori inestimabili, ma ancora in buona parte non rivelati né esploratori.



Per pregare insieme

Salmo 119

Beato l'uomo che vive da giusto,
che nella legge di Dio cammina.
Beato chi osserva i suoi decreti
per stare a lui vicino col cuore.
Mai commette alcuna ingiustizia
chi le sue vie fedele percorre
I tuoi precetti tu hai impartito
perché diventino sangue evita.
Che immutabile possa io farmi
nel custodire la tua parola.
E non patisca vergogna alcuna
per l'osservanza dei tuoi statuti.
Grazie ti canti il mio cuore sincero
per che appresi i tuoi santi oracoli.
Che io osservi ogni detto e sentenza,
e tu non abbia a lasciarmi mai solo.



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MBX III, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

Quarta Lectio

«UBBIDIENZA»



GENNAIO

9

“ «Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:
- **Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?**
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, **devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.** ”



Testo evangelico Luca 6,46-49

¹⁴⁶**Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?** ¹⁴⁷**Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ¹⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ¹⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».**



Lectio

CONTESTO

Sono i versetti conclusivi del discorso della montagna e riguardano l'atteggiamento da assumere nei confronti di Gesù, delle sue parole, della sua Signoria e delle conseguenze che comportano in coloro che vi aderiscono, in coloro che si decidono per la fede/fiducia nel Figlio dell'uomo e nel suo mandato. Sono versetti, pertanto, che ci aiutano a comprendere in modo efficace il fatto che **Gesù è con noi e ci chiede fiduciale!**

In questa parabola si mostra come la salvezza dipenda dall'obbedienza alla parola di misericordia che Gesù ha dato nei vv. 27-38. È la rivelazione definitiva e completa di Dio: l'ascolto *attivo* della sua parola è salvezza e vita, la disobbedienza ad essa è rovina. Quanto Gesù ha detto non è un consiglio. Chi lo ascolta e fa quanto ha ascoltato, si costruisce una casa dove può abitare stabilmente, senza pericoli; chi non gli obbedisce, si costruisce una casa che gli

crolla addosso e lo seppellisce nella sua rovina. **Nell'obbedienza alla parola di misericordia si gioca il senso definitivo della vita!**

La salvezza non è solo il riconoscere Gesù come «il Signore». È anche fare ciò che lui, il Signore, ha fatto e comandato: **essere come lui, del quale siamo immagine e somiglianza**. L'uomo diventa la parola cui obbedisce.

Costruire, che è un'altra parola fondamentale di questo testo, nasce da un incontro ed è conseguente all'ascolto; le parole di Gesù nel suo discorso avevano indicato una direzione di vita (cf. ad es. «*amate i vostri nemici etc.*» 6,27ss): costruire quindi, come metafora conclusiva del discorso, non è un gesto casuale, ma conseguente all'ascolto, è finalizzato anch'esso ad una direzione particolare. Rimane però una domanda aperta: *come costruire?* Questa è la domanda decisiva: «*ciascuno stia attento a come costruisce*» (cf. 1Cor 3,10). La costruzione come scelta concreta di adesione alla parola del maestro, ha a che vedere non solo con un gesto materiale, quanto piuttosto con l'edificazione della comunità intera. È un suggerimento a **ripensare i criteri di azione pastorale in chiave «sinodale»**.

Perché mi chiamate: Signore, Signore...

«*Signore, Signore!*». È l'acclamazione di fede dei battezzati, che nella forza dello Spirito hanno aderito a Gesù, riconoscendolo come loro Signore (1Cor 12,3; Rm 10,9). È nel suo nome, infatti, che sono stati battezzati. Ma questo Signore, appunto perché Signore, richiede l'ascolto e l'obbedienza concreta. In questa esclamazione stupita e gioiosa di fede, il credente riconosce l'autorità di Gesù e la sua *grazia* come fondamento della propria esistenza. Nasce una vita nuova, coerente con ciò che si professa, non per pretesa, ma per dono. Il credente che l'ha sperimentato e ne vive, opererà secondo esso. Se prima del battesimo eravamo *sgraziati*, chiusi nella disobbedienza, ora *siamo grazati* e abilitati all'obbedienza: in lui siamo uomini nuovi, capaci di vita nuova (Rm 6,1-23).

Una fede, però, che si arresta alla conoscenza e non diventa **esperienza trasformante**, sarebbe una fede diabolica (Gc 2,19): un delirio di onnipotenza, in cui si pretende di essere come Dio, per il quale ciò che è detto è fatto.

La nostra fede, è un'esperienza trasformante?

Chi viene a me e ascolta le mie parole ...

«*Venire verso Gesù*» significa fare di lui il polo del proprio agire, il centro della propria vita: è quell'essere conquistati da lui (Fil 3,12)



che mette in moto il cammino del discepolo. Il figlio è colui che "fa" la parola del Padre. La stessa parola che fece il mondo, se è ascoltata e obbedita, ha anche la capacità di fare un mondo nuovo, il mondo dei figli! Se nel creare il mondo non abbiamo avuto alcuna responsabilità - non ci potevamo essere! - ora siamo associati a una responsabilità più alta: ricreare il mondo come suo Figlio, nell'obbedienza a lui. Siamo *concreatori* della storia, la casa dell'uomo! Come la disobbedienza fu principio di *decreazione*, così l'obbedienza alla sua parola di misericordia è principio della creazione nuova.

Come si vede, si pongono in successione ordinata i piedi («*venire verso me*»), gli orecchi («*ascoltare*») e le mani («*fare*»).

Le fondamenta della costruzione

L'ascolto ti fa costruttore. Il paragone è tra coloro che ascoltano e fanno e tra coloro che ascoltano e non fanno. L'oggetto di tutto il discorso è sempre la **parola di misericordia. Ascoltarla e farla è costruire una casa.**

È interessante che il costruttore, dice l'evangelista Luca, «*costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia* (lett. ha approfondito)». Si tratta di due verbi che indicano la prima azione necessaria per costruire: *scavare, scendere in basso*. A livello simbolico, il tutto può apparire paradossale: edificare, costruire evoca un innalzamento verso l'alto, come ricorda Gen 11,4 il primo grande edificio di cui la Scrittura fa memoria: «*costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome*». Il primo gesto che l'uomo fa per costruire una casa/ comunità (e quindi relazioni) è esattamente l'opposto: *scavare e approfondire*; gesti che - come è facilmente intuibile dall'immagine impiegata dall'evangelista - chiedono tempo e fatica.

L'azione di scavare, quindi lo sforzo e la fatica nella costruzione è finalizzata a **porre le fondamenta**, nel costruire si sceglie di dedicare tempo e energie per ciò che alla fine non sarà visibile. Pur non essendo visibili le fondamenta risultano più grandi della costruzione visibile.

Il fare questa parola di misericordia è costruire una casa stabile, perché fondata sulla roccia che è Cristo (1Cor 10,4). Per questo bisogna «*scavare*» e «*approfondire*» la parola di misericordia, per penetrare sempre più a fondo nel mistero di Gesù. Bando alla superficialità (cf. 8,13), che costruisce case frettolose ma

rovinose per chi le abita e per chi è ospitato. Bisogna scavare, fino a cementare il fondo della nostra vita alla «pietra», **far aderire il nostro cuore a Cristo.**

Lui è il fondamento sicuro: *«Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo»* (1Cor 3,11). Così la nostra casa non crolla al sopraggiungere della «piena» delle acque: siamo in grado di resistere tanto alle prove e alle tribolazioni quotidiane (8,13), quanto, soprattutto, alla grande piena della morte, allo scatenarsi degli inferi, al giudizio finale.

Ascoltare senza fare significa disobbedire. Vivere nella disobbedienza è come costruirsi una casa sulla terra, senza fondamento. Apparentemente abitabile, in realtà è una trappola mortale, sia per chi l'ha costruita sia per i suoi ospiti. La casa di chi vive senza misericordia non è fondata sulla pietra che è Cristo, parola di Dio e forza dello Spirito; è appoggiata sulla terra, sul pensiero dell'uomo, sulla fragilità del proprio io.

Se la roccia è solida, forte e compatta come l'amore, la terra è invece friabile, molle e divisa come l'egoismo. Una vita fondata sull'egoismo è una costruzione che non regge né alle difficoltà presenti, né tanto meno alla crisi futura



Dal Testo alla vita

IN SINTESI

DA UN DISCORSO AI GIOVANI DI PAPA BENEDETTO XVI
(CRACOVIA, 27 MAGGIO 2006)

«**Nel cuore di ogni uomo c'è, amici miei, il desiderio di una casa.** Tanto più in un cuore giovane c'è il grande anelito ad una casa propria, che sia solida, nella quale non soltanto si possa tornare con gioia, ma anche con gioia si possa accogliere ogni ospite che viene. È la nostalgia **di una casa nella quale il pane quotidiano sia l'amore, il perdono, la necessità di comprensione, nella quale la verità sia la sorgente da cui sgorga la pace del cuore.**

È la nostalgia di una casa di cui si possa essere orgogliosi, di cui non ci si debba vergognare e della quale non si debba mai piangere il crollo. Questa nostalgia non è che il desiderio di una vita piena, felice, riuscita. Non abbiate paura di questo desiderio!



Non lo sfuggite! Non vi scoraggiate alla vista delle case crollate, dei desideri vanificati, delle nostalgie svanite. Dio Creatore, che infonde in un giovane cuore l'immenso desiderio della felicità, non lo abbandona poi nella faticosa costruzione di quella casa che si chiama vita.

Amici miei, una domanda si impone: "Come costruire questa casa?".

Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo...

Costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso... Abbiate nostalgia di Cristo, come fondamento della vita! Accendete in voi il desiderio di costruire la vostra vita con Lui e per Lui! Perché non può perdere colui che punta tutto sull'amore crocifisso del Verbo incarnato...

Costruire sulla roccia significa costruire su Cristo e con Cristo, che è la roccia...

Amici miei, che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia significa anche costruire su Qualcuno che è stato rifiutato... Una fede forte deve attraversare delle prove. Una fede viva deve sempre crescere. La nostra fede in Gesù Cristo, per rimanere tale, deve spesso confrontarsi con la mancanza di fede degli altri...

Cari amici, che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire essere consapevoli che si avranno delle contrarietà. Un edificio costruito sulla roccia non equivale ad una costruzione sottratta al gioco delle forze naturali, iscritte nel mistero dell'uomo. Aver costruito sulla roccia significa poter contare sulla consapevolezza che nei momenti difficili c'è una forza sicura su cui fare affidamento...

Amici miei, consentitemi di insistere: che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Vuol dire costruire con saggezza. Essere saggio significa sapere che la solidità della casa dipende dalla scelta del fondamento. Non abbiate paura di essere saggi, cioè non abbiate paura di costruire sulla roccia!

Amici miei, ancora una volta: che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire anche costruire su Pietro e con Pietro... Perciò vi dico: non abbiate paura a costruire la vostra vita nella Chiesa e con la Chiesa! Siate fieri dell'amore per Pietro e per la Chiesa a lui affidata.

Cari amici, meditando le parole di Cristo sulla roccia come fondamento adeguato per la casa, non possiamo non rilevare che **l'ultima parola è una parola di speranza. Gesù dice che, nonostante lo scatenarsi degli elementi, la casa non è crollata**, perché era fondata sulla roccia. **In questa sua parola c'è una straordinaria fiducia nella forza del fondamento, la fede che non teme smentite perché confermata dalla morte e risurrezione di Cristo.** Questa è la fede che, dopo anni, verrà confessata da san Pietro nella sua lettera: "Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso" (1 Pt 2, 6). Certamente "Non resterà confuso...".

Cari giovani amici ... **Siate testimoni della speranza, di quella speranza che non teme di costruire la casa della propria vita, perché sa bene di poter contare sul fondamento che non crollerà mai: Gesù Cristo nostro Signore».**



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita essere «costruttore» di «case di misericordia», di «case» costruite sulla Parola di Dio?
2. La nostra fede, è un'esperienza trasformante?
3. Bisogna scavare, fino a cementare il fondo della nostra vita alla «pietra», far aderire il nostro cuore a Cristo. Le nostre «fondamenta» sono il risultato di questo lavoro di «approfondimento»?
4. Provate a rileggere il testo di papa Benedetto: le nostre comunità sanno aiutare i giovani ad edificare sulla roccia?



Per la Preghiera

Signore, io credo; io voglio credere in te.
O Signore, fa' che la mia fede sia piena.
O Signore, fa' che la mia fede sia libera.
O Signore, fa' che la mia fede sia certa.
O Signore, fa' che la mia fede sia forte.
O Signore, fa' che la mia fede sia gioconda.
O Signore, fa' che la mia fede sia operosa. Amen.

San Paolo VI, papa

Scheda Carismatica

«UBBIDIENZA»



GENNAIO

9 “ «Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:
- **Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?**
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, **devi renderle possibili con l'ubbidienza** e con l'acquisto della scienza».”



Obiettivo carismatico

Rinvigorire l'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, che manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia (VC 21). **Gesù è con noi e ci chiede fiducia.**



Spunto teologico spirituale

Ha scritto Papa Francesco che «la gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, "la gioventù" non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete. Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione» (CV 71).

Esistono «i giovani»! Ciò significa che la nostra «obbedienza» è capace di riconoscere nella realtà quotidiana, ordinaria, e conseguentemente di **amare e servire** la vita di questi uomini e donne che sono esposti a tante situazioni di crisi e di emarginazione. La nostra obbedienza è una sfida e una provocazione per i giovani che cercano la «libertà». Con la nostra testimonianza vogliamo dire che *non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà.*

Per questo, come ci invita il papa «non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l'abitudine, perché chi non sa piangere non è

madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre, perché invece di uccidere impari a partorire, perché sia promessa di vita» (CV 75). **La nostra obbedienza genera vita, rende possibili le cose impossibili** e «dimostra così di crescere nella piena verità di se stessa rimanendo collegata con la fonte della sua esistenza ed offrendo perciò il messaggio consolantissimo "Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo» (VC 91).

In altre parole la nostra obbedienza, che manifesta un rapporto di figliolanza con Dio, può essere una *terapia spirituale* per molti giovani in ricerca di legami autentici e generativi. Questo comporta però una rinnovata fedeltà e la consapevolezza che **Gesù è con noi e ci chiede fiducia totale**. Come ci ricordano le Costituzioni «in un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il nostro modo di vivere testimonia, specialmente ai giovani, che **Dio esiste e il suo amore può colmare una vita**» (Cost. sdb 62) e che «con la professione di obbedienza si proclama che **Dio è il Signore e ci si abbandona con fiducia a Lui Padre che guida con sapienza e bontà verso la piena libertà dei figli**» (Cost. fma 30).

Il papa invita i giovani ad avere coraggio nel ritrovare il legame filiale e vitale con il Creatore: «Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi **arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto**.

Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso» (CV 107). Per questo **scegliamo di rimanere, con amore e obbedienza, accanto ai giovani, per rendere possibili le cose impossibili!**



Testo salesiano

L'obbedienza è una virtù, una beatitudine, legata all'intimità di Gesù con il Padre. Chiunque voglia muovere qualche passo sulla via di Cristo è chiamato ad entrare nel Mistero della sua obbedienza.

L'obbedienza è per Gesù espressione del suo continuo sentirsi generato dal Padre, che costituisce la profondità del suo Mistero, la fonte della sua esultanza e della spinta, che lo porta a fare sempre la volontà del Padre. «*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera*» (Gv 4,34).

Per un consacrato/a, dunque, obbedienza significa seguire Cristo Figlio obbediente. **Obbedienza è ricevere con fiducia da Lui l'orizzonte della vita**, i criteri del giudizio, la verità delle cose, la natura della relazione fra tempo ed eternità.

Scriveva don Egidio Viganò: «Noi non obbediamo né ad un semaforo, né ad un caporale; la nostra non è neppure un'obbedienza pedagogica, anche se essa è uno strumento di formazione alla libertà. L'obbedienza, nel suo significato ampio e cristiano proprio della Nuova Alleanza, **è un atteggiamento spirituale che accompagna l'esercizio di una libertà matura!** Obbedire è **espressione cosciente della filiazione profondamente amata e totalmente libera**, entusiasta di realizzare la volontà del Padre. Obbedienza è credere all'amore di Dio!». Per questo ogni criterio di azione pastorale nasce dalla responsabilità di sentirsi profondamente figli.

DALLA LETTERA CIRCOLARE DI MADRE YVONNE «L'AMORE SCEGLIE CON GIOIA DI DIPENDERE» 641, 24 NOVEMBRE 2013

Sulle tracce dei nostri Fondatori

I nostri Fondatori ci insegnano con la loro testimonianza il **valore dell'obbedienza vissuta come risposta d'amore a Dio** e intessuta di fede profonda, consapevoli che senza la fede l'obbedienza è impossibile.

Don Bosco, quando si rivolgeva alle FMA, con frequenza parlava dell'obbedienza. Egli la riteneva il compimento di tutte le virtù, il segreto della felicità, la sorgente della vitalità missionaria dell'Istituto.

In effetti essa è «**il perno della nostra vita, perché è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue**» (C 32 e cf MB VI 933). In occasione degli esercizi spirituali a Torino nel 1878 don Bosco consegnava alle FMA una riflessione che è attuale anche oggi:

«Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose» (MB XIII 210).

A Mornese gli orientamenti di don Bosco sull'obbedienza hanno trovato un terreno favorevole. **Madre Mazzarello** ha saputo non solo vivere in prima persona l'obbedienza nella fede, ma **ha animato le prime sorelle a seguire le tracce segnate dal Fondatore e a tradurle con concretezza nel quotidiano**. Ella viveva le caratteristiche che il Fondatore aveva indicato nelle prime Costituzioni: un'obbedienza «pronta, con animo ilare e con umiltà» (C 1885, IV 4).

Sia don Bosco come madre Mazzarello hanno dato alle prime comunità **un timbro caratteristico segnato dalla disponibilità, dall'ascolto, dallo spirito di famiglia, dalla spontaneità dei rapporti, dall'esercizio dell'autorità vissuta nell'umile servizio, dalla serenità della vita comunitaria, dalla prontezza del vado io nella gioia di servire il Signore per il bene dei giovani**. Viviamo in un contesto sociale dove obbedire è interpretato come uno sminuire la libertà personale, quasi una mancanza di responsabilità di fronte a scelte da realizzare. Non è questo lo stile dell'obbedienza evangelica e salesiana. Essa è possibile solo in persone libere, capaci di sana autonomia e di assumere le proprie responsabilità, disponibili ad entrare umilmente nel disegno di Dio che si esprime attraverso la mediazione di persone e situazioni. **Chi ama scegliere liberamente di dipendere!**

C'è una stretta relazione tra obbedienza e autorità. Chi è chiamato ad animare una comunità ha il compito specifico di vivere il servizio dell'ascolto. Un ascolto disponibile a donare spazi adeguati verso



chi ha più necessità di sostegno, chi fatica a relazionarsi, chi ha bisogno di trovare un cuore che accoglie incondizionatamente, capace di donare affetto e comprensione, di valorizzare il pensiero di tutte così che ognuna si senta a proprio agio. Questo favorisce un dialogo sincero che apre a condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti, dove ciascuna può veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali (cf Il servizio dell'autorità e l'obbedienza, n. 20).

In questo clima l'obbedienza diventa **obbedienza fraterna**, vissuta come esperienza di maternità nel portare i "pesi" sia delle persone che delle situazioni. C'è in tutte le FMA un forte desiderio di camminare insieme, di accogliersi nella fede, di sentirsi come mediazione della volontà di Dio per l'altra.

L'obbedienza fraterna diventa così uno stile di vita, una via di santità dal volto comunitario. Essa implica l'espressione quotidiana della fiducia, della stima, del perdono che ha nell'Eucaristia il suo più valido fondamento. Vorrei esprimere un grazie a tutte le sorelle che fanno dell'obbedienza il punto focale della loro fedeltà alla chiamata di Dio, donandosi senza riserva nella comunità e nella missione.

La mia gratitudine e quella di tutto l'Istituto va in particolare alle sorelle anziane e ammalate che vivono quotidianamente questa disponibilità con amore, abbandono e gioiosa fedeltà. Papa Francesco in una meditazione mattutina ha definito le case di riposo dei preti e delle suore «santuari di apostolicità e di santità» (18 ottobre 2013). E realmente è così, se in esse abitano persone che come Maria si aprono alla chiamata sempre nuova di Dio.



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 40-43 Criteri di azione salesiana

FMA: 63-66 Mandate per le giovani nello spirito del «da mihi animas»



Per avviare il confronto comunitario

1. La nostra obbedienza genera vita? Rende possibili le cose impossibili?
2. Obbedienza è, secondo don Egidio Viganò, credere all'Amore di Dio. Ci sei? A che punto è il tuo cammino di fede?
3. Nella sua riflessione, Madre Yvonne afferma che le prime comunità avevano un timbro particolare ... Confrontatevi con quegli elementi e verificate i criteri di azione pastorale di oggi.
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Pregghiera

«UBBIDIENZA»



GENNAIO



Intenzioni

- Per i giovani perché sappiano appassionarsi al servizio dei piccoli loro affidati nel quotidiano
- Per sdb e fma perché conoscano, amino, imitino sempre di più il cuore di don Bosco
- Per la pace nel mondo e per la riconciliazione sociale



Ubbidenza

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani obbedienti alla Tua Parola e pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

1Cor 9,16.19.22-23

Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.



In ascolto della tradizione salesiana

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA, LETTERA CIRCOLARE DEL 31 GENNAIO 1914

Le Costituzioni vogliono che la nostra ubbidienza sia pronta. E questa prontezza deve trovarsi anzitutto nella volontà e manifestarsi nell'esecuzione. Le nostre azioni devono essere fatte nel tempo loro fissato, e questa è la condizione necessaria per la loro perfezione. Ritardarle è renderle difettose almeno in parte, sostituendo il nostro comodo alla Regola o all'ordine del superiore. Per mezzo del ritardo nell'eseguire un comando si resiste alla grazia che ci è data in quel momento in cui l'ordine ci è comunicato. Il Signore batte in quel l'istante alla porta del nostro cuore, e noi lo facciamo aspettare e lo facciamo battere altre volte. Col nostro ritardo ad aprire potremmo esser causa che egli disgustato si allontanasse. Sarebbe nostro dovere rispondere con prontezza e docilità agli ordini ricevuto, appunto come risponde uno strumento musicale al tocco di chi lo suona; come le stelle che da Dio chiamate rispondono subito: eccoci qua; come gli angeli quando il Signore loro affida una missione.



Per pregare insieme

Salmo 119

La gola mia aderisce alla polvere,
la tua parola mi faccia rivivere.
Mi esaudisti, i miei piani ti dissi,
i tuoi voleri tu fammi conoscere.

Che io comprenda il tuo disegno,
le meraviglie tue fammi scoprire.
Il cuore mio si strugga nel pianto
ma mi confortino i tuoi consigli.

Da strade errate allontanami sempre,
della tua legge tu dammi la grazia.
Della giustizia ho scelto la via
e come norma le tue sentenze.



Ai tuoi oracoli io mi aggrappo,
che io non resti deluso, Signore.
La via io corro dei tuoi comandi,
purché tu voglia allargarmi il cuore.

Della tua legge la via rivelami:
che possa corrervi fino all'estremo.
Dammi una mente perché la compenetri
e del mio cuore ne faccia custodia.

Fammi da guida nei tuoi arcani
dove io trovi la sola mia gioia.
Che il mio cuore si apra ai tuoi testi
e non si dedichi a vili guadagni.

Da cose vane distaccami gli occhi,
nella tua via che sempre io viva.
La tua parola mantieni al tuo servo,
come hai promesso ai tuoi fedeli.

La mia vergogna che temo, distruggi,
perché son buoni i tuoi giudizi.
Per i comandi tuoi ardo d'amore,
per la giustizia tua dammi vita.



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!



Quinta Lectio

«SCIENZA»



FEBBRAIO

“ «-Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili,
devi **renderle possibili** con l'ubbidienza e **con l'acquisto
della scienza.**
- **Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?**
- Io ti darò la **maestra**, sotto alla cui disciplina puoi **diventare
sapiente**, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».

”

Testo evangelico Luca 8,16-18

Come ricevere e trasmettere l'insegnamento di Gesù

¹⁶**Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.** ¹⁷**Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.** ¹⁸**Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere».**



Lectio

CONTESTO

In questo breve testo si afferma come **l'ascolto della Parola sia una luce che accende il discepolo, perché faccia luce** a chi è ancora nelle tenebre: è la coscienza missionaria della chiesa di Luca.

Prima la Parola era un seme, forza vitale spontanea che richiama la necessità del buon terreno. Ora essa è «luce», naturale necessità di illuminare gli altri. **Chi ha realmente accolto la Parola, è acceso da essa e la trasmette agli altri.**

Queste parole sono rivolte ai discepoli perché, dalla loro effettiva testimonianza, possano verificare se hanno davvero accolto la Parola. La coscienza missionaria in Luca affiora di continuo, con

una stretta connessione tra identità del credente e rilevanza della sua testimonianza: **nella misura in cui uno accoglie la Parola ne è illuminato e fa luce agli altri**. La missionarietà della chiesa è un fatto naturale come per la luce illuminare. Se non illumina, non è luce. In quanto luce è in grado di portare gli altri a entrare nei misteri. Cristo Gesù, luce del mondo (Gv 8,12), ha acceso il suo fuoco nei discepoli: divamperà fino agli estremi confini della terra.

Il contesto, pertanto, in cui Luca colloca questa frase, si riferisce alla spiegazione che Gesù ha dato della parabola della semina (Lc 8,9-15). È come se dicesse: le cose che avete appena ascoltato non dovete guardarle per voi, ma dovete irradiarle agli altri. Un cristiano non deve aver paura di dare testimonianza ed irradiare la Buona Notizia. L'umiltà è importante, ma è falsa l'umiltà che nasconde i doni di Dio dati per edificare la comunità (1Cor 12,4-26; Rom 12,3-8). Irradiare la «luce» che è Dio, significa essere «*sapienti*» e sprigionare quella luminosità che dà vita. **Gesù è con noi e ci chiede impegno continuo per essere testimoni sapienti di luce!**

Chi entra veda la luce

Questa di Gesù è una breve parabola. Gesù non spiega, perché tutti sanno di cosa si trattava. Apparteneva alla vita di ogni giorno. In quel tempo, non c'era luce elettrica. La parola di Dio è una lampada che bisogna accendere nell'oscurità della notte. Se rimane chiusa nel libro della Bibbia, è come la lampada sotto un vaso. Ma quando è posta sul tavolo illumina tutta la casa, e quando è letta in comunità è comunicata alla vita. Il discepolo è la lampada accesa a tale luce.

Il discepolo è la lucerna accesa a questa luce: mediante l'ascolto e l'obbedienza è giunto alla conoscenza dei misteri. Egli è già stato «*illuminato*» per il battesimo. Anche se in un vaso di argilla, ha già questo tesoro, che non deve essere nascosto. La mia debolezza non può essere un pretesto per occultarlo, bensì mezzo per manifestare che **tale potenza viene da Dio** (2Cor 4,7). «*La nostra scienza più eminente è Cristo!*». Nulla mi dispensa dal donare ciò che mi è stato donato. Per questo Paolo dice «*Guai a me se non predicassi il vangelo*» (1Cor 9,16).

Il dono non può neanche essere nascosto sotto «il letto», chiuso nella mia intimità. Tanto meno va nascosto sotto il letto della mia



pigrizia e del mio peccato che mi tiene bloccato. Per questo **il dono ha bisogno di essere «ravvivato» continuamente**, attraverso una «*formazione continua*» che, in questo caso, significa coltivare un amore e uno studio costante per la Parola di Dio, fonte di luce. Solo questo permetterà a «chi entra di vedere la luce».

Nulla di segreto

Ciò che è «nascosto» sono ovviamente i «misteri del Regno», che, come ai discepoli (v. 10a), così devono essere rivelati anche agli altri (v. 10b). L'enigma delle parabole e la luce che emana da chi è già entrato, li invita a **entrare in un ascolto più profondo**.

La comprensione dei misteri del Regno sarà frutto del lento cammino di ascolto della Parola. È questa la «scienza» che il discepolo deve conquistare. Paolo parlerà di un mistero nascosto, rivelato nell'annuncio del vangelo, che deve essere studiato in tutta la sua «*ampiezza, lunghezza, altezza e profondità*», per «*conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza*» ed essere «*ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3,18). Dall'annuncio che svela il mistero, bisogna arrivare a una **conoscenza sempre più profonda del mistero stesso**. Luca sottolinea la progressività di questo cammino, dicendo che ciò che è nascosto «diverrà» manifesto e che ciò che è «segreto» giunge alla luce. In un divenire e giungere progressivi, tutti siamo introdotti in quella «conoscenza» che ci rende familiari di Dio.

Fate attenzione a come ascoltate

È il centro del brano. Per non guardare senza vedere e ascoltare senza capire, bisogna guardare a come si ascolta. Il che significa essere in grado di «curare» costantemente la propria formazione all'ascolto per diventare luce. Questa riflessione tematica sull'ascolto è motivata anche dall'urgenza di illuminare gli altri che devono «entrare».

Sia per noi che per gli altri, dobbiamo **verificare il nostro ascolto**: la nostra lucerna è accesa, secondo il comando del Signore (12,35)? La testimonianza riporta all'autenticità. Ciò che sei fa da cassa di risonanza a ciò che dici. La vera rilevanza è la tua identità: questa può confondere, smorzare, imbruttire o falsare il tono del canto che Dio rivolge all'uomo. C'è stretta connessione tra annuncio e vita

di chi annuncia: questi è sempre martire, testimone nella sua vita della Parola che porta. **Per illuminare, devo essere acceso!** Se non illumino, non sono acceso; e se non sono acceso, non illumino. C'è una circolarità tra autenticità di vita e annuncio efficace: se la mia fede è genuina, il mio annuncio fa luce; se il mio annuncio fa luce, la mia fede è genuina.

Questo è sufficiente per motivare il nostro impegno di formazione!



Dal Testo alla vita

«Fate attenzione a come ascoltate»; il richiamo di Gesù alla folla che accorreva da lui è molto forte per ribadire l'essenziale del rapporto con la sua persona. La relazione s'impone sull'ascolto reciproco in cui quello di Gesù è il modello. Gesù è in ascolto del Padre e quindi anche dei fratelli; dall'ascolto ne deriva l'agire da cui traspare il pensiero nascosto nel segreto del cuore.

L'ascolto apre alla comprensione e da essa all'azione. Gesù usa l'immagine della lampada accesa che va posta sul candelabro perché chiunque entri in casa veda la luce.

L'ascolto della Parola di Dio è ascolto di Dio, nel senso che l'ascolto è relazione tra persone che non solo parlano, ma si parlano, cioè non solo comunicano ma si comunicano. C'è, per così dire, uno scambio reciproco per cui l'uno è ospitato dall'altro nella condivisione e comunione dei vissuti interiori.

Ascoltare significa essere per l'altro una casa abitata, viva e accogliente in modo che chi vi entra trovi la luce accesa e veda la luce che rende viva la casa.

La Parola di Dio interiorizzata è per noi la luce che fa del nostro corpo una casa che accoglie il pellegrino e che in essa trova comprensione, amicizia, sostegno, incoraggiamento.

In Gesù Dio Padre ha acceso la luce elevandola sul candelabro della croce perché ogni uomo potesse contemplare la luminosa gloria del Signore. Il suo misterioso progetto d'amore per l'uomo diviene visibile e conoscibile nel crocifisso risorto.



Attraverso le nostre azioni scegliamo se porre in alto questa luce perché tutti vedendola se ne possano rallegrare e ne traggano giovamento, oppure tentare di spegnerla coprendola con la cattiveria e il peccato.

Ha affermato papa Francesco (Santa Marta, 19 settembre 2016): «Se non si vuole essere cristiani solo «di nome», bisogna far proprio l'impegno quotidiano a «custodire e non nascondere» quella luce che ci è stata data nel battesimo. Un impegno che si realizza nella vita «di tutti giorni», facendo attenzione a non cedere ad alcune tentazioni nelle quali si è invece portati a cadere.

Custodire la luce è custodire qualcosa che ci è stata data come dono e se noi siamo luminosi, siamo luminosi» nel senso «di aver ricevuto il dono della luce nel giorno del Battesimo». Ora questa luce che dà Gesù nel battesimo «è una luce vera», una luce «che viene da dentro, perché è una luce dello Spirito Santo. Non è una luce artificiale, una luce truccata. È una luce mite, serena che non si spegne più». Per questo «non va coperta». E «se tu copri questa luce, divieni tiepido o semplicemente cristiano di nome».



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Nella misura in cui uno accoglie la Parola ne è illuminato e fa luce agli altri. È così la tua esperienza di «formazione» alla scuola della parola?
2. Il dono della luce è un dono che va ravvivato e custodito continuamente. Quanto tempo e quante energie impieghiamo per «ravvivare il dono di Dio che è in noi»?
3. Attraverso le nostre azioni scegliamo se porre in alto questa luce. Proviamo a verificare le nostre azioni personali e comunitarie per capire se a guidarci è Cristo «scienza eminente» della nostra consacrazione.



Per la Preghiera

Gesù mio, aiutami
a diffondere la tua fragranza ovunque io vada.
Infondi il tuo spirito nella mia anima e riempila
del tuo amore, affinché penetri nel mio essere
in modo così completo che tutta la mia vita
possa essere soltanto fragranza e amore trasmesso
tramite me e visto in me,
e ogni anima con cui vengo a contatto
possa sentire la tua presenza nella mia anima,
e poi guardare in su
e vedere non più me, ma Gesù.
Resta con me,
e io comincerò a brillare della tua luce.
A brillare per essere una luce per gli altri.
La luce, Gesù mio,
sarà la tua, non verrà da me,
sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso me.
Lascia che ti rivolga le mie preghiere
nel modo che più ami,
spargendo la luce su quelli che mi circondano.
Lasciami predicare senza predicare,
non con le parole, ma con l'esempio.
Con la forza che attrae
e l'influsso di quello che io faccio.
Con la pienezza dell'amore che ho per te
nel mio cuore.
Amen.

Santa Madre Teresa di Calcutta

Scheda Carismatica

«SCIENZA»



FEBBRAIO

“

«-Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili,
devi **renderle possibili** con l'ubbidienza e con l'**acquisto della scienza**.

- **Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?**
- Io ti darò la **maestra**, sotto alla cui disciplina puoi **diventare sapiente**, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».

”



Obiettivo carismatico

Raggiungere una **regolare capacità di formarsi e aggiornarsi**. **Gesù è con noi e ci chiede impegno**. È l'impegno per una disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita.



Spunto teologico spirituale

«C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico d'essere, di servire e d'amare» (VC 70).

Il tempo in cui viviamo impone un ripensamento generale della formazione delle persone consacrate, non più limitato ad un periodo della vita. Non solo perché diventino sempre più capaci di inserirsi in una realtà che cambia con un ritmo spesso frenetico, ma perché, ancor prima, è la stessa vita consacrata che esige per natura sua **una disponibilità costante a lasciarsi formare** ... Se, infatti, la vita consacrata è in se stessa una «*progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo*» (VC 65), sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l'esistenza, **per coinvolgere tutta la persona**, cuore, mente e forze e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità (RdC 15).

Ognuno è chiamato a **formarsi per tutta la vita**, nell'ambiente in cui vive, imparando in modo libero a **lasciarsi plasmare da Dio** nella propria comunità, nelle relazioni sincere, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte, attraverso la preghiera, la Parola di Dio, l'apostolato, le persone che incontra, la cultura in cui è inserito, la vita di ogni giorno.



Testo salesiano

Scriveva don Juan Vecchi: «Ogni volta che ci confrontiamo con la nostra missione, si riafferma in noi la convinzione della sua validità, e allo stesso tempo emerge la **consapevolezza di doverci rendere più idonei** a compierla secondo tutte le sue possibilità. I fronti si fanno sempre più numerosi, le richieste si moltiplicano, le urgenze diventano pressanti. Vorremmo essere molti di più, per raggiungere un maggior numero di giovani; vorremmo **essere più preparati**, per offrire loro, nelle diverse condizioni in cui si trovano, quell'orientamento e sostegno di cui hanno bisogno» (Lettera Circolare, «*lo per voi studio ...*», ACG 361, Roma 1996).

Anche il documento sulla Vita Consacrata ha ribadito questo dovere ad una formazione e uno studio costante: «Al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata **c'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo di formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alle diversità delle culture.**

Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative». A qualcuno può sembrare questo un tema che non si sposa facilmente con l'operosità instancabile e la prontezza di iniziativa che caratterizzano il nostro spirito; un tema un po' nuovo riguardo ad una certa immagine del salesiano e delle nostre comunità sempre disponibili, costantemente alle prese con nuovi progetti. **È invece un tratto caratteristico della figura di Don Bosco, che spinto dal Da mihi animas offre la vita nel servizio dei giovani, della Chiesa, della società;** ma si dimostra attento alla situazione giovanile, sociale ed ecclesiale del suo tempo, aperto ad orizzonti sempre più ampi, capace di cogliere la portata dei fenomeni che influiscono sulla vita individuale e collettiva (stampa, emigrazione, nuove leggi, diffusione della cultura, risorgimento e unificazione d'Italia, ecc).

Da: Don Francesco Cereda, La fedeltà vocazionale, in "Testimoni", 11/2011, pp. 22-28

Nel tempo della formazione permanente

Un grande sostegno della fedeltà vocazionale è la formazione permanente; essa infatti aiuta a far fronte alle sfide provenienti dalla cultura che cambia e dalla persona che evolve nel corso della vita...



Impegno personale

La formazione permanente è affidata in primo luogo alla responsabilità personale. Occorre l'atteggiamento e l'impegno personale di voler crescere nella propria vocazione. «Ogni formazione è ultimamente un'autoformazione. Nessuno, infatti, può sostituirci nella libertà responsabile che abbiamo come singole persone». Purtroppo capita che specialmente nei primi anni del pieno inserimento apostolico, ma non solo, buttandoci nel lavoro, ci esponiamo a pericoli come l'abitudine, l'attivismo, la demotivazione. Dunque, ci vuole l'impegno personale che sa utilizzare tutte le opportunità che incontriamo nella nostra vita, per mantenere vivo in noi il desiderio di crescere ed essere fedeli; l'animazione comunitaria, il clima di preghiera, la passione apostolica, lo studio, le relazioni fraterne sono situazioni da valorizzare. Uno dei mezzi più efficaci per custodire la fedeltà vocazionale è la vita spirituale. Il nostro cuore è fatto per amare ed essere amato; abbracciando la VC, abbiamo dato il nostro cuore al Signore Gesù in risposta all'amore che abbiamo ricevuto da lui...

Congiuntamente alla vita spirituale e come suo frutto vi è la passione apostolica del "da mihi animas, cetera tolle". Si tratta di uno zelo pastorale ispirato dall'amore per il Signore Gesù e per il carisma di don Bosco, che ci fa cercare in tutto "la gloria di Dio e la salvezza delle anime". La passione apostolica evoca il meglio che vi è in noi: l'amore per i giovani, la generosità, la dedizione, la creatività, la comunione con altri operatori pastorali, ma anche lo spirito di sacrificio, l'ascesi, l'autodisciplina. Essa purifica le nostre motivazioni; ci preserva dallo scoraggiamento nei momenti di difficoltà; in cambio, ci riempie di gioia e soddisfazione per la vocazione.

Ciononostante, una crisi vocazionale è sempre possibile; essa non arriva all'improvviso, ma si sviluppa progressivamente; può riguardare la vita di fede, la stanchezza psicologica, la delusione apostolica, la perdita di motivazioni. Spesso tale crisi riguarda affettività e castità; si comincia con piccoli cedimenti e gratificazioni che all'inizio sembrano leciti o innocui, ma che gradualmente si trasformano in abitudini e comportamenti ambigui, fino a evolversi in crisi vocazionale. Anche in questi momenti è però sempre possibile tornare indietro e riprendere una vita fedele; queste situazioni non sono irreversibili. È importante riconoscere che siamo fragili; non possiamo mai presumere delle nostre forze. Proprio per questo dobbiamo esercitare prudenza e vigilanza e avere autodisciplina e autocontrollo. In questo ambito giova molto la sincerità con noi stessi e con una guida spirituale; occorre il

coraggio di confrontarci onestamente davanti a Dio, di riconoscere in noi sentimenti, comportamenti e atteggiamenti che non sono coerenti...

Cura comunitaria

La comunità è un grande sostegno per la fedeltà, trovandosi vicina ai confratelli nelle loro situazioni concrete. La comunità può avere debolezze e limiti, ma possiede pure elementi di vitalità che la rendono il luogo privilegiato per far fronte alle sfide della fragilità vocazionale dei formandi e alle difficoltà della fedeltà vocazionale dei confratelli di ogni età. Una realtà viva, vivace e vitale suscita interesse, fascino, attrattiva; ma soprattutto genera fecondità, autenticità, totalità di risposta. La vita genera vita...



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 96-101 La formazione salesiana

FMA: 77-83 La nostra formazione



Per avviare il confronto comunitario

1. Ognuno è chiamato a formarsi per tutta la vita. proviamo a valutare il nostro impegno per una formazione ordinaria e quotidiana.
2. «lo per voi studio...» è espressione di un amore apostolico che si nutre di impegno culturale. Cosa possiamo suggerire alla nostra comunità per rinnovare l'impegno per una formazione culturale e integrale dei confratelli?
3. Nella sua riflessione, don Cereda collega la necessità della formazione continua con la fedeltà. Confrontati e verificati in questa prospettiva.
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Pregghiera

«SCIENZA»



FEBBRAIO



Intenzioni

- Per i giovani perché sappiano trovare il senso spirituale del loro quotidiano dovere di studio
- Per gli sdb e le fma perché non smettano mai di studiare per formarci ad una missione in un mondo che cambia
- Per i fragili ed emarginati, perché siano sempre al centro delle politiche del nostro governo e all'attenzione della Chiesa



Scienza

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro la scienza e la forza perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Efesini 3,14-19

Piego le ginocchia davanti al Padre, 15 dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, 16 affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, 17 e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, 18 siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo 19 e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.



In ascolto della tradizione salesiana

DAGLI SCRITTI DI MADRE ROSETTA MARCHESE, LETTERA AD UNA CONSOCELLA, 16 NOVEMBRE 1982

Fa' in modo che la pace e la speranza prendano in te il posto dell'angoscia: questa perdila nella sicurezza di Dio. Affronta i problemi con calma e serenità, nello Spirito Santo. Quelli insolubili li chiudi nel cuore del Signore, gli altri li segui con pazienza e dolcezza. Non aver pensiero di fare grandi programmazioni. Poco, ma quel poco perseguilo con costanza e umiltà.

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA, LETTERA CIRCOLARE DEL 20 FEBBRAIO 1921

Al progresso spirituale e morale deve poi necessariamente andar congiunto quello scientifico. È chiaro che lo studio assiduo e ordinato e il culto della sua scienza è di importanza essenziale. Esso si deve far procedere in buona armonia col progresso spirituale, cosicché nessuno dei due sia di detrimento all'altro, ma anzi abbiano ad aiutarsi e integrarsi a vicenda. Bisogna evitare che una spiritualità troppo spinta, e non conforme all'indole pratica e attiva della nostra casa, faccia trascurare lo studio; e nel tempo stesso far sì che la pietà non venga dal troppo studio inaridita.



Per pregare insieme

Libro delle Sapienza. Cap. 9

«Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.



Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.
Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).
La Madonna non fa le cose solo per metà (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!



Sesta Lectio

«MAESTRA»



MARZO

“ «-Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?
- Io sono il **figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.**
- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.
- **Il mio nome domandalo a mia madre.**
In quel momento **vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto**, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano».”



Testo evangelico Luca 8,19-21

^[19]Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. ^[20]Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». ^[21]Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».



Lectio

CONTESTO

In questi versetti si conclude il discorso sull'ascolto della parola di misericordia, mostrandone il frutto: ci rende madre e fratelli di Gesù, generatori e consanguinei di colui che è la Parola stessa del Padre misericordioso. Entriamo nel numero dei discepoli (vv. 1-3), che conoscono i misteri (v. 10), siamo terreno fertile (v. 15). **L'ascolto ci fa diventare madre e fratelli di Gesù:** madre in quanto, accogliendo la Parola come Maria, lo Spirito ce la fa concepire; fratelli in quanto, facendola, siamo trasformati in lui, ascoltatore e figlio del Padre. **L'appartenenza** alla famiglia di Gesù non si fonda su privilegi di sangue riservati a pochi: **è aperta a tutti**, perché

fondata sull'accoglienza alla Parola. Maria infatti è prototipo del vero discepolo e della chiesa. Essa è beata perché crede (1,45) e la sua vera maternità consiste nell'essere «ascoltatrice e fattrice» della Parola (11,27).

Per tre volte si nominano «*madre e fratelli*», indicati come «*i suoi*» dal cronista (v. 19), «*i tuoi*» dagli interlocutori anonimi (v. 20), «*i miei*» da Gesù (v. 21). Chiaramente il problema è di questa **maternità-fraternità, fondata sull'ascolto** fecondo della Parola.

Con questi versetti è rafforzato il nostro legame a Maria: **affidarsi significa guardare a Lei come modello di sequela e appartenenza a Dio.**

«Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori».

Dal testo si può dedurre che la visita ha un motivo positivo: il desiderio di «*incontrarlo*» per «*vederlo*». Ora in Luca questo è il desiderio fondamentale del discepolo. La vicenda sembra configurarsi, quindi, come un Gesù circondato da folla pressante, mentre un gruppo di parenti, forti della presenza della Madre del Rabbi di Nazareth, chiedeva di interrompere la sua predicazione. Che la Vergine avesse avuto occasione di incontrarlo, accompagnata dai parenti, lo possiamo credere, ma dire che condividesse la loro intenzione di fermare l'opera del Messia andrebbe a contraddire la sua volontà ferrea di servire il Signore con le sue opere, la sua preghiera e la sua vita.

Perciò è comprensibile la risposta di Gesù che sposta l'attenzione su ciò che sta facendo, indicando coloro che ascoltavano la sua parola come veri parenti, ma aggiungendo la fondamentale differenza tra chi ascolta e chi fa.

I suoi parenti si avvicinano a lui. Ma per incontrarlo non basta essere dei suoi. Qui viene detto il **motivo per cui non lo incontrano**: tra lui e i suoi c'è di mezzo «*la folla*». È la folla degli *estranei* rispetto ai *suoi*, i quali in realtà risultano essere i veri estranei, perché «*stanno fuori*» (v. 20). **La folla invece sta con lui per ascoltarlo e seguirlo.** I parenti quindi (e Israele stesso), se vogliono incontrarlo, devono «*entrare*» in questa folla di discepoli che per loro sono estranei, ma che in realtà sono i veri parenti, perché lo ascoltano e gli obbediscono. **Si contrappone una parentela secondo lo Spirito a una secondo la carne.**



Questi «suoi» che stanno fuori e desiderano vederlo siamo noi, invitati a **entrare più in profondità in questa parentela**, attraverso l'ascolto obbediente.

«Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Certamente possiamo affermare che se c'era qualcuno che desiderava fare la volontà di Dio era la Madre del Signore Gesù, che piena di grazia aveva risposto affermativamente alla richiesta dell'Angelo di essere la Madre di Gesù il Figlio dell'Altissimo: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1, 38). Maria, la Madre del Signore, era maestra nel fare la volontà di Dio.

Il fine della parola di Dio è quello di renderci madre e fratelli di Gesù. Il mezzo è l'ascoltare e il fare tale parola. Questa è un seme, forza che genera vita di sua natura. Ora, ogni seme bisogna che sia accolto. Come il *fiat* di Maria accolse la Parola e la generò al mondo, così il nostro ascolto le dà in noi spazio per vivere, terra per crescere,

casa dove abitare. Il credente, nei confronti del mondo, è investito della duplice responsabilità di Maria: **accogliere e generare Cristo.** Sia la maternità che la fraternità, non sono fondate sulla carne, ma sulla parola del Padre di misericordia.

Ciascuno è chiamato a diventare «madre» (al singolare!). La maternità è quell'ascolto che precede ogni messa in pratica: è la fede, non delegabile ad altri, tutta e propria di ciascuno, che consiste nell'accogliere la parola di misericordia. Come ciascuno è chiamato a diventare madre di Gesù nell'ascolto, così tutti siamo chiamati a essere suoi «fratelli» (al plurale). **Se la maternità è l'ascolto, la fraternità ne è la conseguenza:** il fare ciò che si è ascoltato. Dove manca il fare, si è rimandati all'ascoltare! Questo è un criterio concreto di verifica della nostra fede.



Dal Testo alla vita

Accostando queste due espressioni, raggiungiamo quello che secondo Gesù costituisce il criterio di appartenenza alla sua famiglia e fa sì che anche noi possiamo farvi parte.

Se il criterio di appartenenza fosse il sangue, noi saremmo esclusi dalla famiglia di Gesù. Maria invece vi apparterebbe in una maniera unica, con tutta la bellezza e con tutti i limiti, che comporta la maternità umana.

Ma Gesù afferma che il **criterio di appartenenza alla sua famiglia, il criterio di profonda relazione con Lui, sta nella relazione, che si stabilisce e si intrattiene con la parola di Dio**. Non è il sangue, che scorre nelle vene, che conta: conta l'adesione di testa, di cuore e di comportamento alla Parola di Dio.

Proponendoci questo criterio, Gesù ci insegna a riconoscere ciò, che fa incomparabilmente grande Maria: **la grandezza singolare di Maria non sta tanto nel fatto che ha messo al mondo Gesù, ma sta piuttosto nel modo, con cui ha interpretato la sua maternità**.

Il principio costitutivo della sua maternità quale fu? Il suo sì all'angelo, che le recò la proposta di Dio. Il suo modo di stare accanto a Gesù come madre in che cosa consistette? Consistette nel fare la madre, tenendo conto prima di tutto che era Figlio di Dio e quindi rifacendosi sempre alla volontà del Padre del suo Gesù.

Inteso così, il **ruolo materno di Maria diventa esemplare**, paradigmatico per tutti. Chi, come Maria, vive, accogliendo con totale dedizione di fede e di amore la Parola di Dio in generale e quella Parola di Dio, che è Gesù in persona, come Maria diventa uno che **dà carne alla Parola di Dio**, la mette al mondo per il bene degli altri.

Chi, come Maria, vive accogliendo con totale dedizione di fede e di amore la Parola di Dio, come Maria si trova a comprendere sempre più Dio come il Padre di Gesù e di tutti e quindi si trova a dovere **stabilire relazioni di fraternità**.

Verifichiamo allora quanto nella nostra vita lasciamo circolare la Parola di Dio come linfa vitale, come elemento di «generatività». **Verifichiamo quanto i nostri comportamenti incarnano, mettono al mondo, il comandamento nuovo del Signore**, il comandamento del mettere di nuovo al mondo lo stesso amore, con cui Lui ci ha amati. Si fa da madre di Gesù, quando si mette al mondo la fraternità cristiana.

Guardiamo a Maria non solo come modello perfetto da imitare, guardiamo a Maria anche, riconoscendola come la nostra Madre e



la nostra sorella specialissima e quindi imitiamola, affidandoci alla sua intercessione.

Ha scritto il Rettor Maggior don Angel Fernandez Artime nella sua Circolare su Maria «*Affida, confida, sorridi*» (ACG 430, p.12):

«Maria si presenta a don Bosco come **maestra di sapienza** fin dal sogno dei nove anni. L'evangelista Luca traccia il ritratto di Maria come di una donna sapiente, che custodisce e medita ogni cosa nel proprio cuore. La sapienza biblica, infatti, si caratterizza proprio per la capacità di entrare in ascolto della Parola di Dio che risuona nel quotidiano. **Maria è profeta, perché ha un cuore che ascolta**, che sa imparare dalla realtà e sa riconoscere in essa i segni dell'intervento di Dio e della sua salvezza. Nei sogni mariani di don Bosco, **Maria si presenta spesso come una donna del popolo**: concreta, attiva, resa saggia dall'esperienza della vita. **Maria insegna a don Bosco a partire dall'esperienza e in vista dell'esperienza**, rifugge le astrazioni, stimola l'intelligenza del suo discepolo. È evidente, sotto quest'aspetto, l'influenza di mamma Margherita sull'immaginario mariano di don Bosco. Come mamma Margherita, i "devoti" di Maria Ausiliatrice devono essere profeti con la loro vita, con la loro docilità a lasciarsi provocare dagli avvenimenti, a fare tesoro dell'esperienza, a **lasciarsi condurre** passo passo dallo Spirito. Sono profeti prima di tutto perché sono testimoni, poi perché – come educatori – sono capaci di accompagnare altri nel cammino della vita».

Possiamo dire di essere «*veri devoti*» di Maria perché capaci di un «*amore autentico per Dio e per i fratelli*» e per questo capaci di «*volare sul cammino di santità*» (ACG 430, p.7) ?



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita «appartenere» alla famiglia di Gesù.
2. Ancora una volta comprendiamo che maternità-fraternità, è fondata sull'ascolto fecondo della Parola. A che punto siamo? Cosa potenziare?
3. Affidarsi a Maria significa guardare a Lei come modello di sequela e di appartenenza a Dio. Come sentiamo e

presentiamo Maria «Madre e Modello» per la nostra vita cristiana?

4. Rileggendo il testo del Rettor Maggiore, provate a valutare la devozione mariana della vostra comunità.



Per La Preghiera

PREGHIERA A MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.
Amen.

Papa Francesco

*(Preghiera a Maria a conclusione della recita del Santo Rosario
Piazza San Pietro, 31 maggio 2013)*

Scheda Carismatica

«MAESTRA»



MARZO

“ «-Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?
- Io sono il **figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.**
- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.
- **Il mio nome domandalo a mia madre.**
In quel momento **vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto**, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano».

”

Obiettivo carismatico

Ravvivare nei nostri cuori lo stesso amore per la Madre di Dio che guidò don Bosco lungo tutta la sua vita. Gesù è con noi e non ci lascia soli, ci dà sua Madre.



Spunto teologico spirituale

Maria è la donna di «maestoso aspetto» per la vocazione speciale che ha ricevuto nell'essere la madre del Signore. Per questo, come ci ricorda il documento sulla vita consacrata, «**Maria è esempio sublime di perfetta consacrazione**, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio. Scelta dal Signore, il quale ha voluto compiere in Lei il mistero dell'Incarnazione, ricorda ai consacrati il primato dell'iniziativa di Dio. Al tempo stesso, avendo dato il suo assenso alla divina Parola, che si è fatta carne in Lei, Maria si pone come **modello dell'accoglienza della grazia** da parte della creatura umana. Vicina a Cristo, insieme con Giuseppe, nella vita nascosta di Nazaret, presente accanto al Figlio in momenti cruciali della sua vita pubblica, **la Vergine è maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio**» (VC 28).

Essendo modello, maestra e guida, Lei ci prende per mano e ci accompagna lungo il corso della nostra vita. **Non possiamo dubitare che questa «stretta di mano» venga meno nella nostra esistenza.** Maria sempre ci sorregge e ci segue con amore per insegnarci a vivere, come lei, lo stesso rapporto sponsale con suo Figlio. Ci ricorda ancora *Vita Consecrata*: «Particolare rilievo ha, nella vita consacrata, il significato sponsale, che rimanda all'esigenza della Chiesa di vivere nella dedizione piena ed esclusiva al suo Sposo, dal quale riceve ogni bene.

In questa dimensione sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore. Suggestiva è, al riguardo, la pagina neotestamentaria che presenta Maria con gli Apostoli nel cenacolo in attesa orante dello Spirito Santo (cfr At 1, 13-14). Vi si può vedere un'immagine viva della Chiesa-Sposa, attenta ai cenni dello Sposo e pronta ad accogliere il suo dono. In Pietro e negli altri Apostoli emerge soprattutto la dimensione della fecondità, quale si esprime nel ministero ecclesiale, che si fa strumento dello Spirito per la generazione di nuovi figli mediante la dispensazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la cura pastorale.

In Maria è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo totale amore di vergine. La vita consacrata è sempre stata vista prevalentemente nella parte di Maria, la Vergine sposa. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori. La persona consacrata, sulle tracce di Maria, nuova Eva, esprime la sua spirituale fecondità facendosi accogliente alla Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità con la sua incondizionata dedizione e la sua viva testimonianza.

Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria. Il popolo cristiano, per parte sua, trova nel ministero ordinato i mezzi



della salvezza, nella vita consacrata lo stimolo a una piena risposta d'amore in tutte le varie forme di diaconia» (VC 34).

Abbiamo suggerimenti sufficienti per **ravvivare e rinnovare** il nostro amore per Maria.



Testo salesiano

La viva coscienza della presenza personale di Maria nella storia della salvezza comporta nella devozione di Don Bosco, l'atteggiamento costante di stabilire dei **rapporti vitali con Essa**. Ne consegue che questa devozione mariana si riferisce sempre direttamente alla «persona» stessa della Madonna con tutte le sue grandezze e i suoi titoli; quindi, non si esprime mai in una qualche forma di concorrenza con le altre devozioni, **ma piuttosto in una forma di convergenza intensiva e di proiezione operativa**, per cui ogni titolo e ogni festa mariana è amata e celebrata sottolineando il suo apporto di «aiuto» alla salvezza umana.

Questa coscienza della presenza personale di Maria Ausiliatrice è sentita concretamente da Don Bosco nella propria vita!

Don Egidio Viganò scrisse, all'inizio del suo rettorato, una Circolare interessante dove invitava tutti a prendere Maria in casa! Ci fa del bene rileggerne alcuni passaggi.

DALLA LETTERA CIRCOLARE DI DON EGIDIO VIGANO',
«MARIA RINNOVA LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO», ACG 289, 25 MARZO 1978

La scelta mariana di Don Bosco

È certamente illuminante ricordare, anche se in forma succinta, alcuni dati circa l'itinerario con cui Don Bosco è arrivato alla sua intensa devozione a Maria sotto il titolo di «Aiuto dei cristiani». Essi potranno servire a far percepire meglio il volto spirituale della sua e della nostra vocazione.

Sappiamo che Giovanni Bosco è nato ed è stato educato in un ambiente profondamente mariano per tradizione di Chiesa locale e di pietà familiare.

Basti ricordare come, alcuni giorni dopo la sua vestizione nell'ottobre 1835, alla vigilia della sua partenza per il seminario, mamma Margherita lo chiamò e gli fece quel memorando discorso: «Giovanni mio (...). Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria».

Mi pare di particolare interesse fare osservare che già ai 9 anni, nel famoso sogno (che si ripeterà più volte e a cui Don Bosco annette particolare incidenza nella sua vita) Maria si affaccia alla sua coscienza di fede come un personaggio importante interessato direttamente a un progetto di missione per la sua vita; è una Signora che dimostra particolari preoccupazioni «pastorali» verso la gioventù: gli si è presentata, infatti, «a foggia di Pastorella». Notiamo subito, qui, che non è Giovannino a scegliere Maria, ma che è proprio Maria che si presenta con l'iniziativa della scelta: Essa, su richiesta del suo Figlio, sarà l'Ispiratrice e la Maestra della sua vocazione.

Questo senso intimo di un rapporto personale di Maria con lui, aiuterà spontaneamente Don Bosco a sviluppare nel suo cuore una attenzione e un affetto che vanno più in là delle varie feste dei vari titoli mariani, localmente più venerati, che certamente lui apprezzava e sapeva festeggiare con entusiasmo.

Sarà sempre caratteristico in lui questo atteggiamento di **relazione personale con la Madonna**: la sua devozione mariana si dirige a considerare direttamente la persona viva di Maria e in Essa contempla e ammira tutte le sue grandezze, le molteplici sue funzioni e i tanti titoli di venerazione a Lei attribuiti.

Così si è venuto consolidando nel cuore di Don Bosco un tipo di devozione mariana che non è settoriale o unilaterale, bensì comprensiva e totale, centrata direttamente sull'aspetto vivo e reale più ecclesialmente appropriato della persona di Maria.

Scrivono don A. Caviglia: «Si noti. Parlando della divozione a Maria, noi lasciamo da parte ogni titolo celebrativo, esortativo o devozionale.



È Maria, la Madonna, senz'altro. Volgarmente diremmo: Quale Madonna indicava Don Bosco, e di quale era divoto il Savio? Tutte e nessuna. Nel primo sogno dei nove anni, a Don Bosco fanciullo apparve non una Madonna, diciamo così, titolata, ma la Madonna, Maria, la Madre di Gesù.

Al tempo di cui discorriamo il Santo Maestro era divoto della Consolata (la prima statuetta della Cappella Pinardi è quella), la Madonna dei torinesi; e intanto col moto religioso che condusse la Chiesa alla definizione dell'Immacolata, si venne orientando verso questa e, con spirito squisitamente cattolico e con profonda lucida comprensione, volse l'articolo di fede in amore e divozione, e questa divenne per lungo tempo, e per certi aspetti, la sua Madonna. E questa additò al Savio fin dappprincipio; a segno che il santo discepolo ebbe in quella prima celebrazione il suo primo momento, e dall'Immacolata Concezione denominava la storica Compagnia da lui iniziata».

Un simile atteggiamento, unito al peculiare suo genio pratico e al caratteristico senso storico, portò Don Bosco a inserirsi sempre nel vivo del movimento mariano di più ecclesiale attualità.

Così, nei primi venti anni del suo ministero sacerdotale, espresse questa sua comprensiva devozione mariana privilegiando la singolare grazia di Maria di essere l'Immacolata. La festa dell'8 dicembre rimane definitivamente centrale nella sua metodologia pastorale e spirituale. Essa coincide anche con la data dell'inizio delle sue opere più significative.

Don Bosco viveva con intelligente entusiasmo il clima ecclesiale che precedette e accompagnò la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854) e che vide le apparizioni di Lourdes (1858).

Ricordiamo, per esempio, l'importanza che aveva nel suo impegno educativo la «Compagnia dell'Immacolata», che fu a Valdocco la scuola di preparazione del primo suo ragazzo santo, Domenico Savio, e dei primi membri della futura Società di S. Francesco di Sales. È sintomatico aggiungere che, parallelamente, a Mornese

l'«Unione delle Figlie dell'Immacolata» servi a preparare le prime socie del futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La scelta dell'Immacolata ci mostra, dunque, un Don Bosco inserito nel cuore del movimento mariano più in là dei titoli e delle devozioni locali; è un seguire e venerare **Maria, la sua Ispiratrice e Maestra**, così come si sta facendo presente vitalmente nell'attualità della Chiesa.

Però è chiaro che Don Bosco tende a trascendere lo stesso aspetto strettamente formale del dogma dell'Immacolata Concezione; non si limita alla prerogativa dell'assenza in Lei del peccato originale; egli non si ferma mai semplicemente alle grandezze, tanto a lui care, della dignità individuale di Maria in se stessa (la sua pienezza di santità, la sua incorrotta verginità e la sua assunzione gloriosa), ma tende a considerarle, proprio come lo sono oggettivamente, in rapporto alla sua funzione personale di Madre di Cristo e di tutti gli uomini suoi fratelli.

La vocazione apostolica di Don Bosco lo porta a scoprire e a sottolineare ciò che fin dal sogno dei 9 anni era come l'immagine originale della sua «Maestra»: la sua funzione di **maternità spirituale**. Così, nella pratica, si percepisce facilmente in Don Bosco la chiara tendenza ad assegnare un ruolo di aiuto e di protezione all'Immacolata nell'opera educatrice e a valorizzare la sua pienezza di grazia come fonte di patrocinio per la salvezza.

Infatti, già dal 1848 incomincia a scrivere su alcune immagini collocate sul suo tavolino di lavoro il titolo di «*Auxilium Christianorum*». Prima del 1862, tale titolo non appare ancora, né centrale né sintetizzante. Ma si annuncia già un crescendo di sintomi, provenienti sia dalle congiunture della vita della Chiesa, sia dall'indole propria della vocazione di Don Bosco, che lo portano sempre più chiaramente a considerare l'Immacolata come la protettrice che vince il serpente maligno e gli schiaccia la testa.

È con gli anni 60, nella piena maturità di Don Bosco, e propriamente dal 1862, che vediamo emergere in lui la scelta mariana dell'Ausiliatrice. E questa rimarrà la sua scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di Fondatore. **Nell'Ausiliatrice**



Don Bosco riconosce finalmente delineato il volto esatto della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Ispiratrice e la Maestra.

«Un'esperienza di diciotto secoli - scrive Don Bosco attingendo a fonti autorevoli - ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra».

Notiamo che questa scelta dell'Ausiliatrice coincide con alcuni dati di particolare interesse per la nostra riflessione.

- Don Bosco percepiva con sofferta attenzione le speciali e crescenti difficoltà sorte per la Chiesa: i gravi problemi delle relazioni tra fede e politica, la caduta (dopo più di un millennio) degli stati pontifici, la delicata situazione del Papato e delle sedi vescovili, l'urgente necessità di un nuovo tipo di pastorale e di nuovi rapporti tra gerarchia e laicato, le incipienti ideologie di massa, ecc.

È indispensabile ricordare che la storia della Chiesa, alla metà dell'Ottocento, «è caratterizzata da uno scontro violento tra vecchio e nuovo, fra liberalismo e conservatorismo, fra strutture di una società ufficialmente cristiana e l'affermazione sempre più decisa della città secolare». L'intera vita della Chiesa ne è implicata nei suoi molteplici aspetti: questioni dottrinali, religiosità popolare, metodi pastorali, prime affermazioni del laicato, peculiarità delle Chiese locali. «Ne emerge il quadro di un periodo nodale nella storia della Chiesa, che ripropone i termini del confronto fra il cristianesimo e le culture delle diverse epoche storiche con le quali esso viene a incontrarsi».

- Inoltre, Don Bosco era rimasto impressionato dagli eventi mariani di Spoleto, visti dall'arcivescovo Arnaldi (che manteneva relazioni epistolari con Torino) e dalla stampa cattolica come manifestazione di Maria Ausiliatrice; Essa, dal centro stesso d'Italia, apportava speranza a quell'ora di trepidazione per le sorti della Chiesa e del Papa. Tale intervento miracoloso faceva ricordare la felice soluzione delle vicissitudini di Pio VII (e di Mons. Fransoni a Torino) e così aveva fatto esplodere un vero entusiasmo mariano tra i fedeli di tutta la penisola (e di Torino).

- Noi sappiamo, poi, come **Don Bosco custodisse e approfondisse nel suo cuore il senso della presenza di Maria nella sua vocazione e nella vita della Chiesa**. Le sue meditazioni e intuizioni personali al riguardo le possiamo vedere espresse: sia in varie sue affermazioni, per es., quella già sopra citata a don G. Cagliero, sia nel sogno delle due colonne fatto proprio nel 1862, sia nella particolare benevolenza per il titolo della basilica in costruzione da parte di Pio IX.

- Infine, ha influito non poco la **edificazione del tempio di Maria Ausiliatrice** a Valdocco, portata a termine in soli tre anni in modo considerato dallo stesso Don Bosco come particolarmente portentoso. Non era una chiesa parrocchiale eretta in vista di un servizio locale già pastoralmente programmato, ma doveva essere **un luogo mariano di culto** a raggio cittadino, nazionale e mondiale, aperto alle esigenze spirituali e apostoliche più universali.

Si sa che il tempio è un luogo che offre al mondo la presenza di Dio e di Cristo, come anche di Maria. **La teologia del tempio è legata alle iniziative gratuite di Dio per inserirsi concretamente nella storia a favore della salvezza degli uomini**.

Possiamo dire che per **Don Bosco la costruzione di quella chiesa a Valdocco diviene di fatto una espressione concreta e palpabile di questa profonda teologia del tempio, vista attraverso la presenza materna e operosa di Maria**: quel tempio è un «santuario mariano» che diviene il «*segno privilegiato*», il «luogo sacro» della presenza protettrice di Maria Aiuto dei Cristiani: «*haec domus mea, inde gloria mea*»!

Questo serve a spiegare anche perché Don Bosco dedicasse tutto se stesso, in quegli anni, a tale impresa: «Solo chi ne fu testimone - ci assicura don Albera - può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici che il nostro Venerabile Padre s'impose durante tre anni per condurre a termine quest'opera... da molti ritenuta un'impresa temeraria troppo superiore alle forze dell'umile prete che vi si era accinto».

Orbene: quali che siano le motivazioni concrete alle origini della scelta del titolo «*Auxilium Christianorum*», già di per sé carico di storia e di una urgente attualità per le congiunture socio religiose,



ci sembra che ciò che per Don Bosco è stato poi determinante è il fatto d'aver sperimentato, giorno dopo giorno, che Maria si sia costruita praticamente questa «sua Casa» nelle zolle dell'Oratorio e ne abbia preso possesso per irradiare da lì il suo patrocinio. Il modo con cui Don Bosco parla di questa «Casa dell'Ausiliatrice» sottolinea meno gli accenni storici, e assai più le affermazioni di **presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di rilancio continuo di operosità apostolica**, di clima di speranza e di volontà d'impegno per la Chiesa e per il Papa.

Si presenta alla nostra considerazione una vera «lirica dei fatti», che tiene dietro alla costruzione della basilica e che illumina più vitalmente la scelta mariana di Don Bosco.

Penso che **dovremmo riflettere di più sulle conseguenze «spirituali» che ha per Don Bosco (e per noi) il fatto della costruzione di questo tempio, il suo significato effettivo e la sua funzione fondale nella configurazione definitiva del suo carisma e le conseguenze concrete nella fondazione e sviluppo della Famiglia Salesiana.**

Dall'esistenza di questo santuario in poi l'Ausiliatrice è la espressione mariana che caratterizzerà sempre lo spirito e l'apostolato di Don Bosco: la sua vocazione apostolica gli apparirà tutta come opera di Maria Ausiliatrice, e le molteplici e grandi sue iniziative, particolarmente la Società di S. Francesco di Sales, l'Istituto delle FMA e la gran Famiglia Salesiana, saranno viste da lui come fondazione voluta e curata dall'Ausiliatrice.

Penso si possa affermare che l'esistenza del santuario sia diventata, per l'esperienza viva di tante grazie concrete, più significativa di quanto forse pensava inizialmente lo stesso Don Bosco; la luce che irradia dal tempio di Valdocco trascende le preoccupazioni pastorali di quartiere e la storia stessa del titolo per farne una realtà in parte nuova e più grande: un luogo privilegiato dalla presenza materna e soccorritrice di Maria. E questo dovrà certamente avere delle conseguenze anche per il nostro rilancio mariano.



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 8. 92 La presenza di Maria

FMA: 4.44.71.79 Maria Santissima, Made e Maestra dell'Istituto



Per avviare il confronto comunitario

1. Maria è maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio. Quanto e come è presente Maria nelle nostre comunità e nella nostra vita personale? Sentiamo viva la «presa per mano» che Maria non ci lascia mai mancare?
2. Don Viganò ricorda che don Bosco senti sempre la presenza di Maria come una presenza «viva», efficace. Non si tratta di avere «visioni», ma di sentire la maternità di Maria come aiuto e sostegno. Come alimentiamo questa «presenza viva»?
3. Alla luce delle indicazioni del Rettor Maggiore don Angel Artime, nella sua lettera Circolare «Affida, confida, sorridi» (ACG 430), provate a delineare un percorso di rinnovata «devozione mariana».
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Pregghiera

«MAESTRA»



MARZO



Intenzioni

- Per i giovani perché sappiano fare della Quaresima un tempo di vera conversione dal peccato
- Per gli sdb e le fma perché sappiamo mettere a tacere i cellulari per ascoltare maggiormente la Parola di Dio
- Per i governanti perché sappiano riconoscere e promuovere una cultura del dialogo con le espressioni di fede in vista di una società di pace



Maestra

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione, sull'esempio di Maria. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Mt 12,46-50

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. ⁴⁷Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!» ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».



In ascolto della tradizione salesiana

Dagli scritti di Madre Rosetta Marchese, Circolare n. 655, 24 novembre 1982.

Ognuna di noi, consapevole che "Dio l'ha predestinata ad essere conforme all'immagine del Figlio suo" viva con l'unico anelito di "rivestirsi di nostro Signore Gesù Cristo" fino a poter affermare in umile verità per la grazia dello Spirito Santo: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me".

Sia lei, l'Immacolata, nostra Madre e Maestra, a farci incontrare con il suo divin Figlio Gesù, in un incontro di grazia esplosiva, che ci rinnovi nel più profondo di noi stesse, ci dia la vera conoscenza del nostro nulla e ci spinga a cercare solo in Lui il nostro tutto.

Dagli scritti di don Paolo Albera, Lettera circolare del 24 aprile 1921

Non è una divozione qualunque che dobbiamo praticare verso Maria SS. Ausiliatrice, ma è una divozione filiale, che deve sgorgare perennemente dal nostro cuore pieno di gratitudine, per quello che siamo, come Salesiani, per quello che, come Salesiani, abbiamo fatto e facciamo, e per quello che, come Salesiani, abbiamo ottenuto e speriamo di ottenere di bene per noi e per gli altri. Questo è e deve essere il fondamento dell'amor nostro speciale a Maria SS. Ausiliatrice, e il contrassegno che deve distinguere la nostra divozione verso di Lei, da quella che potremmo avere verso la SS. Vergine onorata sotto qualsiasi titolo. Maria SS. Ausiliatrice è la nostra Madre.



Per pregare insieme

Salmo 122

Oh, l'allegria all'udire l'annuncio:
«Andiamo, andiamo alla casa di Dio».

Già fermi i piedi sostiamo davanti
alle tue porte, o Gerusalemme.

Gerusalemme è ben costruita,
pietra su pietra, a incastro, compatta:
là le tribù da ogni parte ascendono,
ogni tribù del Signore Iddio:

tutte a irradiare il nome di Dio
come da sempre è legge a Israele:
là il Giudizio ha posto il suo trono,
eretto il trono la casa di David !

Pace per sempre a Gerusalemme,
pace per tutti i suoi amanti,
pace riposi su tutte le mura,
prosperità ad ogni tuo palazzo.

Per i fratelli e tutti gli amici
io ti dirò: «Sopra te scenda la pace».

E per la casa del nostro Iddio
io chiederò: «Venga a te ogni bene».



Guardiamo a maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MB XIII, 151).

Settimana Lectio

«UMILE»



APRILE

9 «Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.
- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. **Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli».**»



Testo evangelico Luca 9,1-6

^[1]Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. ^[2]E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ^[3]Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. ^[4]In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. ^[5]Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». ^[6]Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.



Lectio

CONTESTO

In questo inizio del capitolo 9, Gesù istruisce i Dodici sui misteri del Regno, che solo dopo la fine del viaggio a Gerusalemme saranno in grado di comprendere. Questa sezione ha come cornice il servizio dei discepoli inviati.

Se nel c. 8 i discepoli ascoltano e vedono soltanto, ora, nel c. 9, sono **direttamente coinvolti nel destino di Gesù**, nella sua missione. È solo in questo coinvolgimento che si può capire a fondo chi è lui, **entrare nel suo mistero ed essere trascinati con lui nel suo viaggio** a Gerusalemme, che costituisce la seconda parte del Vangelo.

Questo brano, dunque, segna l'inizio dell'opera dei discepoli chiamati da Gesù a continuare la sua stessa opera. Da lui e come lui, anch'essi sono inviati. Le consegne che Gesù dà ai Dodici servono da «*breviario di viaggio*» o «*viatico*» per la missione della chiesa.

È interessante come le parole di Gesù non riguardano l'oggetto dell'annuncio. Esso è ovvio: è il regno di Dio, udito e visto in lui, è lui stesso! Ciò che non è ovvio e su cui Gesù insiste, è «**come**» deve vivere e presentarsi chi annuncia. Per noi l'importante non è cosa dire, che non dipende da noi, ma **come essere**, per non contraddire con la vita ciò che annunciamo con la bocca. Questo brano ci dà praticamente la carta d'identità degli inviati: devono riprodurre i lineamenti di chi li invia.

Questo «come» è la povertà, l'umiltà, l'umiliazione e il fallimento che ne conseguono. È associazione al Cristo e alla sua stessa fiducia filiale nel Padre che solo riscatta dalla morte. È quell'**umiltà** che rende fondamentale il «**camminare insieme**» in una missione condivisa.

Li mandò...

I Dodici sono «*con-vocati*», chiamati insieme per essere «*inviati*» (apostoli). In questi Dodici è già la comunità, la chiesa stessa, che è inviata.

Predicare la conversione, scacciare i demoni, guarire i malati sono i tre compiti del discepolo missionario. Sono le stesse cose che ha fatto Gesù. Compiti da portare avanti con potenza e autorità. La «**potenza**» (*dýnamis*) che Gesù dona ai suoi discepoli è la **potenza dello Spirito di Dio** che a lui è propria, con la quale vince il male e cura i malati. L'«**autorità**» (*exousía*) che dona loro è in contrapposizione a quella di satana.

Nessun male e nessuna specie di maligno è in grado di vincere il discepolo che ha fede davvero. Questa potenza e autorità è in grado di «*curare le malattie*» dell'uomo.

Su questi tre compiti ogni chiamato/inviato deve confrontarsi e verificarsi.

Disse loro

L'ordine poi di Gesù è quello di **prendere solo lo stretto indispensabile**, null'altro. È un invito alla povertà intesa come libertà (lasciare per seguire) e fede (il Signore provvederà). Questo



imperativo che ordina di «*prendere nulla*» è seguito da cinque «né», che lo specificano. Il motivo unico di questa povertà, richiesta ai discepoli e che i discepoli effettivamente vivono (cf. At 3,6), è che **il Signore l'ha richiesta e l'ha vissuta per primo**. È possibile viverla solo come suo dono, concesso a chi conosce «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Non c'è altro motivo.

La povertà infatti è necessaria per amare. Perché se hai cose, dai cose: solo quando hai nulla, dai te stesso, cioè ami. **La povertà è segno di gratuità**, principio di ogni vita e grazia, bontà e bellezza. La povertà porta umiliazione e **umiltà** e ci associa al vessillo di Cristo, la sua croce. La povertà è il vuoto, **la condizione per accogliere l'azione di Dio**: è sacramento di salvezza, per il quale egli riempie della sua grazia.

Per questo Gesù insiste nel chiedere di prendere con sé «*il nulla*», cioè la totale fiducia nel Padre! Il «nulla» che si deve «prendere» è qualcosa di preciso: questo «nulla» ci associa al suo corpo, del quale disse nell'ultima cena: «prendete», ci associa al corpo di Gesù, che fu «*nientificato*», alla potenza della sua croce, somma di ogni nullità.

Gesù nega tutte le affermazioni che l'uomo ritiene necessarie per il suo cammino: *né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche*. Il «cammino» del discepolo, che «nulla» prende, è quello che lo associa a Gesù che torna al Padre (Gerusalemme), obbediente alla Parola, che non ha bisogno di nulla, perché **sa che il Signore è vicino a quanti lo temono e non lascia mancare nulla a chi lo cerca** (cf. Sal 34,10s). L'uomo, *animal viator*, necessita solo di **questo nulla, che gli è bastone, tesoro, pane, denaro e vestito**. È il suo viatico.



Dal Testo alla vita

Fortunati i dodici che avevano «potere e autorità» per la loro azione pastorale. E noi? Come mai siamo così sprovvisti di potere e autorità? Forse perché portiamo con noi tante cose? Fin dove arriva l'affidamento a Dio e incomincia l'impegno personale? Una cosa è certa: non è facile essere apostoli! Non è facile essere servi e null'altro che servi. Forse la debolezza sta in un radicato individualismo, per cui solo quello che faccio io va bene e solo

quello che penso io è giusto. Forse è arrivato il momento di rivisitare il nostro essere «comunità in missione»! È un farsi prossimi, che parte dal saper lavorare insieme. Fatevi prossimi! È questo l'invito forte che Gesù fa ai suoi apostoli prima di intraprendere il faticoso e duro viaggio verso Gerusalemme. La Chiesa, la sua comunità è chiamata ad assumersi il dolore, la sofferenza, le speranze di tante persone... facendosi prossimi con umiltà gli uni per gli altri.

Risuonano le parole di Papa Francesco quando disse:

«Ho detto alcune volte che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo: tanta gente ferita che chiede da noi vicinanza, che chiede da noi quello che chiedevano a Gesù: vicinanza, prossimità. (...) Si tratta di uscire e alzare lo sguardo: "Quanta povertà e solitudine purtroppo vediamo nel mondo di oggi! Quante persone vivono in grande sofferenza e chiedono alla Chiesa di essere segno della vicinanza, della bontà, della solidarietà e della misericordia del Signore"». Nessuno rifiuti tanto amore.

(Papa Francesco nel Discorso ai Catechisti, 19 settembre 2014).



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti cosa significa entrare nel suo mistero ed essere trascinati con lui nel suo viaggio.
2. L'ordine di Gesù è quello di prendere solo lo stretto indispensabile. La povertà infatti è necessaria per amare. Perché se hai cose, dai cose: solo quando hai nulla, dai te stesso, cioè ami. Prova a verificare tutto questo.
3. La povertà è segno di gratuità e umiltà e ci aiuta a rivisitare il nostro essere «comunità in missione»! proviamo a valutare il lavorare e camminare insieme come comunità.



Per la Preghiera

Sia la tua vita bellezza e bontà
per ogni persona che incontri.
Ti ottenga il Signore
per la forza e lo slancio nel servizio,
la saggezza degli umili
e l'umiltà dei sapienti.

Scheda Carismatica

«UMILE»



APRILE

“ «Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. **Renditi umile, forte e robusto**; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli».

”



Obiettivo carismatico

Riflettere sul valore personale e comunitario dell'umiltà, come virtù per poter realizzare cambiamenti e dare fecondità al nostro apostolato. **Gesù è modello di umiltà.**



Spunto teologico spirituale

In tutte le lingue, attraverso cui è passata la Bibbia per giungere fino a noi, e cioè in ebraico, in greco, in latino e in italiano, la parola «umiltà» possiede due significati fondamentali: uno *oggettivo* che indica bassezza, piccolezza o miseria di fatto e uno *soggettivo* che indica il **sentimento e il riconoscimento che si ha della propria piccolezza**. Quest'ultimo è ciò che intendiamo per **virtù dell'umiltà**.

Precisiamo che l'umiltà non consiste principalmente nell'essere piccoli, perché si può essere piccoli, senza essere umili; non consiste principalmente nel sentirsi piccoli, perché uno può sentirsi piccolo ed esserlo realmente e questa sarebbe oggettività, non ancora umiltà; senza contare che il sentirsi piccoli e insignificanti può nascere anche da un complesso di inferiorità e portare al ripiegamento su di sé e alla disperazione, anziché all'umiltà. Dunque **l'umiltà**, per sé, nel grado più perfetto, non è nell'essere piccoli, non è nel sentirsi piccoli, o proclamarsi piccoli. **È nel farsi piccoli**, e non per qualche necessità o utilità personale, ma **per amore, per «innalzare» gli altri.**

Così è stata l'umiltà di Gesù; egli si è fatto tanto piccolo da «annullarsi» addirittura per noi. L'umiltà di Gesù è l'umiltà che scende da Dio e che ha il suo modello supremo in Dio, non nell'uomo. Nella posizione in cui si trova, Dio non può «elevarsi»; nulla esiste sopra di lui. Se Dio esce da se stesso e fa qualcosa al di fuori della Trinità, questo non potrà essere che un abbassarsi e un farsi piccolo; non potrà essere, in altre parole, che umiltà. Dio si «abbassa» per diventare umilmente serve e dono per tutti. Questa è l'umiltà che possiamo imitare per dare fecondità al nostro apostolato: **abbassarci e donarci, semplificarci e diventare servi.** Per questo l'umiltà non è solo una virtù personale o privata. C'è un'umiltà che deve risplendere nella Chiesa come istituzione e popolo di Dio. Se Dio è umiltà, anche la Chiesa deve essere umiltà; se Cristo ha servito, anche la Chiesa deve servire, e servire per amore. Se Cristo si è abbassato, umiliato ed è diventato servo, anche i salesiani devono seguire questo percorso.

Una **umiltà che si allena nelle nostre fraternità lottando contro il male dell'orgoglio e della superbia.** A che punto siamo nella lotta contro l'orgoglio, si vede, per esempio, da come reagiamo, esternamente o internamente, quando siamo contraddetti, corretti, criticati o lasciati da parte. Pretendere di uccidere il proprio orgoglio colpendolo da soli, senza che nessuno intervenga dal di fuori, è come usare il proprio braccio per punire se stesso: non ci si farà mai veramente male. È come se un medico volesse asportarsi da solo un tumore. È **un invito a recuperare la pratica della correzione fraterna che diventa strada per crescere nell'umiltà, nel dono, nel servizio e nella fraternità.**



Testo salesiano

Come ci ricordano le nostre Costituzioni, nella fraternità si vive la comunione e **l'amore, ma l'amore vuole condivisione a partire dai sentimenti profondi**, con le intuizioni e le finezze del cuore, assumendosi reciprocamente gioie e dolori e contemporaneamente mortificando impulsi egoistici e orgogliosi. Vivere e lavorare insieme è un elemento essenziale della nostra vocazione: la nostra vita evangelica si sviluppa in una comunità fraterna e la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità. Pertanto diventa



sempre più **urgente realizzare, nella verità, rapporti di comunione che nascono da relazioni mature e umili**. Solo così le strutture delle nostre congregazioni potranno essere portatrici di amore salvifico. Ogni fraternità è un mistero di comunione, dove i rapporti interpersonali rendono leggibile tale mistero, vissuto e operante nella persona di ogni salesiano. È **urgente costruire comunità unite, umili, animate da una carità vissuta**.

Ci può aiutare questa breve riflessione di don Albera sull'umiltà, come condizione per vivere in verità la paternità/maternità.

Dalle Lettere Circolari don Albera, XX p. 248-249

Umiltà.

Tornerebbe però **inutile inculcare la paternità a chi non facesse ogni sforzo per praticare la virtù dell'umiltà**. Non sarà capace di usare pazienza e affabilità col prossimo colui che è pieno di se medesimo. Quindi sarà buon Superiore quegli che, conscio della propria incapacità, prima dell'elezione non desidera le cariche: quegli che, assunto contro ogni sua aspettazione a qualche dignità, ben lungi dal compiacersene o dal considerarla quale ricompensa ai suoi meriti, la stima invece un castigo per i suoi peccati.

Il vero umile non gode delle preminenze, non ama gli onori che gli sono tributati per il posto che occupa, ma li sopporta come esigenze inevitabili in una ben ordinata comunità, **li accetta quali tratti di bontà** da parte de' suoi subalterni, quasi come se la sua persona non c'entrasse per niente. È ben persuaso che tali onori non aumentano punto le sue virtù; anzi, pensando che molti altri saprebbero meglio di lui governare i confratelli, dagli elogi e dalle feste che gli fanno sa trarre motivi per più profondamente umiliarsi. Egli riguarda il buon risultato ottenuto dal suo Istituto non come opera propria, ma come frutto del lavoro e dell'attività dei confratelli; quindi con gioia coglie ogni occasione che gli si presenti per attribuirne a questi il merito, nascondendo quanto più gli è possibile la propria persona.

Non vi è pericolo che parli di se stesso, che ripeta la parola mio, tanto è abituato a considerarsi nient'altro che un membro qualsiasi della famiglia, sebbene debba tenere il primo posto. **Né sarà possibile scorgere in lui ombra di gelosia** per il bene che altri sia per fare nella sua casa; ripeterà invece con gioia le parole di San

Paolo: purché Gesù Cristo sia glorificato, anche per opera di altri, ne godo e ne godrò immensamente. *Dummodo Christus annuntietur, gaudeo et gaudebo*. Finalmente non si occuperà gran fatto di quanto dirà dell'opera sua la stampa, convinto che ciò non aumenta per nulla i suoi meriti davanti a Dio. Con il contegno sempre allegro e con la parola sempre garbata farà vedere che **è contento** dei suoi dipendenti, dovesse pure dissimulare qualche loro difetto. È incredibile il bene che un tale Direttore può fare a tutti quelli che vivono con lui! **Il Direttore umile non agisce mai senza consiglio**, perché molte faccende illuminano più che una sola; quindi raduna sovente il suo Capitolo, né consulta solo e unicamente quelli che sono del suo parere, per far trionfare la propria volontà.



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 49-59 In comunità fraterne e apostoliche

FMA: 49-62 La nostra vita fraterna



Per avviare il confronto comunitario

1. L'umiltà è farsi piccoli per amore e per «innalzare» gli altri. Come coltivo la virtù dell'umiltà? Come lotto contro l'orgoglio?
2. Come possiamo accogliere l'invito a recuperare la pratica della correzione fraterna che diventa strada per crescere nell'umiltà, nel dono e nel servizio apostolico?
3. La fraternità è un dono dall'Alto. Diventa sempre più urgente realizzare, nella verità, rapporti di comunione che nascono da relazioni mature e umili. Come migliorare e quali elementi potenziare per una fraternità più «autentica»?
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Pregghiera

«UMILE»



APRILE



Intenzioni

- Per i giovani perché riconoscano nell'umiltà la regina di tutte le virtù
- Perché le nostre comunità, siano case accoglienti per i giovani dove poter pregare e lavorare insieme
- Per tutte le forme di intolleranza religiosa perché l'altro sia sempre amato come un fratello



Umile

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza e umiltà, perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della parola

Efesini 4,1-6

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.



In ascolto della tradizione salesiana

DAGLI SCRITTI DI MADRE ROSETTA MARCHESE, LETTERA AD UN SACERDOTE, 1979

Com'è vero che è tanto difficile fare in noi la verità: avere il coraggio di lasciarci flagellare dal Vangelo. La luce e la grazia del Signore non possono agire se non trovano le anime spalancate, senza paura di far cadere le impalcature dell'orgoglio, del comodo, della ricerca di sé.

Non siamo noi a scuotere le anime è la grazia del Signore. Noi dobbiamo essere docili strumenti nelle sue mani: Lui deve poterci usare come vento impetuoso o come brezza soave, a seconda del bisogno di ognuno.

Posso dirle una cosa? Gliela dico semplicemente, da sorella. A me sembra che nel suo rapporto con Dio lei dia ancora troppo spazio a ciò che deve o vuole fare lei. Invece dobbiamo dare tutto lo spazio a ciò che vuole fare Lui, perché è Lui, lo Spirito, che ci modella su Cristo e ci rende figli nel Figlio. È Lui che forma in noi quella fisionomia cristica che il Padre vuole trovare in noi.

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA, LETTERA CIRCOLARE DEL 23 APRILE 1917

Il vero umile non gode delle preminenze, non ama gli onori che gli sono tributati, ma li sopporta come esigenze inevitabili, li accetta quali tratti di bontà, quasi come se la sua persona non c'entrasse niente. È ben persuaso che tali onori non aumentano punto le sue virtù.

Non vi è pericolo che parli di se stesso, che ripeta la parola mio, tanto è abituato a considerarsi nient'altro che membro qualsiasi della famiglia. Né sarà possibile scorgere in lui ombra di gelosia per il bene che gli alti operano nella sua casa; ripeterà invece con gioia le parole di San Paolo: purché Cristo sia glorificato, anche per opera di altri, ne godo e ne godrò immensamente.



Per pregare Insieme

Salmo 85

Dio, la tua terra tu hai benedetto,
hai di Giacobbe raccolto gli esuli.
Hai perdonato le colpe al tuo popolo,
steso un velo sui suoi peccati.

Tu hai spezzato il tuo furore,
della tua ira placato l'ardore.
Dio, a noi torna, o nostra salvezza,
di nuovo spegni il tuo sdegno per noi.

Forse per sempre sarai irritato,
prolungherai la tua ira negli evi?
Non tornerai a ridarci la vita
perché in te si allieti il tuo popolo?

Mostraci, Dio, che tu sei fedele,
donaci ancora la tua salvezza.

Ascolterò cosa dice il Signore:
Dio annunzia di nuovo la pace
al suo popolo e ai suoi fedeli,
ad ogni cuore che a lui ritorna.

Per chi lo teme salvezza è vicina,
la terra nostra vivrà la sua gloria.
A Verità Fedeltà si abbraccia,
Giustizia e Pace si scambiano il bacio.

La Fedeltà salirà dalla terra,
si affaccerà la Salvezza dai cieli.
Quando il Signore darà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui andrà la Giustizia,
sulle sue orme verrà la Bellezza.



APRILE - **PREGHIERA:** «UMILE»



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto (MB V, 482).

La Madonna non fa le cose solo per metà (MBXIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

Ottava Lectio

«FORTE»



MAGGIO

“

«Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. **Renditi umile, forte e robusto**: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli».

”



Testo evangelico Luca 9,22-26

^[22]«**Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno**».

^[23]**Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.**

^[24]**Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.** ^[25]**Chi giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?**

^[26]**Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.**



Lectio

CONTESTO

Siamo al primo annuncio della passione. Gesù comincia ad insegnare che lui è il Messia Servo ed afferma che, come il Messia Servo annunciato da Isaia, presto sarà messo a morte nello svolgimento della sua missione di giustizia. **Il Suo sentiero è il «cammino della croce» e della morte**, ma anche quello della Sua glorificazione: «*Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, (...) venire ucciso e risorgere il terzo giorno*». Il nostro sentiero, essenzialmente, non è differente da quello di Gesù, e ci indica qual è il modo di seguirlo: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me...*». La via del Regno è quella

della croce, tanto per il Maestro quanto per il discepolo! Il brano è profezia circa il discepolo: egli vive nella propria carne **la stessa passione del suo Signore** appena predetta. La nostra vita presente e futura porta impressi i lineamenti di Gesù, il Figlio morto e risorto.

Dietro a me ...

Il cammino di Gesù, viene sintetizzato in tre parole: *sofferenza, morte, risurrezione*. Il nostro sentiero, viene anch'esso costituito da tre aspetti (due atteggiamenti e l'essenza della vocazione cristiana): negare noi stessi, prendere ogni giorno la croce e accompagnare Gesù. **Andare dietro a lui**, per essere «per sempre con il Signore» (1Ts 4,17): **è l'atto supremo di volontà e di libertà dell'uomo**, che scaturisce dal dono dell'eucaristia.

È la persona di Gesù («dietro a me») che il discepolo cerca. Per questo lo segue ovunque, perché la sua vita è Cristo (Fil 1,21): «*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20), la mia vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3).

L'amore per lui che per primo ha amato me (cf. Gal 2,20) spinge me verso di lui, perché l'amore ha la propria vita nell'amato. Il cristianesimo si qualifica per questo **amore a Gesù, più forte di ogni altro**: più di quello del padre, della madre, della moglie, dei figli e della propria vita stessa (14,26).

Non si seguono le sue tracce, ma lui stesso, che realmente si accompagna a noi e ci unisce al suo cammino, facendo il nostro stesso passo. Siamo in cordata con lui, che non solo ha aperto la via, ma la sta ripetendo con noi, e ci fa sicurezza con buoni chiodi, capaci di tenere il peso del mondo e di Dio insieme, in un unico corpo. Non seguiamo la croce, ma lui, il Crocifisso per amore nostro. **È questa la forza!**

Rinneghi ...

Se qualcuno non nega sé stesso e non prende la croce, vuole riaffermarsi ed essere sé stesso, vuole «*salvare la sua vita*», come dice Gesù. Ma, volendo salvarla, la perderà. Invece, chi cerca di non evitare la sofferenza e la croce, per Gesù, salverà la sua vita.



È il paradosso di seguire Gesù: «*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?*».

«*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*». Gesù chiede di essere **amato sopra ogni cosa**; esige di venir prima di ogni affetto e di ogni affare. O, se si vuole, **pretende di essere il primo affetto e il primo affare**. Tutto ciò chiede di operare su ciascuno di noi, iniziando appunto dal cuore. Qui è il luogo ove si sceglie a chi affidare la propria vita: se a se stessi, alla propria carriera, a tanti altri idoli, oppure al Signore. È ovvio che ogni taglio, ogni divisione, richiede sforzo e sacrificio; talvolta, una vera e propria lotta.

Essa va combattuta da ogni discepolo. **Seguire Gesù significa essere disponibili a percorrere il suo cammino**, a prendere su di sé il rifiuto del mondo, l'incomprensione e anche la diffamazione. Ma il termine sarà la risurrezione, la **pienezza della vita**. Gesù lega il discepolo al suo destino personale. E chiude con una frase davvero strana per noi, ma è la sintesi della sua vita: «Colui che vuol salvare la propria vita, la perderà; chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà». Chi *"perde"* la vita, ossia **chi la spende al seguito di Gesù, l'ha davvero salvata**. Non l'ha persa dietro cose vane e illusorie.



Dal Testo alla vita

«I mistici, e tutti coloro che hanno gustato **l'intimità con Dio**, ci ricordano che **il contatto con il Mistero** sovrano **è sempre contatto con l'Altro**, con una volontà che talvolta è drammaticamente dissimile dalla nostra. **Obbedire a Dio significa infatti entrare in un ordine "altro" di valori**, cogliere un senso nuovo e differente della realtà, sperimentare una libertà impensata, giungere alle soglie del mistero: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre, i miei pensieri sovrastano i vostri» (Is 55,8- 9) (*Faciem tuam, Domine requiram*, 7).

Questa citazione può essere una buona chiave di lettura del Vangelo, che ci ha consegnato in pochi versetti le parole chiare di Gesù per la **sequela**. Una sequela che richiede, ancora una volta, la

rinuncia di sé e l'accettazione della via della Croce. In un certo senso questa è la **via eucaristica** che ci permette di affrontare le piccole o grandi prove che incontriamo nella nostra vita e che contribuiscono a **trasformarci in Cristo** e a fare sì che la nostra vita sia «*crisificata*». Sappiamo che Cristo si è davvero spogliato di tutto per la nostra salvezza. Noi, che partecipiamo all'eucaristia e abbiamo scelto di seguirlo come Signore della nostra vita, non possiamo sottrarci a questo mistero di annientamento in cui egli si è inabissato. **Seguirlo per rivestirci di lui** e arrivare a dire come Paolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

Anche in questo caso «seguirlo», non significa obbedire a questo invito per essere umanamente più al sicuro, ma per **inserirsi nella grande corrente di grazia e di verità** che fluisce da Dio e ritorna a lui. È importante sottolineare questo «*mi segua*» che è l'invito all'intimità con Lui per poter far fronte a tutte le imprese della vita. È la strada per crescere nella forza interiore.

Di conseguenza, **il progresso nella preghiera**, nell'intimità con lui **determina un progresso nell'obbedienza e nella forza**. E la pienezza dell'obbedienza è in se stessa la pienezza dell'amore. In altre parole, quando ami la preghiera e trovi in essa il tuo equilibrio spirituale, entri in comunione spirituale con Cristo. Nella preghiera, dunque, cominci con l'incontrare Cristo, poi lo ami ed entri in comunione con lui, infine partecipi realmente alla sua vita e alla sua croce. Questo **fidarsi e affidarsi** diventa il «*vero vantaggio e guadagno dell'uomo*».

Obbedienza è gioia e consapevolezza di essere figli e per questo la **consegna** a Lui, attraverso il voto di obbedienza, diventa la **pienezza di questa felicità**, non solo un «*prestito*», ma completezza, maturità, forza, totalità di gioia. In questa consegna, ovviamente, non si devono fare calcoli nel dono di sé, è necessario essere davvero pronti per un impegno radicale, perché con il Signore non ci possono essere mezze misure. Seguire Lui è una sequela radicale, è una «*consegna unita a quella di Cristo nella Eucaristia*». Per questo l'Eucaristia è il momento più alto, profondo e completo di obbedienza.



Ha scritto il cardinale *Anastasio Ballestrero*, maestro di vita consacrata:

«Di Cristo siamo, di Cristo vogliamo essere e di Cristo dobbiamo diventare ogni giorno di più: Cristo è il mio Signore. Siamo di Cristo, siamo spazio per la sua presenza nel mondo. Siamo spazio per la sua grazia in mezzo agli uomini. Deve diventare vero che siamo di Cristo e non nostri e che nessuno è il nostro Signore se non lui. Appartenere a Cristo, essere di Cristo dovrebbe colmare tutta la nostra vita.

La sua presenza di Signore con me consacra continuamente tutta la mia vita. Dobbiamo abbandonarci al Signore, seguirlo, ascoltarlo, imitarlo, averlo sempre davanti agli occhi e nel profondo del nostro cuore, essere sempre più disponibili ad essere meno perché lui sia di più. Nella preghiera e nella vita io devo fare poco: devo lasciar fare, e devo diventare arrendevole, devo diventare disponibile perché lui mi prenda, perché lui faccia di me ciò che vuole. Dobbiamo allenarci alla disponibilità, ad una radicale docilità per cui siamo davanti a Dio come creature arrese, creature vinte perché soprafatte, perché questo è l'unico modo di offrirci al Signore.

C'è bisogno di una dedizione a Dio senza limiti. Noi in fondo dobbiamo solo ascoltare e dire «*Fiat*» come Maria che non sa altro che dire «*si*», consegnando la nostra vita al Signore». (*Parlare di cose verissime*)



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti cosa significa per la tua vita che il Suo sentiero è il «cammino della croce» e della morte.
2. Andare «dietro a Lui» significa avere un amore a Gesù, più forte di ogni altro. Valuta la tua chiamata a partire da questo rimanere «dietro a Lui». Cosa potenziare e cosa eliminare?
3. Gesù pretende di essere il primo affetto e il primo affare. Rinnegare tutto significa spendere tutto per Lui? Quindi? Puoi dire che il tuo «amore per Lui» è totale?

4. Obbedire a Dio significa entrare in un ordine "altro" di valori. L'obbedienza a Lui è la nostra forza. Nel servizio educativo sentiamo e sfruttiamo questa forza interiore?



Per la Preghiera

Vergine Maria,
Madre di Cristo e della Chiesa,
volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne
che il tuo Figlio ha chiamato a seguirlo
nella totale consacrazione al suo amore:
si lascino sempre guidare dallo Spirito,
siano instancabili nel dono di sé
e nel servire il Signore,
così da essere fedeli testimoni
della gioia che sgorga dal Vangelo
e annunciatori della Verità
che guida l'uomo alle sorgenti
della Vita immortale. Amen!

San Giovanni Paolo II

Scheda Carismatica

«FORTE»



MAGGIO

“

«Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. **Renditi umile, forte e robusto**: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli».

”



Obiettivo carismatico

Rafforzare la virtù della fortezza. Gesù è modello di fortezza interiore, necessaria per educare ed evangelizzare, per rendere la nostra **missione**, in sintonia con lo Spirito, **manifestazione dell'azione salvifica e creativa di Dio.**



Spunto teologico spirituale

La **fortezza** assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. La fortezza è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi dinanzi ai contrattempi, di perseverare nel cammino di perfezione, cioè di andare avanti ad ogni costo, senza lasciarsi vincere dalla pigrizia, dalla viltà, dalla paura. La fortezza si oppone alla pigrizia che, come insegna san Tommaso, è il difetto di chi non raggiunge l'altezza delle proprie possibilità, cioè non si esprime nella pienezza delle sue potenzialità, fermandosi davanti agli ostacoli o accontentandosi di condurre un'esistenza mediocre. **Essere forti d'animo aiuta ad accettare le difficoltà e a superare i nostri limiti.** Per i cristiani, **Cristo è l'esempio per vivere una virtù che apre la porta a molte altre.**

Guardando alla contemporaneità, **la mancanza più grave è quella di una forte formazione antropologica, fattore invece indispensabile alla virtù della Fortezza.** In questo, però, non dobbiamo lasciarci spaventare, perché abbiamo un maestro

assoluto di Fortezza, Gesù, che ha saputo mostrare questa virtù durante tutta la sua vita e soprattutto nei giorni della passione. Egli ci insegna come comportarci nelle sofferenze fisiche e spirituali, ha posto una cura particolare nel formare i discepoli alla Fortezza: li esorta ad avere coraggio, ma anche li rassicura, perché la loro forza sarà l'amore del Padre.

Per comprendere il dono della forza nella vita di un cristiano possiamo rileggere e riflettere sul capitolo 22 del Vangelo di Luca, che narra del complotto di arrestare Gesù e della celebrazione della Pasqua. L'atmosfera concreta è quella di un pericolo di morte per il Signore Gesù. Egli sa che lo stanno cercando per metterlo a morte ma decide comunque di entrare a Gerusalemme per la cena pasquale con i suoi.

Gesù dunque, sa perfettamente ciò che lo attende, **sceglie di starci, di affrontare** ogni inganno e ogni complotto. Vuole festeggiare la Pasqua con solennità, secondo l'uso del suo popolo (vv.7-8), e già si avverte nelle sue parole, la scioltezza e la libertà di chi non ha paura, o meglio, di chi ha la forza per superare ogni situazione. *«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione».*

La passione non è quindi un'azione semplicemente patita, subita: **la passione è accolta, accettata**, desiderata ardentemente, per mostrarci che ci ama fino in fondo. **Viene messa in luce la forza straordinaria dell'amore di Gesù per l'uomo**, la sua grandezza di fronte alla morte. **La stessa forza che ogni cristiano deve avere nella vita ordinaria**. Sostenuto dalla certezza che: *«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella tua debolezza»* (2 Cor 12,9).



Testo salesiano

«Il cardinal Nina diceva un giorno al santo Padre Leone XIII: - Vostra Santità mi domanda che concetto ho io di don Bosco? Io non lo credo un uomo, ma un gigante dalle lunghe braccia, che è riuscito a stringere a sé l'universo intero. Un giorno lo stesso Leone XIII osservò: - Sentite: un uomo, con le sue forze naturali, può fare



ciò che fa don Bosco? No. Dunque bisogna ammettere qualcosa di soprannaturale che lo assiste e ciò non può venire che da Dio o dallo spirito delle tenebre. Guardate le opere di don Bosco e vi persuaderete che, con lui è il Signore».

Il dono della fermezza è il dono del coraggio, della costanza, della tenacia. **Don Bosco è stato interiormente «forte».** Il dono della forza dà a don Bosco la ferma fiducia di sfuggire a qualsiasi pericolo e di condurre a termine l'opera intrapresa per amore di Dio e della sua gloria. **Si sviluppa attraverso la via del dovere fedelmente compiuto.**

Infatti, come sappiamo, è caratteristica della spiritualità salesiana il lavoro, inteso come attività apostolica, caritativa e umanizzante. Don Bosco ne intuì la suprema grandezza, il valore santificante e non esitò a farne la sua scala mistica per raggiungere Dio.

Nel corso degli anni, come aumentarono il lavoro, gli ostacoli, così aumentò il suo coraggio e la sua forza interiore, ed aumentarono pure la sua pazienza veramente eroica e la sua indefettibile perseveranza nel bene. La sua forza spirituale, è stata realmente la virtù della fermezza, dono dello Spirito Santo. «Vissi al suo fianco per tanti anni - dirà il card. Cagliero - e scorsi sempre una rara imperturbabilità e grandezza d'animo nell'incominciare tra mille opposizioni, le molte sue attività, intraprese per la gloria di Dio e la salute delle anime».

Per questo motivo rafforzare in noi la «fermezza» significa consolidare e rilanciare la nostra missione e il nostro servizio educativo, senza dimenticare lo scopo della Congregazione. Rileggiamo questa semplice e breve conferenza di don Bosco, per confermarci

DA: ISTITUTO STORICO SALESIANO, FONTI SALESIANE, 1. DON BOSCO E LA SUA OPERA, LAS, ROMA 2014, PP. 862-863

260. Abbiate sempre presente lo scopo della Congregazione

ASC A0250202 Conferenza di D. Bosco - 12 gennaio 1873; ms allog. (cf MB X, 1061-1063).

[12 gennaio 1873]

lo vedo con piacere grandissimo che la nostra Congregazione va di giorno in giorno aumentando [...]. Ma se è mio grandissimo desiderio che questa nostra Congregazione cresca e moltiplichi i figli degli apostoli, così è pur **mio grandissimo e maggior desiderio che questi membri siano zelanti ministri di essa**, figli degni di san Francesco, come i Gesuiti figli del valoroso sant'Ignazio di Loyola. Il mondo intero e più di tutti i malvagi, che per odio satanico vorrebbero spento questo seme santissimo, stupiscono. Le persecuzioni, le stragi più orrende non smuovono questi magnanimi. Son divisi per modo che l'uno non sa più dell'altro, eppure in sì gran distanza dell'uno dall'altro adempiono perfettamente alle regole dettate dal loro primo superiore non altrimenti che se fossero in comunità. Là dove è un Gesuita là, dico, è un modello di virtù, un esemplare di santità: là si predica, là si confessa, là si annunzia la parola di Dio. Che più? Quando i cattivi credono d'averli spenti, egli è appunto allora che più si moltiplicano; è allora che il frutto delle anime è maggiore.

Così sia di voi, figliuoli miei, **pensate seriamente allo stato a che Dio vi chiama**; pensate e pregate, ed entrando in questa Congregazione specchiatevi in questi magnanimi figli di Cristo e così operate. Sia che voi abbracciate lo stato ecclesiastico sia che rimaniate laici e a qualsivoglia ufficio vi diate, **serbate sempre esatta osservanza delle regole**. La vostra dimora sarà qui, sarà a Lanzo, sarà in una delle altre case, oppure in Francia, in Africa, in America, o siate soli o più insieme, sempre abbiate presente lo **scopo di questa Congregazione, d'istruire la gioventù e in generale il nostro prossimo, nelle arti e nelle scienze e più nella religione**; cioè in una parola, **la salvezza delle anime**. Ed io dovessi esprimere quello che presentemente mi passa per la memoria, vi descriverei un numero grande di Oratori sparsi su questa terra, quale in Francia, quale in Spagna, quale in Africa, quale in America e in tanti altri luoghi dove lavorano indefessi la vigna di Gesù Cristo i nostri confratelli.

Questa ora è una semplice mia idea, ma mi pare di poterlo già asserire come cosa storica. Ma poiché il santo padre Pio IX ci esortò a prendere per ora a campo dei nostri lavori l'Italia sola, la quale,



come dice egli, ha di ciò estremo bisogno, i nostri sforzi li faremo qui in Italia. Ma comunque come voglia il cielo disporre, ricordatevi sempre dello scopo della Congregazione a cui vi iscrivetevi o a cui siete ascritti. **Incoraggiamoci l'un l'altro e lavoriamo concordi e indefessamente** per giungere poi un giorno, in compagnia di quelle anime che avremo a Dio guadagnate, a godere in cielo insieme la beatifica vista di Dio per tutto l'eternità.



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

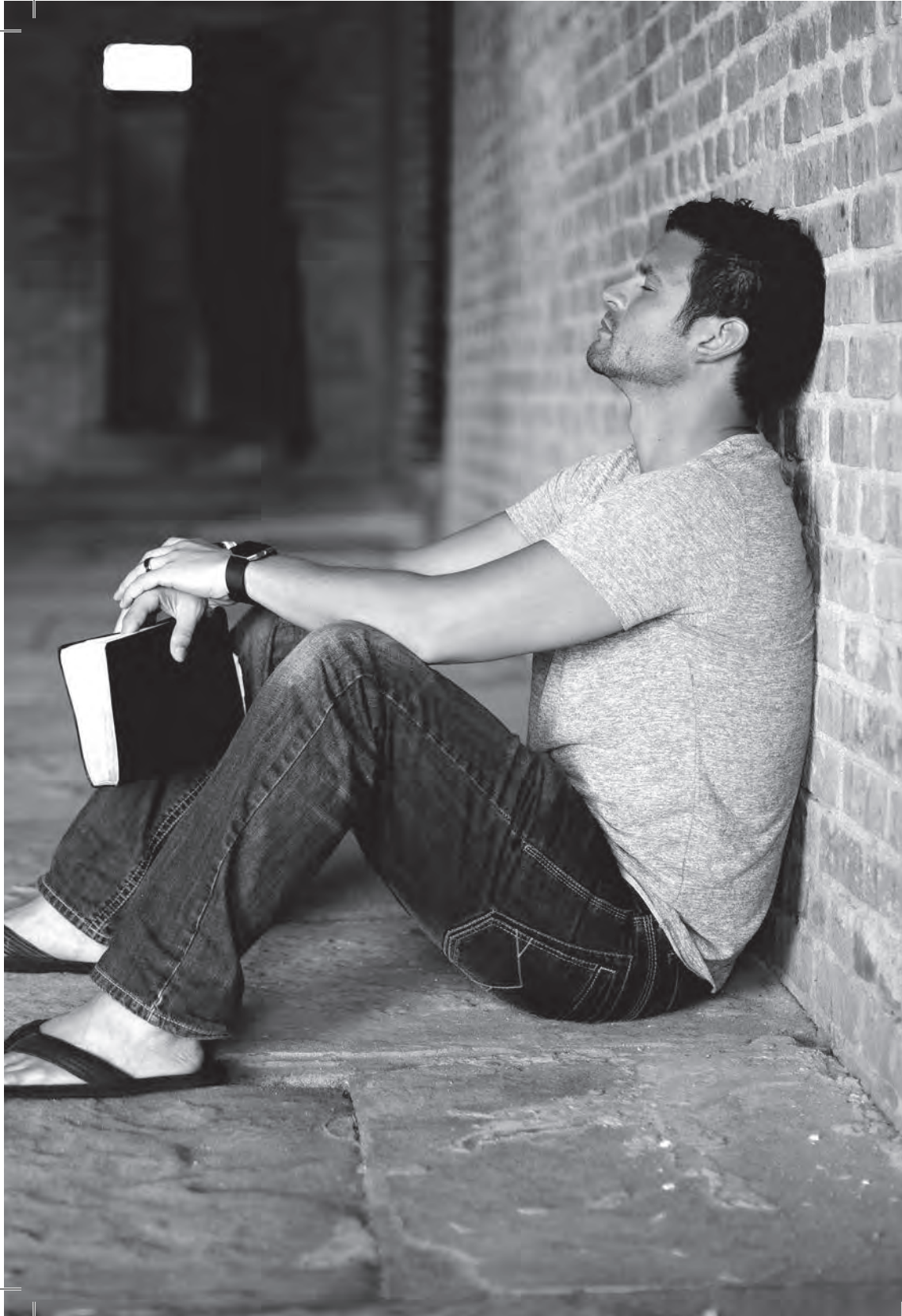
SDB: 31-39 Il nostro servizio educativo

FMA: 67-76 La nostra missione



Per avviare il confronto comunitario

1. Essere forti d'animo aiuta ad accettare le difficoltà e a superare i nostri limiti. Proviamo a verificare il nostro essere «forti» alla luce dell'esperienza di Cristo e di don Bosco.
2. Per don Bosco la forza si sviluppa attraverso la via del dovere fedelmente compiuto. È così anche per le nostre comunità? Cosa possiamo rinvigorire per una rinnovata e creativa fedeltà?
3. Don Bosco, ricordando lo scopo delle nostre Congregazioni fa questo invito: «Incoraggiamoci l'un l'altro e lavoriamo concordi e indefessamente». Come concretizzare questo appello ad un «rafforzamento» reciproco?
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.



Pregghiera

«FORTE»



MAGGIO



Intenzioni

- Per i giovani chiamati a prendere delle scelte, perché siano ispirati dall'amore e non dalla paura
- Per gli sdb e le fma che accompagnano nel discernimento vocazionale
- Per tutti coloro che sono in povertà fisica e morale



Forte

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza dei santi, perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Dal libro del Siracide, 2,1-5,10

¹Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. ²Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. ³Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. ⁴Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, ⁵perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?



In ascolto della tradizione salesiana

Dagli scritti di don Paolo Albera. Lettera circolare del 4 giugno 1915
Ma saremmo uomini di poca fede, se ci lasciassimo vincere dallo scoraggiamento. Mostreremmo di ignorare la storia della nostra Pia Società, se, dinanzi alle difficoltà che sembrano volerci sbarrare il

cammino, ci arrestassimo sfiduciati. Che ne direbbe dal cielo, donde ci guarda amorevolmente, il nostro dolcissimo Padre, se ci ravvisasse fiacchi e scoraggiati per vederci meno numerosi nel coltivare quel campo che la Provvidenza ha assegnato alla nostr'attività? Oh! ricordatevi, o carissimi, che D. Bosco ci riconoscerà quali veri suoi figli solamente quando il nostro coraggio e la nostra forza saranno pari alle gravi difficoltà che dobbiamo superare. E questo coraggio e questa energia che ci è necessaria, dobbiamo attingerla prima di tutto dalla pietà. Se in ogni tempo mi parve doveroso insistere, perché tutti i Salesiani compissero con regolare assiduità e con fervore costante le loro pratiche religiose, ora più che mai sento il doverlo inculcare. Voglia il Signore concedere anche a noi quella eguaglianza di carattere per cui i nostri subalterni, in qualunque caso, ricorrendo a noi, siano sempre accolti con affetto, nè mai abbiano a trovarci inquieti e agitati, sicchè possano sopporre che senza e la loro conversazione ci dia noia. Chi tra i figli di Bosco vorrà vantarsi di essere più temuto che amato?



Per pregare insieme

Salmo 27

Mia luce, salvezza mia è Dio:
di chi devo avere paura?
Dio è la mia roccaforte,
chi mai io posso temere?

Si scatenino pure i malvagi
a divorarmi in lautì bocconi la carne:
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e soccombere!

Pure se intera un' armata mi assale
io so che il mio cuore non trema:
e anche se battaglia divampa intorno
pure allora mi sento tranquillo.

Una cosa solamente io chiedo,
questo invoco e bramo:
abitare nella casa di Dio



tutti i giorni che vita mi dona.

E contemplare la sua bellezza,
e la notte vegliare nel suo santuario:
e sentirmi al riparo per il giorno nero
nel suo tabernacolo:

avvolto nel segreto della sua Tenda,
piantato sulla Rupe alta e sicura.
E da là il capo ancora sollevo
sopra la ciurma nemica in assalto.

La mia voce ascolta, Signore:
pietà - grido -, ti prego, rispondimi!
Di te il mio cuore mi dice:
cerca il suo volto !

Il tuo volto io cerco, Signore:
non nascondermi il tuo volto
non respingere il tuo servo,
non mi scacci il tuo furore!



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto. (MB V, 482).
La Madonna non fa le cose solo per metà. (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!



Nona Lectio

«ROBUSTO»



GIUGNO

“ «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e **robusto**: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- **A suo tempo tutto comprenderai**».

”



Testo evangelico Luca 12,22-32

^[22]Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. ^[23]La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. ^[24]Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! ^[25]Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ^[26]Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? ^[27]Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ^[28]Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? ^[29]Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: ^[30]di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ^[31]Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. ^[32]Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.



Lectio

CONTESTO

Continua l'istruzione di Gesù sui beni del mondo. La vita non dipende né da ciò che hai (vv. 13-21), né da ciò che non hai (vv. 22-30), bensì da ciò che sei: figlio di Dio (vv. 31-34). Quindi, come nessun affanno per l'abbondanza, così nessuna angoscia nella penuria! Alla falsa sapienza, che porta all'accumulo e all'inquietudine, il discepolo contrappone la vera sapienza di chi conosce il Padre. La sua provvidenza, più acuta e più efficace di ogni nostra provvidenza, non lascia mancare nulla ai suoi figli. Se qualcosa manca, significa che non è necessaria o si sta cercando nella direzione sbagliata (cf. vv. 30-31). Il fondamento di ogni audacia pastorale e di ogni «robustezza» è racchiuso in questa fiducia totale nel Padre.

Non datevi pensiero per la vostra vita...

Il Signore Gesù vuole guarirci da una delle ferite più profonde dell'uomo, che ci impediscono di gustare la vita, di assaporare le gioie più semplici e profonde di cui Dio l'ha cosparsa. Quante volte l'affanno fa da padrone? Non si riesce a fermarsi, a godere di un lavoro fatto, di un'opera compiuta, che già siamo in corsa per...che cosa?

Ci sono poi da mettere in conto le difficoltà incontrate, i pericoli improvvisi, i desideri smodati, i sogni irrealizzabili, le sofferenze mal accettate e mal sopportate, la brama di ricchezze o di comodità, le paure più o meno giustificate, la poca fiducia nell'avvenire, la voglia di strafare... Le cause della perdita della pace sono molte; la Sacra Scrittura è piena di preghiere rivolte a Dio perché ci salvi da quell'affanno che ci lascia alla fine a mani vuote, stanchi e senza gioia. Un invito a prendere la vita con più calma, semplicità, puntando all'essenziale.

La preoccupazione per il nutrimento materiale è l'assillo costante di tutti i popoli. Se ne va per questo la serenità e la pace del cuore ed il pensiero è distolto da Dio. Per i discepoli non deve essere così. Perché il Padre sa che abbiamo bisogno di queste cose e provvederà a tempo opportuno. Se vuole che in questa vita facciamo la sua volontà deve pur provvedere al nostro cibo materiale. Il problema è innanzitutto suo e non nostro. La preoccupazione per il cibo ed il vestito appartiene all'uomo che si è messo in proprio, dopo aver scippato l'esistenza a Dio. Una vita conosciuta in Dio, in Dio cerca il proprio nutrimento.



Per sé cibo e vestito sono semplici mezzi. La prima stoltezza, dunque, dell'uomo è crederli fini. La seconda, ancor più grave, è non capire che non sono un possesso da accumulare. Sono invece un dono che serve per entrare in comunione con il Donatore e arricchire «verso» di lui (v.21). Questa è la vita di cui l'uomo ha fame, suo unico riposo e sazietà.

Chi di voi, per quanto si affanni...

Vero è che non siamo mai contenti di quello che ci è dato e cerchiamo sempre di accrescere la nostra esistenza, ma con quali risultati? Alla fine di tanti sforzi e di tante fatiche c'è stata in noi una reale crescita? È innanzitutto nel confronto con le piccole cose che possiamo comprendere tutta la nostra impotenza e nullità. Vale la pena affannarsi tanto quando ogni giorno, ogni momento ci è dato conoscere e sperimentare la pochezza delle nostre forze? Non sono padrone di ciò che sono: «io non sono mio!». Nella mia essenza sono dono di Dio, sono l'amore che lui ha per me in suo Figlio. Ogni ansia è in realtà sottrazione di vita! Se Dio non solo nutre, ma anche fa così bella l'erba che ha vita breve, quanto più provvederà ai suoi piccoli! Piccoli innanzitutto nella fede ed in quanto tali, bisognosi di un sostegno e di un rinforzo. Non siamo abbandonati da Dio per la pochezza della nostra fede, al contrario è proprio questa povertà che rende il Signore molto sollecito e premuroso nei nostri confronti.

Ma ha davvero poca fede chi vuol prevedere tutto, ignorando che Dio provvede!

Cercate piuttosto il Regno di Dio...

Per quel che ci compete è molto meglio cercare il regno di Dio. Queste cose ci saranno poste davanti da Dio stesso. Il Signore provvederà a tutto ciò che serve per compiere l'opera sua. Il Regno non è da produrre - impresa impossibile! - né da accumulare. Va solo cercato, perché è già in mezzo a noi, ma in un modo che non attira l'attenzione (17,21). Il termine «cercare» suppone sia l'esistenza che il nascondimento del Regno, altrimenti sarebbe impossibile trovarlo o inutile cercarlo. Il Regno è suo, cioè «del Padre», e si realizza nel nostro rapporto filiale con lui. Questo poi fonda la nostra fratellanza reale con tutti gli uomini. Nessuna paura e nessun timore dunque, piccolo gregge, perché piacque al Padre

dare a voi il regno! Se tutto è già stato deciso in cielo, il Signore dovrà provvedere ad ogni cosa per i suoi. Piccolo gregge non solo in quanto al numero, ma ancor più ed ancor prima perché fatto di piccoli. Coloro che sono i destinatari del regno dei cieli, non devono preoccuparsi di cose di poco conto come i beni di questo mondo.



Dal Testo alla vita

Gesù dice ai discepoli: «Non preoccupatevi ... non state in ansia». Sono parole molto chiare che dovrebbero farci riflettere su come la maggioranza di noi pensa alla propria vita, sulle preoccupazioni che abbiamo sul nostro presente e sul nostro futuro. Non ci lasciamo prendere dall'angoscia dell'oggi e del domani? «Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta». Voi - sembra affermare il Vangelo - siete nati per il Signore. Voi siete fatti per lui e per i fratelli. Eppure noi di questa fondamentale verità, che è il senso stesso della vita, ce ne occupiamo davvero poco (tanto meno ce ne preoccupiamo). Gesù, all'inizio di questo brano evangelico, chiede ai discepoli di riconoscerlo senza timore e senza ipocrisia. Tornano in mente le parole del Deuteronomio che definiscono il "servizio" all'unico Signore con questi termini: amarlo «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). È la pretesa di un diritto assoluto da parte di Dio. Non è difficile che questo ci sembri eccessivo. È proprio così: Dio è eccessivo. Ma è l'eccesso di amore che rende ragione della sua pretesa. Il testo non è, ovviamente, una sorta di manifesto contro la civiltà del lavoro, o un nostalgico appello alla serenità della vita in una romantica cornice naturalistica. Gesù si rivolge ai discepoli per invitarli a vivere con radicalità e integrità il loro rapporto con Dio. Occorre anzitutto cercare il regno di Dio, che è bontà, misericordia, giustizia, fraternità, amicizia. Questo è l'essenziale da cui scaturisce con certezza tutto il resto.

Ha scritto Juan Edmundo Vecchi:

«La Provvidenza dice una cosa importante su Dio: che Egli ama quello che ha creato. Lo ha amato prima di crearlo come la madre ama il bambino che porta in seno; l'ama creandolo e l'amerà per sempre. Contiene anche un'idea del mondo. Esso ubbidisce ad un disegno: è stato fatto da un 'ingegnere', piuttosto che da uno stregone. È evidente in esso il principio di 'finalità': ogni movimento ha una ragione. A ciascuna azione corrispondono molte possibili reazioni.



E dopo ciascuna reazione si aprono infinite possibilità di movimenti in nuove direzioni. La Provvidenza dice qualche cosa anche della storia umana. Essa non va alla deriva, anche se prende l'andatura della libertà dell'uomo. È come un fiume. Può portare molta acqua in qualche tratto e in qualcun altro mancarne, raccogliere degli affluenti oppure dare origine a defluenti; contaminarsi e ripulirsi, sommergersi sotto terra e riapparire; allargarsi e contrarsi, buttarsi in un canyon o scorrere lentamente sulla pianura. La legge della pendenza lo porta verso la foce. Il tempo non torna indietro e l'acqua non risale la china. All'uomo tocca, alla luce della Parola di Dio, conoscere le leggi del progredire della storia, approfittare della sua energia, evitare gli scogli, sfruttare i salti. Essa però ha un senso».



Per avviare il confronto comunitario

1. Rileggi con calma il testo del vangelo. Chiediti se la tua vita è orientata da ciò che sei: figlio di Dio. È questa la tua «robustezza»?
2. Ogni ansia è sottrazione di vita! Prova a riconoscere o a dare un nome agli affanni che ti ...tolgono vita. Elaboro un conseguente itinerario per crescere nella fiducia in Dio.
3. Nessuna paura e nessun timore Dio provvede. Quanto sono fiducioso nel Dio Provvidente che «ama ciò che ha fatto»? Rileggete comunitariamente le riflessioni di don Vecchi e provate a farvi un programma perché la vostra comunità abbia sempre più un «senso» nella logica della provvidenza.



Per La Preghiera

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

GIUGNO - **LECTIO:** «ROBUSTO»

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

Papa Francesco, Evangelii Gaudium 288

Scheda Carismatica

«ROBUSTO»



GIUGNO

“ «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e **robusto**: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- **A suo tempo tutto comprenderai**».

”



Obiettivo carismatico

Attraverso il sogno dei nove anni abbiamo tracciato il profilo dei salesiani di oggi, uomini e donne coraggiosi, forti, **robusti nel vivere ogni relazione** con i giovani in modo generativo. **Gesù è modello di audacia missionaria.**



Spunto teologico spirituale

La nostra chiamata missionaria è iscritta nella nostra **consacrazione** e da essa attingiamo, forza, robustezza, audacia, energie nuove e creative. Il documento sulla vita consacrata ci offre una descrizione sicura e stimolante per motivare la nostra audacia missionaria. Rileggiamo e meditiamo!

«Consacrati per la missione»

Ad immagine di Gesù, Figlio diletto «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10, 36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione. Fondamentalmente, questo vale per ogni discepolo. In modo speciale, tuttavia, vale per quanti, nella forma caratteristica della vita consacrata, sono chiamati a

seguire Cristo «più da vicino», e a fare di Lui il «tutto» della loro esistenza. Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù. La professione dei consigli evangelici, che rende la persona totalmente libera per la causa del Vangelo, rivela anche da questo punto di vista la sua rilevanza. Si deve dunque affermare che **la missione è essenziale per ogni Istituto**, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa.

La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, **si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale**. E questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! **Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini**. Si può allora dire che **la persona consacrata è «in missione» in virtù della sua stessa consacrazione**, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto. Quando il carisma fondazionale prevede attività pastorali, è ovvio che testimonianza di vita ed opere di apostolato e di promozione umana sono ugualmente necessarie: entrambe raffigurano Cristo, che è insieme il consacrato alla gloria del Padre e l'inviato al mondo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle. **La vita religiosa, inoltre, partecipa alla missione di Cristo con un altro elemento peculiare e proprio: la vita fraterna in comunità per la missione**. La vita religiosa sarà perciò tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell'Istituto» (VC 72).



Testo salesiano

Nella nostra Famiglia salesiana, abbiamo **molti modelli di audacia missionaria**. Certamente i tratti caratteristici carismatici li attingiamo dai nostri **Fondatori**, don Bosco e Madre Mazzarello. **La loro esperienza carismatica può illuminare le scelte di oggi, può motivare la nostra fedeltà e sostenere i nostri progetti educativi e pastorali**. In loro abbiamo **modelli di paternità e maternità** pienamente realizzati e quindi **generativi**. Vogliamo rinnovare la nostra fedeltà attraverso una imitazione più profonda e coraggiosa.



Come loro vogliamo entrare e servire il mondo con simpatia. Può aiutarci in questa riflessione questa profonda riflessione di Madre Yvonne sull'essere autenticamente annunciatori, testimoni e servitori del Vangelo.

DALLA LETTERA CIRCOLARE DI MADRE YVONNE 965
«ANNUNCIARE, TESTIMONIARE, SERVIRE IL VANGELO»

Nel mondo con simpatia

Una prima dimensione che desidero sottolineare è quella di **abitare il mondo con simpatia**: è stata anche una delle scelte del Capitolo generale XXIII. Siamo parte di un mondo in cui tanti popoli differenti, incontrandosi, stanno formando una nuova tessitura di cui non conosciamo tutta la bellezza perché è in formazione progressiva. **Siamo compagni di cammino**, condividiamo la stessa realtà, meravigliosa e allo stesso tempo attraversata da visioni della vita diverse, da una pluralità etnico-culturale, da conflitti e opposizioni, violenza e sopraffazione. Come in un grande supermercato abbiamo davanti agli occhi una vasta gamma non solo di prodotti da acquistare, ma di idee, visioni, stili di vita e modi di comportamento che possono rendere difficile orientarsi e definire la stessa identità personale. Tutto ciò rende le relazioni più fragili, i legami mutevoli e le scelte di vita sempre rimandabili. Si consumano le cose come le relazioni, si passa da una scelta all'altra o addirittura si preferisce non scegliere. La conseguenza è una perenne insoddisfazione, il rinchiudersi nell'individualismo, o la voglia di esibirsi in una vuota apparenza che non appaga il cuore.

Di fronte a questo processo fluido e complesso noi, persone consacrate, potremmo sentirci intimidite o diventare troppo critiche su tutto ciò che non va. Prese dal difendere nostalgicamente il passato, potremmo dimenticare di ascoltare il grido dei poveri, il grido stesso dell'umanità.

Se riscopriamo il tesoro del Vangelo, la sua originalità potrà risvegliare in noi l'adesione del cuore. Ci sentiremo "dentro" questo mondo e non "accanto". Ascolteremo in profondità la cultura in cui siamo immerse e che noi stesse contribuiamo a

costruire, cercheremo di capire le attese dei nostri contemporanei, che cosa fa ardere il loro cuore e cosa invece suscita paura, diffidenza o indifferenza. Immersi in identità e appartenenze molteplici, molti oggi soffrono della "perdita del volto", non sanno più chi sono, per cosa vivono. Si perdono allora nell'esteriorità e nell'attivismo. Cresce così la desertificazione spirituale e il disincanto per il mondo, che appare privo di significati e valori perché non più ancorato all'Assoluto.

A cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che esprimeva una rinnovata simpatia per il mondo, ci chiediamo che cosa può farlo vibrare di nuova luce e dove si trova il suo significato più profondo. **Come persone consacrate, possiamo aiutare a recuperare cammini, ad aprire lo sguardo verso orizzonti più ampi e ricchi di senso. Possiamo accompagnare ad avere nuovo stupore e nuova speranza per il mondo (reincanto); a ritrovare una simpatia nuova, una vicinanza e una prossimità reale con la gente.**

Se il Vangelo di Gesù permea la nostra esistenza e la trasfigura nell'amore, saremo capaci di sorprendere il mondo, di annunciarlo agli uomini e alle donne di oggi e, pur con le povertà e limiti che ci accompagnano, mostreremo al mondo la sua bellezza, renderemo visibili le meraviglie che Dio ancora oggi compie nel cuore di chi si lascia incontrare da Lui.

Si può trasmettere agli altri soltanto ciò che noi stessi abbiamo assaporato, approfondito, contemplato, se nel nostro cuore risuona con gioia la parola di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È un mandato accompagnato dal dono dello Spirito (cf Gv 20,22) e garantito dalla stessa presenza di Gesù ogni giorno (cf Mt 28,20). Le radici della missione sono infatti nel cuore della Trinità, nel dinamismo di amore e di dono delle Divine Persone che si esprime anche verso il mondo.

Animati dalla forza dello Spirito Santo, che forma in noi i sentimenti di Gesù, possiamo abitare i contesti umani con profondità e radicalità, dando voce alla presenza di Dio, pur con metodi e linguaggi diversi. In una realtà complessa e problematica, può ancora risuonare il messaggio di disarmante semplicità: Dio



è amore ed è venuto tra noi a dirci che l'ultima parola è l'amore. **L'amore è il legame che ci unisce tutti nella fraternità e nella condivisione** dello stesso destino di gioia e di felicità che si prolunga nell'eternità. **Lo sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello aveva radici in un cuore abitato dallo Spirito Santo, fonte di creatività permanente.** L'ottimismo che li ha caratterizzati li ha portati a inventare vie inedite per rigenerare la società a partire dai giovani più poveri. **Come i nostri Fondatori, anche noi siamo chiamate ad amare il mondo in cui viviamo per trasformarlo con le giovani ed i giovani di ogni contesto dove siamo presenti...**

...Annunciamo la gioia di chi ha trovato in Cristo la vera speranza e si è lasciata trasfigurare da Lui. Riscaldate dalla sua presenza e dalla sua Parola, possiamo metterci in cammino senza timore per incontrare le giovani e i giovani, anche quelli che non osano avvicinarsi ai nostri ambienti o non ci conoscono...

... Rinnovare la fede, come anche ritornare alla freschezza delle origini del carisma, vuol dire ritrovare una fede che si esprime nel sociale, capace di incontrare l'umano. Una fede né comoda, né individualista, ma incarnata nell'oggi, con antenne tese alla novità dello Spirito Santo. È Lui che orienta verso cammini di ascolto, comunione e profezia...



Riferimenti costituzionali sdb ed fma

Rileggere, meditare e pregare con gli articoli delle costituzioni:

SDB: 10-21 Lo spirito salesiano

FMA: 8-10 Tratti caratteristici della FMA



Per avviare il confronto comunitario

1. Attraverso il sogno dei nove anni abbiamo tracciato il profilo dei salesiani di oggi, uomini e donne coraggiosi, forti, **robusti nel vivere ogni relazione** con i giovani in modo generativo. Valutiamo la «robustezza» dei nostri legami. Sono generativi? Come migliorarli?

GIUGNO - **LECTIO:** «ROBUSTO»

2. Vita consacrata ci ricorda che: «Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini». Come ti trovi nel cammino di «conformazione a Cristo»?
3. Madre Yvonne riflette sull'importanza di entrare nel mondo con simpatia per rimanere accanto alle persone e offrire nuovi e ampi orizzonti ricchi di senso. Le nostre comunità sono capaci di dare senso e significato alle persone che incontrano? Le nostre parole sono «feconde e generative» perché ricche di Vangelo o sono parole vuote e inutili? Provate come comunità a tracciare un itinerario di «audacia missionaria generativa».
4. Condividete un articolo delle Costituzioni tra quelli segnalati e provate a pregare con quel testo.

Preghiera

«ROBUSTO»



MAGGIO



Intenzioni

- Per i giovani che si preparano alle attività estive, perché siano autenticamente apostoli
- Per gli sdb e le fma che animano i gruppi giovanili e i campi estivi, perché vivano non solo per i giovani, ma con i giovani
- Per tutti coloro che sono malati e soffrano la lontananza da Dio



Robusto

Spirito Santo, suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza dell'amore di Dio. Riempili con i tuoi doni: dona loro forza e il vigore dei santi, perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione. Non manchino nelle nostre terre religiosi e consacrate, perché siano visibili la donazione piena al prossimo, la fraternità, la luminosità di povertà, castità e obbedienza vissute nel quotidiano. Dona alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della presenza di Dio, che rinnova e salva. Per Cristo nostro Signore. Amen



In ascolto della Parola

Dalla lettera ai Filippesi 4,6-9

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. ⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!



In ascolto della tradizione salesiana

DAGLI SCRITTI DI MADRE ROSETTA MARCHESE, LETTERA DEL 13 DICEMBRE 1981

Madre Mazzarello ci ha trasmesso questo « clamore » alla santità come il più bel regalo che oggi possiamo fare alle giovani, attraverso le parole del Rettor Maggiore nell'omelia che ho il piacere di accludervi. Esso deve scuotere le profondità del nostro cuore, là dove lo Spirito di Dio ci abita e attende che diamo spazio alle meraviglie delle sue operazioni divine: non abbiamo paura, care sorelle; lasciamo che lo Spirito Santo, a cui la Congregazione è stata consegnata, operi in noi come vento impetuoso o come brezza soave. Egli ci plasmerà secondo quella santità quotidiana, semplice, ignara di sé, aperta a tutti, che ci renderà salesianamente amabili; santità piena di quella gioia contagiosa senza cui, come ci ha detto il Papa nella straordinaria udienza concessaci subito dopo, non è possibile guadagnare il cuore delle giovani, secondo le esigenze dell'amorevolezza salesiana.

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA, LETTERA AI SALESIANI COOPERATORI, ANNO 1916

La mia parola non è quella di Don Bosco, e non pure quella così chiara e fervente del suo primo Successore, ma ne è identico lo scopo, identico il desiderio con cui è proferita. Il maggior numero dei Salesiani chiamati sotto le armi si ebbe allorchè restò presa dal terribile incendio anche l'Italia. Io non leverò il lamento perchè alcuni di essi son già morti o feriti: dirò invece che non ho che da lodarmi dei generosi sentimenti e della condotta di questi miei cari figliuoli. Le loro lettere non mi recano che grandi consolazioni. Tutti sopportano con mirabile fermezza gli inevitabili disagi della guerra, e colla voce e coll'esempio si studiano di compiere un ampio apostolato di bene tra i loro compagni, non solo nelle caserme e negli ospedali, ma anche al fronte, in mezzo alle rudi fatiche del campo, tra i furori del combattimento e nella stessa faticosa vita di trincea»!



Per pregare insieme

Salmo 107

Rendete tutti grazie al Signore:
egli è buono:
eterna è la sua fedeltà.
I redenti di Dio lo dicano:
«Fu lui a liberarli
dalla mano che li angariava:
li raccolse dai molti paesi,
dall'Oriente li unì e dall'Occidente
e ancora dal Nord e dal mare».
Per deserti e steppe vagavano,
non trovando una sola città
ove fissare la loro dimora.
Sfiniti per fame e per sete
ormai li fuggiva anche il respiro.
Nell'agonia gridarono a Dio
e fu Dio che li trasse dalle loro angosce.
Li condusse per una pista sicura
che li portava a una città ospitale.
Rendete tutti grazie al Signore
per la sua fedeltà e i prodigi
compiuti verso i figli dell'uomo.



Guardiamo a Maria

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, fermi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto. (MB V, 482).
La Madonna non fa le cose solo per metà. (MB XIII, 151).

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

Indice

Saluto del Regionale	3
Presentazione del Tema Formativo	5
Il Sogno dei 9 anni	15
Scansione dei mesi	17
Introduzione alle Lectio Bibliche	19
Introduzione alle schede Carismatiche	21
Introduzione alle Preghiere	22
Celebrazione Inizio Anno Comunitario Pastorale	23
OTTOBRE	
Prima Lectio	35
Scheda Carismatica	41
Preghiera	45
NOVEMBRE	
Seconda Lectio	47
Scheda Carismatica	53
Preghiera	59
DICEMBRE	
Terza Lectio	63
Scheda Carismatica	71
Preghiera	75
GENNAIO	
Quarta Lectio	77
Scheda Carismatica	83
Preghiera	89
FEBBRAIO	
Quinta Lectio	93
Scheda Carismatica	99
Preghiera	103

MARZO

Sesta Lectio	107
Scheda Carismatica	113
Preghiera	123

APRILE

Settima Lectio	125
Scheda Carismatica	129
Preghiera	133

MAGGIO

Ottava Lectio	137
Scheda Carismatica	143
Preghiera	149

GIUGNO

Nona Lectio	153
Scheda Carismatica	159
Preghiera	165



#Live
The
Dream